Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno X n. 50

"COL DUCE E PER IL DUCE"

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Giovedì 27 febbraio 1941 - XIX

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 - Sem. L. 80 - Trim. L. 40. Un numero cent. 30. Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel.: 1-18 e 5-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale.

Il mondo attende gli eventi decisivi
preannunziati dai Condottieri delle Nazioni dell'Asse
tese con incrollabile fede alla comune vittoria

La nostra stagione

Da quel remotissimo aprile che vide sorgere su la caligine dell'Agro la città di Romolo, madre di una stirpe insaturabile di guerrieri e di contadini, la primavera fu veramente la nostra stagione. Par quasi che nei secoli la nostra razza mediterranea abbia sempre sentito prepotente il risveglio degli spiriti migliori quasi sopiti in noi nei giorni fermi dell'inverno, e quando le brume si slargano per liberare l'azzurro del cielo, il nostro popolo abbia ritrovato in se stesso l'impeto millenario che lo porta alle decisioni più grandi, ai gesti rivoluzionari destinati a dare un'impronta nuova alla storia dei secoli a venire.

Così il maggio ardente del 15 si ricollega immediatamente al marzo del '19, quando un manipolo levò il gagliardetto della Rivoluzione totalitaria, antiborghese, anticapitalista, Rivoluzione di giovani e di popolo contro le negazioni dei vecchi e dei vili, contro le velleità strangolatrici di una casta di plutocrati [illegible].

La nostra storia par quasi prendere dagli eventi lontani e da quelli vicini, dalle decisioni di ieri alle battaglie di domani una impronta che ha della primavera tutta la freschezza, che ha tutta la baldanza giovanile di questo nostro popolo lavoratore e guerriero che si è battuto e si batte sempre senza contare gli avversari, resistendo quando è necessario con l'insensibile fermezza del macigno, gettandosi all'attacco coll'impeto inarrestabile della valanga.

Oggi, mentre volge alla fine il nostro primo inverno di guerra, di questa guerra che combattiamo con decisione fermissima e incrollabile volontà contro un nemico che sempre ha cercato di sbarrarci il cammino, che ci ha dato già le gioie di vittorie luminose ed il tormento sordo di una resistenza eroica ed oscura, il Duce con la Sua parola alta e ferma che scolpisce nei secoli le intuizioni del genio, ha detto a noi tutti, ai combattenti e ai lavoratori, agli amici e ai nemici, che la nostra stagione che s'annunzia porterà ancora una volta la riscossa del nostro popolo, porterà l'attacco irresistibile delle forze giovani della Rivoluzione su tutti i fronti su cui essa combatte, giorno per giorno, ora per ora, per schiantare definitivamente l'odiato nemico.

Non è nella parola del Duce nulla che possa ricordare le previsioni divinatorie e sempre sbagliate di cui spesso i governanti democratici infiorano le loro menzogne, ma è la maturata certezza del Condottiero, che sa quali siano le difficoltà della lotta che deve vincere la disperata resistenza di un nemico agguerrito e accanito, superare ostacoli di ogni genere, ma sa anche quali sono le riserve inesauribili della Sua gente, decisa a vincere per sé e per le generazioni future, a prezzo di qualsiasi rinuncia, di qualsiasi sacrificio.

La parola di Mussolini, dopo aver suscitato nell'animo degli italiani il grido ardente della fede, dopo aver acceso più forte e sempre più il nostro entusiasmo e teso oltre i limiti del possibile la nostra volontà di vittoria, ha valicato tutti i confini e s'è imposta alla attenzione del mondo, parola di verità, di fede, di giustizia.

Accanto alla voce del Duce s'è levata quella del Condottiero del Terzo Reich che al nostro fianco combatte la nostra stessa battaglia con gli stessi scopi contro un identico nemico. I formidabili discorsi dei Capi delle Nazioni dell'Asse hanno agito in profondità in tutte le direzioni, anche e soprattutto in quella nemica.

Chi sappia vedere attraverso i sistemi addomesticati dei giornali di propaganda, che di qui dall'Oceano servono le menzogne di Londra, si avvede che questi stessi paladini della cosiddetta democrazia che vorrebbero sempre seminare una vittoria inglese, si sono accorti alle parole del Duce e del Führer, che non è tutto oro quello che luce e, in definitiva, gli avvenimenti che si preparano non sono davvero destinati ad aprire a Londra la via del successo.

Così il *New York Times* parla di spada di Damocle sospesa sulla Gran Bretagna e di oscuri piani germanici ed ammette che un piano è già in atto: l'attacco implacabile e continuo al traffico marittimo. Altri giornali americani sono dello stesso parere ed aggiungono che la pericolosità sempre crescente degli attacchi aerei e subacquei accompagnando pienamente il commercio transatlantico diretto alla Gran Bretagna, fa ritenere sempre meno accettabile la politica di aiuti a tutti i costi all'Inghilterra propugnata da Roosevelt.

La Gran Bretagna tenta di mascherare con povere parole menzognere la gravità della situazione, ma non riesce a nascondere che le parole dei due Condottieri sono state un durissimo colpo giunto all'improvviso a rovesciare tanti e tanto belli edifici di illusioni, costruiti pazientemente dai falsi profeti di Downing Street. È la stampa, per quanto addomesticata, comincia ad essere tutta pervasa di un senso di spasmodica attesa, densa di paurose incognite.

Tutta l'Europa, salvo trascurabili e bene individuate eccezioni, si muove ormai nell'orbita dell'Asse: i commenti pressochè unanimi alle parole di Mussolini e di Hitler ne sono la migliore riprova. L'ultimo tentacolo con cui Londra ancora si aggrappa al continente, la Grecia, teme ormai l'avvicinarsi del momento decisivo, quando non resteranno più speranze, non vi potranno essere più salvezza.

La nostra stagione, la primavera s'approssima. Serrato in un fascio compatto di volontà e di fede, tutto il popolo attende il momento segnato in cui tutti i sacrifici saranno premiati, tutte le angosce scordate nella gioia di una vittoria che è già, prima che nel responso delle armi, nella coscienza di tutti.

g. g.

Verso la vittoria
nella tradizione di Roma

BUCAREST, 26.

I giornali romeni continuano a dedicare al discorso del Duce larghissimo spazio. Oltre a numerosi telegrammi delle varie capitali che riportano l'impressione destata in tutto il mondo dal discorso, i giornali pubblicano ampi editoriali e commenti.

Nel suo editoriale, l'*Actiona* dice che il popolo italiano si è preparato alla lotta essendo stato reinserito per opera del Fascismo nella tradizione imperiale di Roma.

«*E' nella tradizione romana* — continua il giornale — *che il popolo italiano ricostituisce le sue forze nei momenti sfavorevoli della lotta. Lo ha detto anche il Duce e questa verità non può essere compresa se non si considera l'Italia nuova attraverso le antiche virtù della razza romana. La tradizione romana spiega ancora qualche cosa: oggi si combatte su parecchi continenti, ma soltanto Roma ha combattuto su tre continenti ed ha sempre avuto la vittoria finale*».

Dopo aver rilevato che la certezza del Duce nella vittoria si basa su dieci argomenti politici, militari e morali, l'articolo riafferma che i Paesi dell'Asse combattono per la vittoria, mentre l'Inghilterra combatte solo per sopravvivere e così conclude:

«*L'affermazione del Duce che l'Italia andrà con la Germania fino in fondo, non caratterizza soltanto il significato rivoluzionario di far tutto quanto è possibile per dare al mondo una nuova organizzazione voluta e richiesta dalla odierna situazione del nostro continente*».

Il *Soara* afferma che il discorso costituisce una nuova professione di fede dedicata alla vittoria finale dell'Asse, una brillante apologia delle virtù eroiche del popolo italiano, un draconiano monito a chi propaga versioni tendenziose sul rettilineo atteggiamento dell'Italia, una categorica requisitoria all'indirizzo della plutocrazia inglese massonica e capitalistica e sottolinea la stretta solidarietà italo - tedesca.

L'articolo quindi elenca i dieci punti esposti dal Duce nell'affermare la certezza della vittoria per concludere: «*Per il popolo italiano queste basi luminose hanno il valore di punti cardinali, di forti comandamenti per le virtù eroiche ereditate da Roma antica, ed è in virtù di questa grandiosa verità che il Duce ha avuto piena ragione affermando che, come nell'epoca di gloria e di trionfo Roma sconfisse Cartagine, così ora in un'epoca di gloria e di trionfo l'Italia, a fianco della Germania, annienterà l'Impero britannico*».

Il redattore diplomatico dell'ufficioso *Unirea* rileva che la potente allocuzione del Duce si chiude con la promessa che il popolo italiano avrà completa quella vittoria che si merita e per la quale sopporta con esemplare dignità i duri sacrifici richiestigli.

Confrontando i discorsi di Mussolini il Parunka Vremi scrive che, pur essendo diversi nella forma, essi sono identici nel contenuto.

«*I due discorsi* — prosegue il giornale — *manifestano solennemente la certezza nella vittoria. Nessuna titubanza, nessun dubbio si scorge in essi. Sereno, quasi classico, Mussolini ha parlato del destino imperiale dell'Italia*».

Italia e Germania
condurranno insieme la lotta fino all'ultimo sangue

MONACO DI BAVIERA, 26.

Tutti i giornali continuano ad occuparsi dell'eco prodotta nel mondo dai discorsi del Duce e del Führer.

Il *Münchner Tageblatt* che dedica il suo editoriale odierno al discorso del Duce, rileva che nessun uomo può meglio di Mussolini incarnare l'Italia d'oggi la quale, con giovanile vigore, sta realizzando, con le armi in pugno, le sue più sacrosante rivendicazioni fondate sulla giustizia.

«*Il Duce, è come il Führer in continuo intimo contatto col suo popolo. Entrambi i Capi conoscono i bisogni e le preoccupazioni del loro popolo e sanno, altresì come siano intense le riserve di forza delle due Nazioni.*

La lotta delle Potenze dell'Asse per la loro libertà non incominciò dal giorno delle dichiarazioni di guerra, bensì per la Germania dal momento dell'avvento al potere del Nazionalsocialismo e per l'Italia dal 1922, da quando cioè, si iniziò la sorda guerra capeggiata dall'Inghilterra contro la crescente nuova potenza del popolo italiano unito.

Nella guerra per l'Impero, l'Italia dimostrò al mondo di possedere forze rivoluzionarie immense contro le quali ogni sforzo inglese fu vano. In pari tempo l'Italia aiutò la Spagna nazionale e conseguì qui la prima grande vittoria sulle forze internazionali.

Oggi tutto l'impero britannico si è scagliato sui possedimenti italiani in Africa, ma in questa guerra delle potenze continentali contro la potenza marittima, la decisione non sarà data da diversivi del genere.

Oggi l'Inghilterra è sola. La Germania sta stringendo il blocco sempre più forte intorno all'isola, mentre l'Italia eroicamente sta resistendo a tutte le forze dell'impero britannico».

Le *Münchner Neueste Nachrichten* pubblicano gli entusiastici commenti italiani al discorso del Führer e scrivono che a Roma ed a Monaco è stata manifestata quasi contemporaneamente la più incrollabile sicurezza di vittoria, che è fondata esclusivamente sulla più assoluta logica dei fatti.

Il *Lokal Anzeiger* osserva come il Führer abbia parlato un giorno dopo che Benito Mussolini aveva tenuto a Roma uno dei suoi più grandi discorsi, sottolineando l'incrollabile volontà del popolo italiano di proseguire la lotta fino alla vittoria finale, fianco a fianco con l'alleata ed amica Germania, con la quale l'Italia fascista ha in comune gli alti ideali politici e sociali, gli scopi e le mète della guerra, nonchè l'indefettibile volontà di raggiungere una delle più grandi creazioni della storia mondiale, la riorganizzazione dell'Europa su basi di giustizia e di benessere duraturi.

Il giornale sottolinea in modo particolare il fatto che dai discorsi dei due grandi Capi delle Potenze dell'Asse nasce l'assoluta certezza della vittoria che può arridere soltanto ai popoli giovani.

La *Börsen Zeitung* osserva come i concetti espressi dal Capo del Terzo Reich e quelli enunciati un giorno prima da Mussolini, concordino perfettamente anche per quanto riguarda la condotta della guerra delle due Potenze alleate.

Il giornale osserva in proposito che, dopo quanto è stato detto da Mussolini e da Hitler, le speranze nutrite dall'Inghilterra che gli aiuti bellici americani giungano ancora in tempo per salvare il salvabile, si riducono sempre più al valore di un sogno utopistico, il cui risveglio sarà tanto più duro ed irreparabile.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica ampiamente quanto scrive la stampa italiana a proposito dei discorsi di Roma e di Monaco, sottolineando la continua identità politica che ha sempre caratterizzato il cammino delle Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista e constata che tale identità ha avuto nuova e luminosa conferma anche negli ultimi discorsi dei due Capi che, consci del proprio diritto e consapevoli della formidabile forza spirituale e materiale dell'Asse, si sono solennemente impegnati davanti ai rispettivi popoli e davanti al mondo di risolvere una volta per sempre il problema che è dato dall'assurda e sfacciata egemonia mondiale inglese.

«*Dal discorso pronunciato dal Duce all'Adriano e da quello pronunciato dal Führer alla Hofbräuhaus, che è stato come la riprova della perfetta identità di intenti delle Potenze dell'Asse, traspare chiarissima la volontà dei popoli italiano e tedesco, di cui i rispettivi Capi sono i più fedeli e geniali interpreti, d'impegnare fino alle sue ultime risorse l'imperialismo britannico onde arrivare a quel supremo ideale di giustizia fra i popoli il cui raggiungimento non può assolutamente mancare*».

> «La nostra capacità di recupero nel campo morale e materiale è semplicemente formidabile e costituisce una delle peculiari caratteristiche della nostra razza».
>
> MUSSOLINI

Il *Völkischer Beobachter*, polemizzando con la stampa britannica che ha tentato i più disperati tentativi di equilibrismo parolaio per attenuare la grande verità enunciata da Mussolini e da Hitler, osserva che ben presto le parole saranno definitivamente soffocate dai fatti più concreti.

L'organo della Casa Bruna rileva fra l'altro certe drammatiche ammissioni dei giornali londinesi, come per esempio il *News Chronicle* il quale è costretto ad ammettere: che la guerra può essere perduta sulle rotte atlantiche.

Anche stasera la stampa del Reich dedica alcune colonne all'eco del discorso del Führer che, come quello pronunciato dal Duce il giorno prima, ha ribadito davanti al mondo la ferrea volontà dei Capi dei due popoli dell'Asse, di combattere stretti in un infrangibile blocco di spiriti e di armi il comune nemico, con l'assoluta certezza della vittoria.

La *Frankfurter Zeitung* in un articolo di fondo sottolinea in modo particolare l'identità di vedute e di scopi dei due Condottieri, nonchè la loro storica inconfondibile amicizia che non ha assolutamente nulla in comune con l'abituale momentanea intesa a carattere affaristico di due uomini politici del fradicio mondo democratico.

Soffermandosi poi sulla lapidaria definizione del Duce in merito al fronte unico dell'Italia e della Germania, il giornale ricorda che, mentre l'Esercito italiano combatteva in Africa e nel Mediterraneo contro preponderanti forze britanniche riunite da tutte le parti dell'Impero, le armi germaniche hanno avuto agio di infliggere gravissimi colpi al nemico proprio nei centri più vitali della madrepatria e sulle rotte marittime più delicate per i suoi traffici.

«*Le forze aeree e marittime italiane e le forze di terra* — osserva il quotidiano — *hanno reso in questo periodo di durissimi eroici combattimenti su fronti assai vasti, un servizio capitale alla causa comune dell'Asse permettendo inoltre un rapido e grandioso sviluppo della formidabile arma subacquea germanica*».

In una corrispondenza da Roma intitolata «*L'eco dei due discorsi*» lo stesso giornale osserva che la grande efficacia del discorso del Duce è stata ancora più rafforzata dalle chiare e precise dichiarazioni fatte dal Führer a Monaco.

«*Per esempio negli Stati Uniti* — conclude il giornale — *le parole del Duce sottolineate da quelle di Adolfo Hitler, sono state ascoltate come l'annuncio di un prossimo inizio di grandi azioni nel settore mediterraneo nonchè su tutti i fronti sui quali l'Inghilterra oserà presentarsi*».

L'Albania
riafferma al Duce
l'unanime volontà di affrontare e superare qualsiasi prova

ROMA, 26.

Al Duce sono pervenuti da Tirana i seguenti telegrammi:

«**Dopo avere ascoltato il Vostro storico discorso, desidero anche a nome del Governo riaffermarVi, Duce, la nostra unanime volontà di affrontare e superare qualsiasi prova per raggiungere la meta da Voi indicata nella sicura vittoria per il trionfo dell'era di pace con giustizia da Voi vaticinata.**

SCEVKET VERLACI, Presidente del Consiglio d'Albania».

* * *

«**Il Vostro discorso di ieri ha prodotto nei camerati del Consiglio superiore fascista corporativo una eco di profonda ammirazione e di sincero entusiasmo.**

Tutti compatti gridiamo la nostra incrollabile fede nella fulgida, completa vittoria, sotto la guida ferrea e geniale del nostro grande Duce.

Presidente TOCI».

Fiero messaggio
dei combattenti al Duce

ROMA, 26.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«**Nella sua odierna riunione il Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti tiene ad esprimerVi, Duce, la fiera riconoscenza di tutti i combattenti d'Italia per le parole ferme, decise, virili, con le quali avete espresso sentimenti e propositi che sono radicati nel loro animo e reclamano l'interprete sicuro.**

Animati da una fede incrollabile, disposti ad ogni sacrificio essi sentono che la vittoria sarà raggiunta a qualunque costo e quelli di essi che non sono ancora coi camerati che si battono contro il nemico, invocano da Voi, Duce, che sia loro concesso di poterli raggiungere al più presto.

Noi, che ne interpretiamo l'animo devoto e fedele, Vi chiediamo primissimo questo onore.

Duce, a noi!

AMILCARE ROSSI».

L'eroica resistenza di Giarabub e Cufra

Il Corpo Tedesco in Africa entrato in contatto col nemico

Automezzi e carri armati inglesi distrutti senza alcuna perdita da parte tedesca - Due grosse navi centrate dai bombardieri

Il Comunicato del Quartier Generale

Bollettino n. 264

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco niente di speciale da segnalare.

Aerei del C.A.T. hanno abbattuto un velivolo nemico nel cielo di Malta.

Nell'Africa settentrionale, il mattino del 24 corrente, le formazioni del Corpo Tedesco in Africa sono entrate per la prima volta in contatto col nemico a sud-est di Agedabia. Durante lo scontro con formazioni corazzate inglesi, diversi automezzi e carri armati nemici sono stati distrutti. Sono stati catturati alcuni prigionieri. Nessuna perdita da parte tedesca.

Velivoli del C.A.T. hanno efficacemente attaccato piroscafi alla fonda, impianti portuali ed opere militari di una base navale nemica in Cirenaica. Due navi di circa 8 mila tonnellate sono state colpite e gravemente danneggiate. Sono state notate violenti esplosioni ed incendi nel porto.

A Giarabub ed a Cufra, i valorosi presidii resistono tenacemente alla pressione avversaria.

In Africa orientale attività di opposte artiglierie e di colonne mobili nel settore di Cheren.

Continua l'eroica resistenza delle nostre truppe ad est del Giuba.

La grandezza del Duce

BERNA, 26.

Molti giornali non si nascondono che il discorso di domenica ha rivelato un nuovo aspetto di Mussolini, una nuova sua intima grandezza. Egli ha abbandonato lo stile dei suoi precedenti discorsi ed ha assunto un atteggiamento spirituale, osserva il commentatore del foglio d'avviso di Losanna, per esaminare gli avvenimenti che vanno dall'entrata in guerra dell'Italia fino alla perdita di Bengasi.

Ci si crederebbe in certi momenti in presenza di uno scienziato che nel suo laboratorio diagnostica e separa gli elementi di una combinazione chimica. Si dimentica perfino il condottiero di uomini, quando ad esempio egli enumera le forze italiane trasportate in Libia, le cifre dei cannoni, dei carri d'assalto, delle munizioni eccetera.

Ma questo distacco non è che apparente. Esso risulta da una conoscenza profonda del carattere italiano. Come tutti i latini, l'italiano domanda di capire. Egli si sente più forte dopo di aver compreso.

Da questo punto di partenza il Duce è passato allo studio dell'avvenire non senza avere insistito sull'apporto fornito dall'Italia alla sua alleata Germania. Questo aiuto si è manifestato soprattutto sul mare, trattenendo nel Mediterraneo un buon terzo delle forze navali britanniche.

Anche il «Bund» è ammirato nel constatare come Mussolini dica pane al pane e parli con una chiarezza cristallina rilevando anche una mente fredda, tanto che si può dire abbia messo un freno al suo temperamento. Questo atteggiamento in momenti critici e difficili dimostra una grande forza spirituale, una volontà straordinariamente controllata ed ha la forza di diffondere intorno a sè la fiducia e la tranquillità. Degni di nota sono anche il monito all'America e le assicurazioni fatte nei suoi confronti.

> **Gli eventi vissuti in questi mesi esasperano la nostra volontà e devono accentuare contro il nemico quell'odio freddo, cosciente, implacabile, odio radicato in ogni cuore, diffuso in ogni casa, che è un elemento indispensabile per la vittoria.**
>
> MUSSOLINI

Il punto principale del discorso di Mussolini è stato l'esposizione delle ragioni che militano fin d'ora a favore delle Potenze dell'Asse, ragioni che Mussolini ha riassunto in 10 punti.

Il quotidiano *Basler Nachrichten* dice che il discorso ha mostrato la fermezza incrollabile del Duce e degli ambienti responsabili nel voler raggiungere la vittoria finale. La *National Zeitung* sottolinea la frase relativa ai Paesi neutrali, e particolarmente alla Svizzera.

La "Julia,, al Duce

ROMA, 26.

Al Duce è pervenuto dal Comandante della Divisione Alpina «Julia» il seguente telegramma:

«**Tutti gli alpini della «Julia» incidono nel cuore il Vostro ambito riconoscimento e promettono di tutto osare per l'immancabile vittoria.**

Generale GIROTTI».

Gli scopi di guerra della Gran Bretagna

BERLINO, 27 mattina.

Una nota della *Corrispondenza politico-diplomatica* rileva che il sottosegretario al Foreign Office, Buttler, ha creduto di dover approfittare della occasione fornitagli dalla recente falsificazione inglese circa una inesistente offerta di mediazione diplomatica in Europa, per dichiarare che nella circostanza Churchill avrebbe fatto sapere a Tokio che «l'Inghilterra combatte per una causa che non implica guadagni territoriali, commerciali o materiali, ma riguarda l'avvenire dell'umanità intera».

«*La ridicolaggine di tale pretesa è palese, non soltanto per le Potenze del Patto tripartito e per i loro amici, ma per il mondo intero compresi i Paesi in cui esistevano in passato preferenze per la Inghilterra.*

Nello stesso momento il senatore americano democratico Clarke è insorto con piena franchezza contro la tesi che l'Inghilterra combatte per la democrazia.

«La Gran Bretagna — ha detto egli testualmente — combatte precisamente per gli stessi motivi per cui ha combattuto per mille anni e cioè per il suo predominio economico». E' indubitabile che l'Inghilterra non è entrata in guerra per i begli occhi della democrazia e neppure per la Polonia. L'Inghilterra e la Francia avevano creduto di mettere in ginocchio la Germania attraverso il brigantesco metodo dell'affamamento. Ora l'Inghilterra tenta di trascinare nella guerra gli Stati Uniti mediante una vera ondata di mistificazioni e di sussidiatissima propaganda».

La *Corrispondenza politico-diplomatica* fa d'altra parte notare che ciò che l'Inghilterra intende per «avvenire dell'umanità», è dimostrato da una quantità di precedenti e di esempi.

«*Come in passato, la politica britannica vorrebbe organizzare i popoli del mondo secondo la formula ginevrina in modo che anche in futuro essi possano in ogni tempo essere pronti a combattere e a dissanguarsi per l'Inghilterra, per un ordine mondiale nel quale non vi possono essere interessi e guadagni materiali e territoriali e commerciali all'infuori di quelli inglesi*».

> «**Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta, ripeto «assoluta», vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia. In due o in dodici mesi poco importa**».
>
> MUSSOLINI

Le trattative economiche
italo-tedesche concluse a Roma
Nuovi accordi firmati da Giannini e Clodius

ROMA, 26.

Le trattative economiche italo germaniche svoltesi a Roma nelle ultime settimane hanno avuto termine oggi. Gli accordi conclusi sono stati firmati per l'Italia dallo ambasciatore Giannini e per la Germania dal ministro Clodius.

Gli accordi regolano l'insieme degli scambi commerciali e dei rapporti di pagamento fra i due Paesi per l'anno 1941. Il fatto che sia stato possibile prevedere un rilevante aumento delle esportazioni nei due sensi, sta a dimostrare ancora una volta che le possibilità di produzione delle economie italiana e germanica non sono pregiudicate dalla guerra.

I due Paesi sono in grado di fornirsi reciprocamente in larga misura le materie prime interessanti l'economia bellica e altri prodotti utili per la condotta della guerra.

Allo scopo di assicurare che la collaborazione nell'economia bellica possa portare senza intralci alla comune meta della vittoria finale delle Potenze dell'Asse, è stato convenuto che durante la guerra qualsiasi fornitura di carattere bellico tra i due Paesi sia effettuata prescindendo dalla possibilità di equilibrare la bilancia commerciale e dalla situazione dei conti di compensazione.

Le trattative si sono svolte in quello spirito di schietto e leale cameratismo che informa i rapporti fra i due Paesi alleati.

Gli accordi economici italo-germanici firmati oggi a Roma costituiscono una nuova attestazione della perfetta solidarietà che caratterizza i rapporti fra le due grandi Nazioni alleate ed amiche.

Come nel campo militare così nel campo economico, si manifesta la collaborazione stretta e leale tra le Potenze dell'Asse, collaborazione che condurrà senza alcun impedimento al rapido conseguimento della comune vittoria finale.

Il nuovo accordo riveste un carattere di particolare importanza in quanto si riferisce agli scambi fra i due Paesi del materiale bellico e delle materie prime e prodotti vari in larga misura, si da assicurare a ciascuno delle due parti la attrezzatura necessaria per la condotta della guerra.

Con spirito di aperto cameratismo i rappresentanti delle due Nazioni hanno discusso le trattative, superando tutti gli ostacoli formali e raggiungendo un accordo che si ispira ad un concetto di vasta e incondizionata solidarietà.

E' significativo il fatto che l'accordo stesso sia stato concluso all'indomani degli storici discorsi di Roma e di Monaco, in cui il Duce e il Führer hanno riaffermato la incrollabile volontà delle due Potenze di condurre la guerra contro il nemico comune fino «all'ultimo sangue».

Alla stipulazione ha cooperato con intelligenza e perizia il ministro germanico Clodius, la cui opera è stata improntata ad un alto senso di responsabilità ed a spirito cameratesco.

Le "confessioni,, dell'ammiragliato inglese

LISBONA, 26.

Secondo la sua abitudine, l'ammiragliato inglese incomincia lentamente ad accusare il colpo che ha ricevuto in prossimità delle Azzorre.

L'ammiragliato finora ammette che un convoglio di navi è stato attaccato, che 5 navi sono state affondate e che altre 4 sono per il momento disperse.

L'ammiragliato assicura che le altre 19 navi sono riuscite a salvarsi, senza precisare in quali condizioni. Evidentemente l'ammiragliato inglese considera salve anche le navi che in fiamme sono riuscite ad arenarsi sulle coste delle Azzorre e che attualmente illuminano con gli ultimi bagliori delle loro carcasse distrutte, le piantagioni di banane ed i vigneti delle isole.

> **"Accentuare contro il nemico quell'odio, freddo cosciente implacabile, odio radicato in ogni cuore, diffuso in ogni casa, che è un elemento indispensabile per la vittoria,,**
>
> MUSSOLINI

L'ingerenza inglese nelle società petroliere romene dalla guerra mondiale al 1923

L'ingerenza britannica nei pozzi petroliferi della Romania cominciò fin dal 1916, nel periodo culminante della guerra mondiale, manifestandosi in maniera atroce. Allora la Romania era in guerra a fianco dell'Intesa e l'Inghilterra volle trattarla proprio da alleata, come ha fatto, poi, nella guerra attuale, con la Francia, lasciandola esposta da sola alla valanga germanica. Dunque, nel 1916, per evitare quella che era soltanto un'eventualità, sia pure vicina, e cioè l'assalto della nemica Germania ai pozzi petroliferi, gl'inglesi firmarono un accordo col Governo romeno per la distruzione di quei pozzi e il governo romeno dovette sottoscrivere per forza, con la promessa della futura rifusione dei danni.

Ma tutti sanno quale valore abbiano le promesse inglesi: quando si tratta di compiere atti truci, essi sono sempre prontissimi, e nessuno è migliore carnefice di loro; quando, invece, si tratta di riparare, se ne scordano tanto volentieri. La scrittrice romena Elena Bacaloglu dice che gl'inglesi ebbero in quella circostanza il coraggio di immolare con gas asfissianti tutto un villaggio romeno, con la sua popolazione, per non lasciare un centro petrolifero nelle mani del nemico. Il colonnello inglese Thomshon provvide, poi, alla distruzione metodica dell'industria petrolifera romena, ostruendo i pozzi, distruggendo le raffinerie e le condutture, ardendo le riserve per otto milioni e trecentomila quintali.

Esso cominciò col rendere inservibili tutte le sonde, dopo avervi gettati gli strumenti e gli arnesi perforatori, quindi distrusse le storte e tutti gli stabilimenti e le installazioni operaie. Infine completò l'opera appiccando il fuoco ai serbatoi e alle raffinerie col seguente metodo: si circondò ogni serbatoio d'un muricciuolo di mattoni alto 50 centimetri, e, aperti i rubinetti, si fecero scorrere a fiotti il petrolio e la benzina nello spazio ottenuto, poi si appiccò il fuoco e le fiamme divamparono circondando i serbatoi che rapidamente esplosero [illegible]. Tutta la regione petrolifera fu così trasformata in un inferno di fuoco liquido. Per un'intera settimana il suolo tremò, scosso dalla violenza delle esplosioni che lanciavano verso il cielo spaventevoli ondate di fiamme. Di pieno giorno la contrada devastata non prendeva luce, sotto la pesante nuvola di fumo che intercettava i raggi del sole [illegible] delle vampe, e di notte, per un raggio di cinquanta chilometri il cielo appariva rosso, d'un rosso acceso di cataclisma.

La fine del 1916 portò, così, all'annientamento dei pozzi di petrolio romeni e il 1917 segnò l'anno più triste di quella produzione. Era necessario ciò, per proteggere quelle preziose riserve? Ma si tratta di protezione inglese e non possiamo stupircene. Si può benissimo custodire senza distruggere e lo provano oggi i tedeschi che, per salvare il petrolio romeno dal pericolo di passare in mani britanniche, non hanno certo ricorso a metodi degni di un capo tribù negra. Essi avevano molte ragioni per diffidare degli inglesi, i quali miravano ad impadronirsi di quel petrolio, sia pure distruggendolo per una seconda volta; e tuttavia lo hanno salvato senza bruciarlo, ma assicurandone, invece, la preziosa fornitura.

Distrutta questa grande sorgente di ricchezza, nel 1919 la Commissione Internazionale accettò [illegible] l'Inghilterra intendeva che il pagasse il governo romeno contro corrispondente abbuono del debito di guerra. E come avrebbe potuto quel governo, danneggiato anche direttamente, assumersi un onere così ingente [illegible]? Finì che la Francia fece una piccola parte delle spese, anticipando ai danneggiati trenta milioni, e tutto rimase lì. [illegible]

Da allora la produzione si andò lentamente risollevando fino a raggiungere la misura dell'ante-guerra, non ostante fosse male influenzata dall'accordo stretto da Bratianu durante l'armistizio, accordo che stabiliva di dividere le esportazioni fra la Francia e l'Inghilterra, e soprattutto da misurare legislative perniciose.

Nell'immediato dopo-guerra l'Inghilterra, nello scompiglio generale guidò i suoi diplomatici, i suoi banchieri, i suoi industriali, i suoi militari a intensificare una silenziosa conquista dell'acciaio, del rame, dei trasporti, e specialmente e soprattutto dell'olio minerale. Non per dimenticanza la Conferenza di Versailles aggiornò, ai danni dell'Italia, i problemi petroliferi. Nel 1918, per iniziativa di Lloyd George, essa costituì un Comitato Segreto Ministeriale (Petroleum Imperial Policy Committee). Ed Elliot Alves, che guidava la British Controlled Oilfields, o Gruppo alves, disse: «Il paese che dominerà per mezzo del petrolio, comanderà al tempo stesso il commercio mondiale. Esercito, marina, oro e popolazioni intere non conteranno nulla innanzi alla mancanza del petrolio». E cominciò il suo accaparramento in tutto il mondo, dalle due Americhe alla Cina e al Giappone, dall'Australia al Canadà, dalla Persia alla Palestina il cui sottosuolo è un vero mare di petrolio, dalla Russia all'Estonia, dal Messico alle Indie Olandesi, dall'Egitto alla Malacca, al Siam, alle Filippine.

Gl'industriali inglesi erano in perfetto accordo con gli uomini del loro governo che dicevano: «L'Inghilterra senza petrolio, conquisti ovunque il petrolio». E se in tutti i paesi ove i britannici ebbero, quindi, ingerenza, sia pure transitoria, leggi e provvedimenti impedirono praticamente ai sudditi di altre nazioni di occuparsi del petrolio, i campi petroliferi romeni furono addirittura invasi dai capitali inglesi, americani e francesi. Prima della guerra le Compagnie che vi lavoravano erano 32 con un capitale totale di 220 milioni di lei; nel solo triennio 1920-22 il capitale raggiunse tre miliardi di lei; e nel 1923 diciassette nuove Compagnie sorsero col capitale di 135 milioni di lei. In testa a tutte figurava l'Astra Romana, anglofila, così prosperosa da aver distribuito nel 1919 il cento per cento agli azionisti, e nel 1922 il 165%. Dopo i capitali inglesi, americani e francesi, uniti spesso a quelli belgi, venivano i minuscoli capitali rappresentati dagli interessi italiani.

Questa la situazione creata in Romania dall'invadenza, diremo meglio, dall'arraffamento dei capitali inglesi, americani e francesi nella sua industria petrolifera. Ma la situazione doveva ben altrimenti ingigantirsi nell'ultimo quindicennio, come diremo prossimamente.

Arturo Lancellotti

Realizzazioni autarchiche dell'industria vetraria italiana

ROMA, 25.

Tra le varie applicazioni autarchiche del vetro vanno segnalate come rileva il Supplemento AGIT d'informazioni sull'autarchia le recenti realizzazioni nel campo delle industrie elettriche e radio elettriche. Sorta di recente si è ormai decisamente affermata l'industria dei vetri per valvole termoioniche la cui produzione è ormai in grado di soddisfare le esigenze qualitative e quantitative del nostro fabbisogno.

Tra le fabbriche che hanno recato un così importante contributo al problema autarchico del settore figura la Fivre del gruppo Marelli e la consociata S.A.V.E.P. che hanno saputo realizzare per quanto concerne i vetri per valvole riceventi e trasmittenti ottimi prodotti mercè appositi modernissimi impianti di vetrerie. Tali impianti sono stati messi in breve tempo in grado di produrre bulbi in vetro seminudo al magnesio per valvole riceventi nonchè per la produzione di una particolare qualità di vetro per valvole trasmittenti sino a ieri mai prodotte in Italia.

Lo sviluppo dei traffici fra Svizzera e Spagna

BERNA, 26.

(e.n.). - Allo scopo di dare incremento agli scambi commerciali fra la Svizzera e la Spagna, una apposita commissione federale è partita in questi giorni alla volta di Madrid. Si apprende che le prime trattative saranno dirette a ripristinare il transito attraverso i due Paesi.

Agricoltura e autarchia alla Fiera di Verona

VERONA, febbraio.

Mentre la città scaligera sta attivamente preparando la sua 45ª Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli, è opportuno soffermarsi sull'eccezionale portata e sullo speciale significato che assume quest'anno la manifestazione veronese, in rapporto alla situazione politica generale e, ancor più, ai particolari problemi imposti all'economia del Paese in guerra. Dato il carattere eminentemente mercantile della Fiera, si è creduto di dover curare anche più del consueto l'organizzazione di essa, per favorire quegli scambi che certamente trovano qualche intralcio nel momento attuale, sopra tutto per la difficoltà dei contatti tra persone, ma che pur tuttavia sono necessari per il normale svolgimento delle attività economiche.

Riabilitazione del cavallo

Basata ora più che mai su principi autarchici, la politica economica del Regime tende a valorizzare ed a potenziare tutte le risorse interne, nell'intento di eliminare il più possibile le impostazioni e di sostituire materie prime e prodotti stranieri con materie prime e con prodotti nazionali. Utile in tempo di pace, questa politica diventa necessaria in tempo di guerra, allorchè alle difficoltà degli scambi internazionali s'aggiunge il dovere di eliminare qualsiasi dispersione di denaro e di merci, concentrando tutti gli sforzi per assicurare alla Nazione il maggior grado di autonomia, insegnandole a far senza di quello che non è strettamente indispensabile ed a sostituire nel miglior modo possibile quello che bisognerebbe importare da fuori, con gravi sacrifici ed a scapito della nostra economia non solo, ma anche della nostra efficenza bellica. Poichè è chiaro che ogni lira spesa all'estero andrebbe sottratta, prima di tutto, agli armamenti, ripercuotendosi sulle facoltà di resistenza del Paese impegnato in una durissima lotta.

Quanto l'agricoltura, settore base della vita economica italiana, contribuisca alla vittoriosa impresa autarchica, è a tutti noto, anche attraverso le più recenti conquiste dell'intensificato lavoro e della tecnica sempre più perfezionata. Perciò una manifestazione come la Fiera di Verona, che interessi da vicino e sotto ogni punto di vista tutti i rami dell'agricoltura, non può in questo momento che riuscire importante ed interessante ancora più che nei tempi normali. Quello di Verona, com'è risaputo, è il più grande mercato equino d'Italia ed anche d'Europa. Pensate al valore che il cavallo torna ad avere oggi nel lavoro agricolo e nei trasporti, data la limitazione degli automezzi e la imperiosa necessità di risparmiare il carburante, e voi vi spiegherete come le scuderie disponibili sul Campo della Fiera veronese sieno tutte prenotate da tempo, e come in partecipazione degli allevatori italiani s'annunci totalitaria.

Saranno all'incirca cinque o seimila cavalli nostrani che andranno a sostituire i motori impegnati altrove, forzatamente fermi nelle fattorie e nelle rimesse; cinque o seimila cavalli che condurranno calessi, carri, furgoni ed aratri, sostituendosi nelle città come nelle campagne, nei commerci come nell'agricoltura, alla benzina di cui hanno bisogno le nostre valorose Forze Armate. Il nobilissimo e gloriosissimo cavallo, che il motore a scoppio aveva in parecchi impieghi quasi completamente soppiantato, ha così la sua piena e legittima rivendicazione

Nel settore alimentare

Guardiamo in un altro campo: quello alimentare. La Fiera di Verona organizza ogni anno una Mostra Avicola che è andata assumendo un sempre maggior sviluppo. Molte centinaia di esemplari delle razze più pregiate nel campo dei gallinacci vengono esposti e venduti in coppia per la riproduzione, e vanno a popolare di galline, di tacchini, di anitre, di faraone, di oche i pollai delle fattorie di campagna, portando un contributo molto importante al rifornimento carneo del Paese in un momento in cui l'importazione di animali da macello dev'essere ridotta al minimo ed i bisogni dell'Esercito sono moltiplicate. S'aggiungano alle razze avicole gli animali da cortile, e specialmente i conigli cui la mostra veronese fa largo spazio, e si vedrà come anche in questo settore la Fiera scaligera serva ottimamente la causa dell'autarchia.

Lo stesso avviene in tutti gli altri campi. L'impostazione programmatica della Fiera si è infatti basata rigidamente sui criteri determinati dal Ministero delle Corporazioni; criteri che, specializzandola e differenziandola nettamente da tutte le altre fiere, hanno valorizzato sempre più la manifestazione veronese, la quale risponde così perfettamente alle sue funzioni di rassegna annua delle forze agricole italiane «Tutto ciò che serve all'agricoltura. Tutto, ciò che l'agricoltura produce» è il suo motto. Fedele ad esso, la Fiera scaligera farà anche quest'anno larghissimo posto alle macchine agricole, il cui mercato riuscirà un'altra sicura affermazione di potenza autarchica per la presenza di tutte le industrie nazionali produttrici. Nel campo della chimica, valida collaborazione ormai dell'agricoltura, sarà dato grande rilievo ai fertilizzanti ed agli antiparassitari, nonchè ai prodotti derivati dal tabacco, al quale in Castelvecchio sarà dedicata una speciale mostra retrospettiva che promette di riuscire molto istruttiva e pittoresca.

L'essiccazione delle frutta

Un altro settore che ha diretta attinenza con l'autarchia alimentare è quello dell'ortofrutticoltura. E la Fiera veronese che, anche attraverso la perfetta organizzazione tecnica dei Magazzini Generali, ha sempre dato la debita importanza a questo settore, presenterà questo anno una novità, vale a dire una serie di manifestazioni sulla essiccazione delle frutta e degli ortaggi organizzate dalla Federazione dei Consorzi tra i produttori dell'agricoltura. Oltre ad un concorso per macchine ed apparecchi per l'essiccazione ed un convegno di tecnici, vi sarà una vasta rassegna di prodotti ortofrutticoli essiccati, colla partecipazione di tutte le provincie d'Italia che si dedicano a tale attività. Dal canto suo la Confederazione Fascista degli Agricoltori allestirà un salone dedicato alla lotta contro gli sprechi in agricoltura, mentre un altro vasto salone ospiterà la tradizionale Mostra dei vini tipici, nè mancheranno le rassegne consuete dei Monopoli di Stato, delle Massaie Rurali, di numerosi enti interessati all'attività agricola.

Il Concorso ippico nazionale, il tiro al picicone e l'esposizione canina, che si susseguiranno nell'imponente scenario dell'Arena romana, costituiscono le manifestazioni spettacolari di contorno alla 45ª edizione della Fiera Veronese; la quale promette di riuscire in tutto degna delle tradizioni passate e dei nuovissimi compiti, nello sforzo che oggi impegna tutte le energie del Paese tese verso un unico scopo: la vittoria.

Giesse

CRONACHE SPORTIVE

La ronda dello sportivo

L' Udinese è sveglia...

(Plipa). *In queste due ultime domeniche l'Udinese ha strappato due punti alle sue avversarie; uno a Udine contro il Padova, l'altro al Fanfulla a Lodi. Più del primo, ha buon valore il secondo perchè conquistato di fronte ad una squadra che domani potrà essere diretta rivale dei bianco-neri. L'Udinese si è dunque svegliata e tutto fa supporre che nelle prossime giornate non si lascierà più sorprendere specie nelle partite casalinghe*

L'aver pareggiato sul campo di Lodi, ove qualche giorno prima la Pro Vercelli aveva perso abbastanza nettamente, è un buon sintomo di ripresa da parte dei friulani che li vorremmo definitivamente fuori dalla zona pericolosa.

...ma gli altri non dormono

Il male è che l'Udinese non riesce ancora a districarsi dalla sua attuale incomoda posizione. Se la squadra bianco-nera si è svegliata le altre non hanno certo dormito e tutte, più o meno, hanno racimolato qualche punto, in maniera che le distanze sono rimaste pressochè quelle che erano qualche domenica addietro.

Gli è che tutte le unità di retroguardia, all'infuori forse della Pro Vercelli, ormai irrimediabilmente condannata, pensano seriamente ai casi loro e ce la mettono tutta per non farsi staccare riuscendo pienamente nel loro intento. La vita è dura per tutti e man mano che ci si avvicina alla fine la classifica va sempre più delineando le posizioni.

Con buona pace di tutti...

Con buona pace di tutti è venuta però da Roma in questi giorni una buona notizia: non ci saranno retrocessioni nè dalla A nè dalla B. La notizia va accolta con molte riserve ma qualche cosa di vero ci deve pur essere se è stata spifferata ai quattro venti.

Per nostro conto ci crediamo, tanto più che da qualche anno si parla con una certa insistenza di rimaneggiamenti della serie B. Pare dunque che la Serie A verrà aumentata di due unità e che la serie B verrà divisa in due gironi. Nel suo prosieguo il campionato della B avrà solo interesse per la promozione, ma c'è da credere però che anche per quanto riguarda le ultime posizioni vi sarà un certo puntiglio fra le contendenti se non altro per avere la soddisfazione morale di poter dire domani che anche senza le variazioni organiche il posto sarebbe stato mantenuto. E fra queste squadre dovrebbe esserci anche la nostra Udinese. Ecco perchè noi attendiamo i bianco-neri alla prova. C'è una questione morale da risolvere e noi siamo certi che essi la risolveranno nel modo più convincente.

Viene il Savona

Domenica intanto verrà al Moretti il Savona, una vecchia conoscenza degli appassionati friulani che si ricordano ancora dell'appassionante contesa cui dette luogo la prima partita di finale svoltasi a Udine in occasione del girone finale della Serie C. Allora vinsero i bianco-neri dopo una contesa accanitissima ed entusiasmante; a Savona gli udinesi riuscirono a pareggiare nella gara decisiva, eliminando dalla lotta i liguri.

Il Savona è giunto quest'anno alla serie B e sta disputando un campionato coi fiocchi. E' nelle posizioni di avanguardia ed è molto temibile. I bianco-neri sanno che è avversario difficilissimo e perciò lo affronteranno ben decisi a prendersi la rivincita per la sconfitta subita nell'andata.

Sarà certo un partitone e crediamo che i friulani daranno una dimostrazione delle loro possibilità dopo la bella prova fornita a Lodi.

D'Odorico avanza... ma...

D'Odorico ha segnato un punto a Lodi ed avanza perciò in classifica generale. Anche i suoi competitori hanno però segnato e così Sentimenti si è portato a quota 16 e Barbon ha superato il nostro centro attacco, che viene pertanto relegato al terzo posto assieme a Zanetti.

Ecco la classifica dei tiratori scelti della serie B:

Con 16 reti: Sentimenti III (Modena)

Con 14 reti: Barbon (Vicenza)

Con 13 reti: D'Odorico e Zanetti

Con 11 reti: Gei, Banfi, Marchetti

Con 9 reti: Torti, Colaneri, Dusi, Meroni, Ghezzi

Con 8 reti: Stella, Rampini, Bollano, Cassani, Costanzo e Lippi.

Il Codroipo

Il Codroipo ha accusato un attimo di rallentamento nel campionato della prima divisione. Non si creda però che tale rallentamento sia dovuto a motivi dipendenti dalla mancanza di buona volontà dei giocatori o dei dirigenti; tutt'altro; esso dipende dal fatto che la squadra è stata costretta a scendere in campo, in queste ultime partite, priva di parecchi dei suoi migliori elementi che hanno rivestito il grigio-verde.

A Codroipo corrono voci poco buone circa il proseguimento del campionato. Si parla già di ritiro dalle competizioni.

Noi crediamo che si tratti solo di voci perchè ben conoscendo la dinamicità dei dirigenti bianco-rossi li riteniamo capaci di riorganizzare le file e mantenere in attività la loro bella squadra. C'è il Cervignano [illegible] capriccioso e che sembra aver tutte le intenzioni di soffiare il posto di finale ai codroipesi. Crediamo che se non altro per questione di puntiglio essi vorranno correre in ogni modo ai ripari....

Cestisti alpini

La squadra del Guf, tanto sfortunata in questo suo primo campionato di serie B, anche domenica scorsa ha perduto in quel di Cremona. Sconfitta onorevole e scusabilissima in quanto i bianco-neri sono stati costretti a giocare con soli cinque elementi non avendo altri giocatori disponibili perchè chiamati alle armi.

Come è stato già detto, può darsi che la squadra del Guf sia costretta a rinunciare alle ultime partite che le rimangono da disputare in quanto anche i giocatori attualmente disponibili sono partiti per servire la Patria in armi. Sono partiti con gli alpini, con l'entusiasmo dei loro vent'anni e con lo spirito temprato dalle belle competizioni sportive a cui hanno preso parte dagli anni giovanili in su. Se la squadra del Guf non giocherà più gli sportivi udinesi sono avvertiti e comprenderanno perfettamente i motivi della defezione. Non credano insomma che la squadra si ritiri per inferiorità tecnica o per altro, anzi; si ritira perchè i suoi componenti hanno fortemente sentito il desiderio di dare tutta la loro esuberanza fisica in ben altre competizioni.

Corsa campestre

Avremo domenica a Udine il campionato giuliano di corsa campestre al quale parteciperanno i migliori elementi della Venezia Giulia. L'Associazione sportiva Udinese metterà in campo i suoi migliori e tutto fa prevedere un ottimo successo a questa importante manifestazione. Le norme dettagliate di questa corsa sono riportate in questa stessa pagina nella apposita rubrica.

Due bottiglie di liquori

Per questa settimana per il nostro Concorso pronostici saranno in palio due bottiglie di liquori offerte dal Bar Vittorio Emanuele sito nella omonima piazza. E' un premio che richiamerà certo l'attenzione dei nostri concorrenti e che certamente invoglierà anche i non abituali concorrenti a tentare la sorte per la scheda N. 21 relativa alla partita Udinese-Savona.

Concorso pronostici

Premio Scheda n. 20

1 bottiglia di Crema Cacao «Buton»
1 bottiglia di Curacao «Ramazzotti»
offerte dal

Bar Vittorio Emanuele
UDINE
piazza Vittorio Emanuele.

MATTONE SU MATTONE...

IL BIANCO-NERO: Ecco il quindicesimo... Ma che fatica a tirar su questo muretto con un mattone per volta (Disegno di Ber)

Nella prima divisione

La marcia del Valvasone

(A. V.) - Con la vittoria riportata sui rossi di Codroipo la squadra di Gherlone ha mantenuto la sua posizione di capolista, conservando intatto il vantaggio sulla sua immediata inseguitrice, il Pordenone, che da un passo falso degli atleti verdi avrebbe potuto trarre profitto per insediarsi al tanto agognato e combattuto primo posto.

Il successo dei valvasonesi non ci sembra merito del caso o della fortuna. I verdi hanno vinto in virtù di un gioco omogeneo e tecnicamente piacente anche se inferiore a quello delle migliori giornate. I valvasonesi del resto una volta andati in vantaggio per merito di Redionigi, non si sono molto prodigati per aumentare il loro bottino che poteva risultare più cospicuo dopo il secondo punto dovuto anche questo al centro attacco valvasonese.

Bisogna altresì tener conto del fatto che, data la strettezza del campo, le due ali non hanno potuto, come di consueto, svolgere appieno il loro giuoco basato sulla mobilità, dote peculiare specie del bravo Conti. Comunque possiamo ritenerci soddisfatti del risultato conseguito, nella persuasione che anche un Codroipo al completo nulla avrebbe potuto contro un Valvasone ben preparato e collaudato attraverso prove difficili brillantemente superate.

Ci riferiamo qui ai precedenti successi degli avieri e ci piace far rilevare la loro sicura marcia che si può dimostrare attraverso il rendimento quale risulta dal quozionte reti: 42 segnate contro 12 subite delle quali solo 2 in campo amico. Sarà tutto dovuto alla fortuna o a condizioni di privilegio? Noi per generosità dobbiamo invece riconoscere la parte di merito che spetta agli atleti per la loro volonterosa preparazione e all'interessamento e dedizione di chi è preposto alla loro educazione fisica.

Il professore Nerz e il sistema del doppio W

BERLINO, 26.

(e. n.) - Il professore Nerz, al quale per lunghi anni è stata affidata la squadra nazionale germanica di calcio, ci ha recentemente esposto le sue idee sul tanto discusso sistema del doppio W, il quale forma oggigiorno la base del giuoco moderno nella maggioranza dei Paesi europei.

Il dottor Nerz incomincia dicendo che il giuoco moderno non possiede più la bellezza estetica di quello antico, conforme alla scuola classica. Questo punto si presterebbe a diversi commenti ma preferiamo non farlo poichè è cosa ormai saputa che tutto quello che nel lo sport è passato, sembra migliore dell'attuale. Questo vale poi, in modo del tutto particolare, per il calcio. Sotto tutti i cieli del mondo, ovunque abbiamo sollevato questa domanda, ci siamo sentiti dare dagli appassionati la stessa risposta: «Ah, i tempi dei grandi maestri, quelli erano dei giocatori...». Ognuno dei lettori provi a pensarci e vedrà che istintivamente si sentirà dello stesso parere. Ma torniamo piuttosto al nostro tema. Sempre secondo il tecnico tedesco, lo spostamento dei terzini sull'ala non sarebbe però nulla di nuovo. Già 50 anni fa le squadre più in vista praticavano questo sistema. Il giuoco moderno facilitò questo schieramento dell'estrema difesa, poichè i mediani retrocedendo tendevano naturalmente a «spostare» i terzini verso l'esterno. Un grave errore sarebbe peraltro quello di far intervenire ambedue i difensori nello stesso settore, ma questo è troppo elementare per venir commentato.

La retrocessione delle mezze ali a mediani, necessita lo spostamento dei mediani verso l'interno e contemporaneamente permette uno schieramento nettamente aggressivo delle ali, le quali non avranno più alcun motivo di preoccuparsi della difesa. Il centro attacco ha nel sistema di giuoco moderno ancor maggiori possibilità che in quello classico. Non è assolutamente necessario peraltro che egli operi per questo in posizione estremamente avanzata. Supponendo che tre soli uomini rimangano all'attacco, sarà opportuno che le ali si spostino un pochino verso il centro per poter mantenere il contatto con questi, oppure che il centro a sua volta si porti fuori, vicino all'ala che in quel momento ha ricevuto la palla, assumendo il ruolo della mezz'ala. A sua volta quest'ultima avanzerà dalla sua posizione arretrata per colmare la lacuna rimasta e portare il suo contributo al completamento dell'attacco. Il centro attacco può persino giungere a scambiare il proprio posto, durante l'azione, con l'ala se questo può riuscire utile.

Da ultimo — scrive l'Agenzia Europa Nuova — abbiamo tentato di ottenere dal dottor Nerz una risposta alla ormai celebre domanda, se cioè il giuoco odierno o quello passato sia il migliore. Ma questa volta egli ha preferito non esprimere un giudizio assoluto. Saggio sistema, tanto più che come sopra abbiamo affermato, un simile problema può venir risolto solo teoricamente.

Il Popolo del Friuli
CONCORSO PRONOSTICI
Scheda N. 20

Incontro
UDINESE - SAVONA
(Domenica 2 marzo 1941 XIX)

Risultato finale UDINESE .... SAVONA ....

Risultato I. tempo: UDINESE .... SAVONA ....

Il primo punto per l'UDINESE sarà segnato da .... al minuto .... del .... tempo

Cognome e Nome: ....

Indirizzo: ....

C. O. N. I.

Autorizzazione per le manifestazioni sportive a carattere locale

Il C.O.N.I. comunica:

Per la concessione di licenza o l'avviso al Questore circa l'attuazione di manifestazioni sportive sono applicabili gli art. 68 della legge di Pubblica Sicurezza e 122 e 124 del Regolamento relativo.

La concessione di licenza deve essere preventivamente ottenuta nel caso in cui la manifestazione sportiva abbia carattere di spettacolo o di trattenimento pubblico e l'avviso deve essere inviato quando la manifestazione sia invece a carattere educativo o senza fine di speculazione.

E' già invalso l'uso, praticato da tempo anche all'epoca dell'esistenza degli Uffici Sportivi Federali, che i Questori si astengano dal procedere alla concessione di licenza quando la domanda (in bollo da L. 4) non sia stata preventivamente sottoposta all'autorizzazione tecnica del competente organo locale Federale e al preventivo nulla osta del competente Comitato Provinciale del C.O.N.I.

In base a quanto sopra e perchè la procedura sia dappertutto uniforme si prescrive che gli enti sportivi, dopo che abbiano ottenuto la autorizzazione tecnica dell'organo competente, debbono trasmettere la istanza di concessione di licenza (o l'avviso; nella ipotesi innanzi indicata) al Comitato Provinciale del C.O.N.I., che, col proprio nulla osta, la trasmetterà tempestivamente al Questore per l'autorizzazione relativa. Ottenuta l'autorizzazione il Comitato Provinciale curerà darne comunicazione immediata all'Ente richiedente.

Appendice de IL POPOLO DEL FRIULI — N. 74

Nina vuol vivere

Romanzo di Flavia Sieno

— Oh, no! — protesta la fanciulla.

— Lo stesso! — insiste Rosetta implacabile.

— Lauri non può più lasciarmi — dice a un tratto la fanciulla abbandonando il capo sulla spalla di Ida Bandi che le sta vicino e che è profondamente commossa per la confidenza che sente venire. — Io avrò un figlio da lui.

— Oh, povera piccola!

La Bandi si è chiusa la fanciulla sul cuore con un gesto di maternità che sembra dolcissimo a Nina e non le fa rimpiangere la confidenza che a un tratto le è sgorgata dal cuore.

Ma Rosetta si irrigidisce contro la commozione e scatta, invece:

— E' dunque vero? Proprio come io temevo!

— Tu? E perchè? — domanda, ora, Nina. — Come hai fatto a capire?

— Ho capito da... da certe notizie che ho sapute.

Ora il sospetto è nell'animo della povera Nina.

— Delle notizie? Quali?

— Voci; non hanno importanza — interviene Ida Bandi facendo un cenno all'amica perchè risparmi il più possibile la sventurata loro compagna.

— Ma no; ditele anche a me queste voci.

— Ho sentito dire che Lauri si sposa, ecco — dice in fretta Rosetta.

Credeva di veder l'amica protestare sgomenta e incredula; invece, è stupita di sentirla dire, con un sorriso candido:

— E' vero: con me; me lo ha ripetuto anche ieri sera. Si vede che sta già preparando gli amici.

Il silenzio col quale sono accolte le sue parole la stupisce, dapprima; poi, le mette un freddo nell'anima.

— Che ore sono? — dice a un tratto.

— Le nove; perchè?

— Lauri andava a Milano, oggi; tornava appunto alle nove, mi ha detto; fra poco lo chiamo al telefono. Voglio passare da lui, stasera. Voglio sentire come mai si sa già che ci sposeremo.

Il silenzio dura.

— Ma che avete? Si può sapere?

— Neanche se Lauri fosse morto!

— Sarebbe meglio!

— Ah, sì? Allora, fuori, cosa c'è?

La Giorgini e la Bandi si guardano. No, di dirle la verità, tutta l'atroce verità, nè l'una nè l'altra è capace.

Ma la più anziana delle due compagne le dice invece, circondandola col braccio, alle spalle:

— Lauri non ti sposerà, temo, e vorrei sbagliarmi. Bisogna essere forti, Nina. E bisogna credere al nostro bene. Cercheremo insieme la maniera di aiutarti, te e il tuo piccino.

— Ma avete dei fatti contro di lui, per calunniarlo così?

— Calunniarlo? E ti pare possibile, Nina?

Ora è Rosetta che parla:

— I fatti che tu reclami sono questi: persona degna di fede mi ha assicurato che Lauri è fidanzato con una ricca signorina.

— Sì, esiste infatti una ricca signorina che sua madre vorrebbe dargli in moglie; ma quando sua madre saprà che c'è un figlio che aspetta d'avere un padre dovrà pure rinunziare alla sua idea.

— E se non rinunziasse, Nina? — osserva Ida. — Se ella sapesse già e rifiutasse il consenso?

— Qualcuno ti ha detto anche questo? — chiede la fanciulla corrugando la fronte, poichè conosce troppo la serietà di Ida Bandi per supporre che ella parli senza un fondamento di ragione.

— Supponi di sì.

— Chi?

— Ho detto: «Supponi di sì». Vorrei tu contemplassi l'eventualità di una simile cosa; è che tu ponessi il problema come se tu dovessi risolverlo con i soli tuoi mezzi!

— Non mi resterebbe più che morire!

— Sciocca! Per un uomo indegno!

— No; per colui che non potrebbe venire al mondo senza padre!

— Non sarebbe nè il primo nè l'ultimo. E una fanciulla come te non sarebbe per questo meno degna di rispetto. La sola cosa davvero grave è di trovare il modo di nascondere la triste tua avventura a tua madre. Ma si troverà.

Ha detto: «si troverà». E Nina ha dato un urlo, perchè la verità respinta con tanto accanimento le si è rivelata a un tratto.

Allarme nelle fanciulle che le sono intorno e le prodigano insieme cure e carezze.

— Nina, Nina — esorta la Bandi, — siamo in tre a sopportare, avremo forza e supereremo tutto.

Forse ella non ode nemmeno le parole generose, ma ha fatto appello alla segreta forza che è dentro di lei, la forza del signor Domenico Valli passata nelle sue vene e nel suo spirito.

Quando si è ripresa, dice soltanto:

— Adesso dovete dirmi tutto.

E legge la lettera.

E' ancora peggio di quanto ella avesse potuto immaginare. Del denaro a lei! Diecimila lire per il suo onore e per la vita sua e della sua creatura.

— Questo — dice lasciando cadere l'assegno sul tavolo — mi farete il piacere di ritornarglielo. Basterò io a mantenere mio figlio.

E' la prima volta che pronunzia quelle due parole: «mio figlio». E si accorge di averle pronunziate con orgoglio.

***

Guido Lauri doveva trovarlo, l'assegno, qualche giorno dopo, tra la posta che, rimandatagli da Genova, lo raggiungeva a Capri, in viaggio di nozze. Due volte egli guardò nella busta sembrandogli impossibile che non una parola lo accompagnasse. Il silenzio frustava il suo orgoglio più ancora del rinvio che, vagamente, aveva preveduto.

Quando si fu persuaso che non c'era proprio nessuna parola, concluse:

— Meglio così. Me la son cavata a buon mercato.

E ripose l'assegno nel portafogli.

XXII

— Ricordi — dice la mamma a Nina intenta a cucirsi una blusa di leggera seta nera poichè il caldo comincia a dar noia; — ricordi il figlio della signora Marani?

— Quello che mi faceva la corte? — dice la fanciulla trovando un sorriso per la mamma sua che la cova con occhio pieno di tenerezza.

— Proprio quello.

— Ebbene?

— Vorrebbe continuare a farti la corte — decide di dir subito la signora Rosa, poichè la frase della figliola la esonera dal trovare la forma per la comunicazione che vuol farle.

— Oh, mamma!

Ride, Nina, ma avrebbe una gran voglia di piangere.

— Lo so che meriteresti molto di più. Ma siamo povere, Nina, e i galantuomini sono sempre più rari.

— Te lo ha detto lui che vorrebbe?....

— E' stata qui la sua mamma; una domanda in piena regola. Il ragazzo ha vinto il concorso alle Poste; passa in pianta stabile; mille lire al mese; non è uno stipendio da buttarsi via specie se consideri che è sicuro. Poi, c'è la pensione. E tu potresti sempre aiutarti con qualche lavoro...

— Grazie, mamma; ma io non voglio sposarmi.

— Non vuoi sposarti? Alla tua età? Allora, vuol dire che sei innamorata

— Nemmeno.

Può dirlo senza mentire, ormai.

— E allora? Da quando hai questa contrarietà al matrimonio?

— Da sempre, mamma. Non c'è mai stata l'occasione di fartela conoscere, ma non ho proprio nessuna intenzione di sposarmi. Sto bene così.

— Oh, Santa Vergine! Speriamo che ti passi, perchè sarebbe una disgrazia.

— Una disgrazia?

— Ma certo! Una ragazza deve prender marito se non vuol farsi monaca. Lo diceva anche il tuo povero papà.

Sì — pensa Nina; — ma il suo povero papà non lo direbbe più, nei suoi confronti, se fosse vivo e sapesse quello che certamente il suo spirito sa.

Ella non vuole sposarsi perchè non può più.

(continua)

I cento anni dell'Esercito italiano

Squadre, manipoli, eserciti, a piedi e a cavallo, armati di lance, di archibugi, bombarde e fucili, comandati da capi usciti dal popolo e espressi da antica aristocrazia di sangue, e battaglie su campi d'Italia e d'Europa: queste ed altre più accese immagini si susseguono nella nostra mente se ripensiamo ai lunghi secoli di storia nei quali sempre è rifulso, se non la fortuna, il valore guerriero degli italiani.

Un esercito italiano, così inteso, non ha data di nascita poichè esso ha origini che si allontanano di millenni nel passato. Ma se per esercito si intende quel complesso di armati, armi e istituzioni solidamente e razionalmente organizzati, che costituisce il presidio di uno Stato moderno, bisogna allora avvicinarsi di molto ai nostri tempi, per fissare le origini dell'esercito nazionale. Occorre arrivare all'inizio del secolo scorso, nel piccolo Stato di Savoia: e precisamente attorno al 1840, quando Carlo Alberto con riforme organiche e originali seppe riversare le passate esperienze guerriere in una istituzione militare da cui direttamente prende le mosse l'esercito nazionale dell'Italia Moderna. Ciò si rileva nel volume *Cento anni di glorioso cammino*, Almanacco del R. Esercito per l'anno 1941, edito a cura del Ministero della Guerra. Le poche, ma chiare pagine di testo costituiscono una sintetica storia del nostro esercito: numerose illustrazioni e tavole a colori (la serie delle uniformi sarde, granducali, pontificie, borboniche e garibaldine: e poi i soli quadri dell'Induno, del Fattori, del Loga, dei Bianchi, del Cenni, del De Albertis e del Beltrame) richiamano alla fantasia del lettore l'immagine degli elementi di cui l'esercito si è composto all'inizio, e le fasi attraverso le quali esso si è via via accresciuto per potenza e per gloria dei fatti.

Sulle guerre che hanno agitato da un capo all'altro l'Europa si stende il funereo velo del Congresso di Vienna. I combattenti italiani che sotto la guida di Napoleone hanno dato prova di valore su tutti i campi di battaglia, da quelli di Spagna a quelli di Russia, tornando in Patria trovano un mosaico di granducati presidiati da baionette straniere. Solo nel Piemonte regna un Re di pura stirpe italiana, e le esperienze guerriere ed ideali del periodo napoleonico non vengono ricacciate con spirito reazionario, ma vagliate e accolte nei migliori elementi. Vittorio Emanuele I, nel 1814 ricostituisce l'esercito dello Stato: lo compongono 7 complessive Compagnie di Guardie del Corpo, di Archibugieri, di Alabardieri e di Dragoni, 14 reggimenti provinciali di fanteria, 5 reggimenti di cavalleria, il Corpo Reale d'artiglieria e quello del genio; inoltre, sono organizzati in un battaglione di cacciatori italiani i sudditi non piemontesi, in un battaglione di cacciatori della Regina i militari che prestarono servizio nelle milizie del Regno d'Italia, ed in uno speciale Corpo gli invalidi.

«Organizzare un esercito che sia in grado di sostenere con gloria l'onore e l'indipendenza nazionale» è il compito che si propone Re Carlo Alberto, coadiuvato dal Ministro Pes di Villamarina. Nel 1831 Carlo Alberto suddivide le brigate in due reggimenti e sei battaglioni ciascuno, poi nel 1839, numera progressivamente le brigate dall'1 al 18, oltre la brigata granatieri; nel 1836 si fonda il corpo dei bersaglieri e si costituiscono 6 nuovi Reggimenti di cavalleria. Nel 1848 la Segreteria di Stato e di Guerra si trasforma in Ministero di Guerra e di Marina, significando così la raggiunta autonomia e organicità dell'organizzazione militare nell'ambito dello Stato.

Per il piccolo ma agguerrito esercito del Regno Sardo incomincia il periodo più bello della sua storia. Nel 1748 esso incorpora volontari di tutta Italia, organizzati in compagnie, corsi e battaglioni. Nel 1855-56 i bersaglieri piemontesi si impongono all'ammirazione dell'Europa per il valore dimostrato nella campagna di Crimea. Dopo vari rivolgimenti operati nel 1859 e nel 1860, il 4 maggio 1864, dopo circa 50 giorni dalla proclamazione del Regno d'Italia, le forze armate risultanti dall'unione dei reparti piemontesi con quelli lombardi, toscani, emiliani, borbonici e garibaldini assumono finalmente la denominazione di Esercito Italiano.

Il lavoro relativo alla omogenea fusione dei continenti militari dei vari ex-Stati italiani è lungo, difficile e delicato, a causa delle diversità di organizzazione e di tradizioni, dei preconcetti particolarmente vivi, e dei numerosi problemi politici, finanziari e tecnici a cui il riordinamento dell'Esercito era connesso. Le leggi Ricotti del 1870-75, Mezzacapo del '76-'77, Ferrero dell'82-83, Bertolè-Viale dell'87-88, Pelloux del 1896 e Cosenz-Ginolano e del 1908-1913 perfezionano e completano l'ordinamento del giovane organismo in ciò che si riferisce al periodo di ferma, alla distinzione tra «milizia territoriale» e «milizia mobile», ai distretti militari, all'adozione di nuove armi e allo sviluppo di alcuni corpi (truppe di montagna, artiglieria, genio e, infine, forze aeree) particolarmente importanti per la guerra moderna.

Nelle eroiche, anche se non fortunate, azioni condotte in Eritrea, e quindi nella guerra di Libia, l'Esercito Nazionale prova la sua maturità come valido strumento per la potenza imperiale della Patria. Oltre un milione di uomini, di tutte le regioni d'Italia, sono nel 1915 mobilitati per la guerra. E dopo la guerra mondiale, superata la crisi comune a tutte le branche dello Stato dell'immediato dopoguerra, ecco altre pagine di gloria che le Forze Armate italiane scrivono sul libro, ancora aperto, della storia: Etiopia e Spagna. Delle riforme e sviluppi portati dal Governo fascista all'esercito parla lo spirito con cui le Armate d'Italia sono scese in campo nella guerra attuale e con cui lottano eroicamente.

E la storia dell'Esercito italiano non si compone solo di progressi organizzativi, di fatti d'arme, di conquiste. Espressione dell'unità nazionale negli aspetti politico e sociale, oltre che militare, l'esercito svolge accanto alla Monarchia, salda e intelligente azione disciplinatrice negli anni successivi al '900, quando una grave crisi costituzionale scuote le membra dell'ancora giovane Regno, ed è presente ovunque, dalle battute contro il brigantaggio in Sardegna, alle macerie calabro-sicule e alle inondazioni della valle padana. Le caserme sono le prime scuole, nel senso più alto, degli italiani: in esse si intraprende l'opera di bonifica umana del popolo da secoli abbandonato e diviso, e si conoscono e affratellano i commilitoni venuti da tutte le regioni, Piemontesi e Napoletani, Lombardi e Siciliani, Veneti e Romani.

La celebrazione di questo secolo di vita dell'Esercito nazionale trova la nazione in armi. E' la più bella celebrazione: il glorioso passato sarà certamente continuato dai risultati della grande guerra che oggi si combatte.

Gerardo Zampaglione

Sulle nostre siluranti, che instancabili battono i mari, vigile è l'attenzione e pronti sono i cuori e le armi

L'AMICIZIA ITALO-GIAPPONESE

Nell'Impero del Sol Levante

Nuova York sta per perdere un altro primato: le prossime statistiche, fra qualche mese appena, dimostreranno che la più popolosa città del mondo è Tokio. Essa ha già quasi raggiunto i 7 milioni di abitanti, e la colossale cifra ha un'ascesa impressionante: nel settembre del 1923, quando lo spaventoso terremoto e l'incendio ne distrussero gran parte, la capitale del Giappone superava di poco i 2 milioni e mezzo di abitanti. La città venne ricostruita con una rapidità di primato edilizio, che fu però anche un primato estetico e igienico.

Nuova York e Tokio

Nei grattacieli di Nuova York sino a cinquantadue persone lavorano, sovrapposte in altrettanti piani, su lo stesso metro quadrato di superficie urbana; nei quartieri popolari, nel quartiere cinese e nel quartiere negro, la densità oltrepassa ogni cifra credibile. Al contrario, la capitale del Giappone ha un respiro ampio, con i suoi viali larghissimi, le piazze immense, i parchi pubblici allietati da laghi e da boschi. I quartieri centrali e degli affari hanno anch'essi edifici giganteschi i quali rivaleggiano in modernità con quelli delle grandi città americane, ma lo spazio aperto e assolato, intorno ad essi, è proporzionato alla loro altezza.

Il popolo giapponese non ha voluto rinunciare all'aria, alla luce e a tutte le gioie che la Natura prodiga con le sue piante, i suoi fiori, le acque dei suoi ruscelli. Nella modernissima Tokio i cittadini hanno una comoda ferrovia sotterranea metropolitana, servizi perfetti di tranvie e autobus; però possono godere le medesime gioie dei loro antenati di un secolo fa, poi chè le case di abitazione sono ancora nello stile tradizionale: generalmente una per ogni famiglia, ad ognuna con il suo giardino.

Facendo un originale e significativo confronto statistico fra le due città più popolose del mondo, un arguto giornalista giapponese mi diceva ier l'altro:

«Le famiglie di Nuova York che abbiano in casa un vaso di fiori sono numerose che le famiglie di Tokio che hanno un giardino».

Si comprende perchè, a Roma, i giapponesi preferiscano abitare nei quartieri più allietati di verde. La colonia nipponica nell'Urbe è molto numerosa: è composta già da circa un centinaio di sudditi del Mikado: le abitazioni e gli uffici sono prevalentemente in quella zona che ancora i vecchi *Romani de Roma* chiamano con l'antica denominazione di «Villa Patrizi»: la villa e il parco non ci sono più, ma tra i villini che hanno costituito il nuovo quartiere sono rimasti i pini secolari e abbondano i giardini.

Il fenomeno dell'urbanesimo non è riuscito a staccare il cittadino giapponese dalla Natura. «E' possibile trovare, in Europa o altrove, una casa senza fiori: la casa del più modesto operaio giapponese non è mai priva della floreale gioia. Può capitare, percorrendo le strade ove più ferve il commercio minuto o all'ingrosso, di sbirciare in un magazzino di merci umilissime, tra le casse e i sacchi, tra le balle e i barili, la gentile nota di un vaso di fiori o di un alberello nano...».

Amore per la natura

Questo amore per la natura ha influito persino sull'onomastico familiare: «i cognomi giapponesi fanno pensare, per la loro etimologia, ad un *bon-kei*: ossia ad un paesaggio in miniatura: in poche sillabe è condensato un panorama, un particolare campestre, un lembo di paesaggio...».

Togliamo questi accenni dal magnifico volume di Toddi «Il Paese dell'eroica felicità: usi e costumi giapponesi» che Hoepli ha edito recentemente in veste accuratissima: sulla copertina, disegnata dallo stesso autore, la vetta nevosa del Fusciyama si profila su uno sfondo dorato, inquadrato da un *torii*, il portale caratteristico dei templi scintoisti: religione nazionale e amore per la natura riassumono l'anima giapponese.

Molto si è pubblicato, sul Paese del Sol Levante: eppure ogni pagina di questo volume ci rivela, nel testo e nelle abbondantissime ed originali illustrazioni fotografiche e documentarie, un Giappone inesplorato e persino insospettato, e ci inizia persino nei complicatissimi misteri della lingua giapponese, l'idioma più difficile che esista al mondo. Toddi ha la fortuna di essere uno dei rari europei che possono conversare, scrivere e perfino comporre versi in giapponese. Ne fa fede il marchese Paolucci di Calboli, l'Ambasciatore che fu capo della Missione del P.N.F. in Giappone tre anni or sono, e che scrive all'autore, nella lettera di introduzione al bellissimo volume: «Ho ancora vivo il ricordo della simpatica tua popolarità nel Giappone e dell'entusiasmo che tu suscitavi coi tuoi discorsi, coi tuoi scritti e coi tuoi versi in giapponese. Non so se altri scrittori e giornalisti del nostro tempo vi siano conosciuti come te, e con te abbiano cooperato e cooperino a rafforzare i vincoli culturali tra i due paesi».

Del resto, basta chiederne ad uno qualsiasi del cento giapponesi che sono a Roma, ed egli vi parlerà di Toddi come di.... uno di loro, appunto per la sua conoscenza della lingua, della letteratura, degli usi. E nessuno dei bimbi giapponesi che sono in Roma è privo del bell'album «Momotaro», nel quale egli ha tradotto in italiano le fiabe più note all'infanzia nipponica: e si rallegrano ammirando le meravigliose illustrazioni a colori composte con senso d'arte e con tanta fedeltà dal pennello di Vera d'Angara, da far rimanere ammirati gli stessi giapponesi, spesso perplessi dinanzi a figurazioni di artisti i quali ci rappresentano un Giappone operettistico e di fantasia.

Toddi, o piuttosto il prof. Pietro Silvio Rivetta, è anche un apostolo di nipponismo in Italia. Quando il marchese Giacinto Auriti e l'accademico d'Italia Giuseppe Tucci ebbero la felice iniziativa di fondare una rivista italo-giapponese, vollero che la direzione fosse affidata allo scrittore che, presso il nostro gran pubblico, ha piuttosto fama di giornalista brillante, enciclopedico e paradossale; ma il paradosso più strano è forse che l'umorista Toddi, il quale diresse per lunghi anni il «Travaso delle Idee», sia al tempo stesso un orientalista serio e profondo! Ciò prova una volta di più che il sano buonumore non è in antitesi con la scienza.

Tucci-Auriti-Toddi

L'Accademico Giuseppe Tucci non è soltanto il più giovane dei nostri Accademici per data di nascita: lo è per temperamento: non è lo scienziato che resta inchiodato al tavolino, chiuso nella cerchia degli scaffali dei libri: hanno avuto risonanza in tutto il mondo le sue coraggiose esplorazioni nel Tibet proibito; è stato molte volte in Giappone, dove tenne apprezzatissime lezioni in quelle Università. Il marchese Giacinto Auriti è stato per un decennio nostro Ambasciatore a Tokio, ed il competente in arte e storia del Giappone si abbina al diplomatico che rappresentò l'Italia nell'importante momento storico in cui si maturava l'intima unione fra i due popoli. Il trinomio Tucci-Auriti-Toddi è dunque la migliore garanzia di una conoscenza profonda.

Tutta questa competenza avrebbe giovato ben poco e sarebbe rimasta in funzione di lettera morta, se il Comitato redazionale composto dai tre orientalisti non avesse voluto dare alla nuova rivista «Yamato» le caratteristiche tipicamente giornalistiche di una pubblicazione vivace, varia, agile, con larghe illustrazioni e tavole a colori che incuriosiscono il lettore e lo invogliano alla lettura. L'Istituto Geografico De Agostini ha poi curata l'edizione in modo eccellente.

Gravi problemi si maturano nell'Estremo Oriente quanto in Occidente: e fra i due settori vi è una connessione intima, in funzione di quell'«ordine nuovo» dal quale il mondo intero attende la pace feconda. Conoscere il Giappone è perciò un dovere per noi, altrettanto quanto quello di conoscere a fondo il popolo tedesco e il suo spirito animatore. Il primo compito non è però altrettanto semplice quanto il secondo, data la grande differenza della civiltà nipponica dalla nostra, pur se entrambe mirano al medesimo ideale e pongano lo spirito, come valore massimo tra i coefficienti di vero progresso. Troppi incompetenti si sono occupati di «giapponeserie» presentandoci appunto un Giappone alla Pierre Loti e alla *Butterfly*, oppure mostrandosi soltanto i progressi in un tecnicismo materiale.

Per comprendere il vero Giappone bisogna penetrarne lo spirito, il quale è rimasto invariato: lo spirito forte dei *samurai* che, con il raffinamento operato attraverso ventisei secoli di civiltà nazionale, ha accettato e adottato la tecnica europea come strumento per nuove conquiste.

C'è, a Roma, una «Società degli Amici del Giappone», la quale svolge già da alcuni anni un programma politico e culturale: è presieduta dal senatore barone Pompeo Aloisi, il quale fu anche ambasciatore d'Italia a Tokio.

Le iniziative, dunque, non mancano: esse debbono avere una risonanza nel nostro pubblico, così come ogni iniziativa italofila trova in Giappone la massima comprensione nel gran pubblico.

La stampa giapponese ha una diffusione larghissima: in Giappone tutti sanno leggere e, quel ch'è più, tutti leggono moltissimo: l'interesse per l'Italia è enorme in ogni classe di popolo e profondamente sentita è l'amicizia verso il nostro Paese.

Anche in Italia gli «Amici del Giappone» debbono essere non soltanto un gruppo, ma comprendere tutto il popolo italiano, per la convinzione profonda che i due Paesi, uniti, sono destinati a grandi compiti nel presente e nell'avvenire.

Gualtiero Maccari

ORDIGNI DI GUERRA

Come si combatteva in altri tempi e come si combatte oggi

Per quanto affermano gli studiosi delle epoche preistoriche pare che la prima arma «amigdala» fosse una specie di «pugno di ferro» scavato nella pietra a forma di mandorla.

Interessante per lo studio della psicologia umana il constatare, attraverso induzioni e dati di fatto, che furono le armi di offesa a precedere quelle di difesa, assumendo un numero e una varietà notevolmente superiore.

La prima divisione rudimentale comprende le armi da colpo essenzialmente riservate alla guerra e le armi da getto in origine riservate alla caccia.

Delle prime fanno parte clave, bastoni, ascie, picconi, pugnali, spade, sciabole, lancie.

Delle seconde, l'arco del Pigmei, il boomerang degli Australiani, giavellotti, zagaglie, cerbottane e fionde. Tipica era un'arma femminile a forma di artiglio ferrato in uso presso alcune tribù del Congo.

Procedendo nel tempo, fra le armi etnologicamente moderne troviamo la balestra a due tipi di macchine guerresche: quelle da getto, delle quali è regina la catapulta; quelle da colpo, tipo i carri a falce e i carri da fuoco.

Prima arma metallica apparsa sulle rive del Mediterraneo, il pugnale. L'olio bollente gettato molto rudimentalmente dai torrioni delle castella assediate venne sostituito nel Medio-Evo dal «fuoco greco» che in tutta Europa e in Oriente aveva fama di stregoneria misteriosa e crudele.

Pare trattarsi di materie incendiarie contenute in tubi speciali che scoppiando provocavano incendi difficilissimi a domare.

Anteriormente era usanza dei Saraceni il lancio a mezzo di certe macchine complicate chiamate «petriere» di barili colmi di miscele infiammabili a base di zolfo, petrolio, canfora, bitume, salnistro. Ciò che prova non esatta la paternità dell'invenzione attribuita al monaco Schwartz, nel 300, della polvere nera composta da zolfo, salnitro e carbone, ma decreta da quel l'epoca la sua popolarità e l'impiego fattone incessantemente per centinaia di anni fin quasi alla metà dello scorso secolo.

Per quanto riguarda l'uso delle bombarde in combattimento, il primo documento che ne fa menzione, è italiano, come è italiano il vanto di aver fatto assurgere ad artefice sommo l'armaiuolo. Quattrocento e Cinquecento furono i secoli del maggior splendore di quelle armature che trasformavano cavalieri e cavalli in un unico essere misterioso e fiabesco, sprizzante scintille alla luce del sole, fragoroso, pesante, eppure alato nello slancio, allorchè con lo scudo imbracciato, la visiera calata, la lancia in resta, il cavaliere spronava il cavallo nell'urgere della mischia.

Esistono nei nostri musei corazze lavorate a cesello con una finezza e una maestria che incantano, elmi che rievocano alla fantasia quello di fattura italiana descritto dal Sansovino: d'oro, foggiato a quattro corone, col cimiero tutto a incastri di perle, smeraldi, e brillanti, ceduto in vendita al Sultano da nobili veneziani appartenenti alle famiglie dei Morosini e dei Cornaro, giudicato del valore di centomila ducati.

Apparve in Italia l'arma scintillante dei corazzieri, in occasione delle nozze di Vittorio Emanuele I con Maria Adelaide, nel 1842, allorchè con solenne cerimonia Carlo Alberto dotò uno squadrone di carabinieri dell'elmo con la visiera nera sulla cresta a giorno e della corazza incisa sul petto della croce bianca dei Savoia.

Le guerre dell'indipendenza furono combattute con i cannoni ad avancarica i fucili e le pistole a percussione; poco tempo dopo entravano nell'uso comune «le armi da fuoco ad ago» invenzione del tedesco Giovanni Dreyse.

Ma toccava ad un italiano, Ascanio Sobrero, nel 1847, nel campo degli esplosivi il merito di una scoperta che nello studio delle micidiali applicazioni della tecnica moderna avrebbe posto in primo piano la nitroglicerina.

I perfezionamenti continui hanno portato oggi all'«Antisanzionite», alla «pentranite» e alla «P. A.» frutto di accurate ricerche di italiani.

E' interessante nel panorama generale della guerra moderna vedere le derivazioni, le sostituzioni e le innovazioni assolute.

Che cosa sono i veloci e potenti carri armati che seminano morte e distruzione sui campi di battaglia, se non un'interpretazione modernizzata oltre ogni immaginazione, dei carri falciati che gli antichi Persiani lanciavano contro il nemico?

Frombole, archi, balestre, baliste, catapulte, alabarde, scudi, mazze, picche, lancie, carabine, sciabole... quanti nomi, quante varietà di armi sostituite oggi da un gruppo esiguo di tipi ma quanto più micidiali: cannoni, mitragliatrici, lanciafiamme, fucili, baionette, siluri.

Il cavallo è stato soppiantato dal motore, così il galoppo fragoroso della cavalleria si è spento tra lo scoppio delle artiglierie e il crepitio delle mitragliatrici degli eserciti moderni corazzati e motorizzati.

Se l'Ottocento ha segnato un progresso della metallurgia e della chimica nel perfezionamento delle armi e degli esplosivi, se il principio del Novecento ha veduto il nascere di nuove forme tattiche e strategiche, creando la fusione tra l'arma e la macchina e ponendo la scienza al servizio delle armate combattenti, questo nostro tempo che noi viviamo con febbre e dinamismo ha lanciato in terra, in mare, in cielo, tre terribili agenti di distruzione: il carro armato; il sommergibile, l'aeroplano

Quest'ultimo, oggi che la guerra di trincea risulta quasi inesistente, convolgendo nel suo tragico svolgimento, senza tenere conto di frontiere e confini, ogni nazione, poichè nell'immensità del cielo, frontiere e confini non esistono, è il più temibile mezzo di offesa contro le popolazioni inermi, così come è il miglior mezzo di difesa delle truppe attaccanti una posizione, costituendone la scorta più sicura. Le navi portaerei, ultima forma di collaborazione perfezionata fra marina e aviazione, ne accrescono la potenzialità, la nuova arma, debitamente organizzata, dei paracadutisti rende possibile l'attuazione di piani che costituiscono, come quello dell'occupazione dell'aeroporto di Rotterdam, gli aspetti leggendari di questa guerra combattuta contro la vecchia Europa perchè dalle sue rovine una nuova civiltà germogli.

R. D'Este

ITALIA BELLA E PITTORESCA

L'antico paese del «bagno santo»

SARTEANO, *febbraio.*

Antichissima, l'origine di questo paese della Toscana dall'aspetto tipicamente medioevale, raggruppato in semicerchio ai piedi della rocca. Fra gli studiosi c'è chi fa derivare il nome di Sarteano da Sartus Jani (bosco sacro a Giano).

Nelle immediate vicinanze — e dentro il suo territorio stesso — fu scoperta una necropoli etrusca: gli scavi rivelarono veri tesori per l'amatore appassionato, soprattutto in materia di vasi foggiati in terra cotta finissima, verniciati in nero, di forma squisitamente leggiadra.

Prima ancora di esaminare l'aspetto assolutamente caratteristico di questa cittadina alla quale si giunge con la corriera da Chiusi, tra svolte e giravolte che tracciano un cammino incantevole in questa parte della campagna toscana, placida, solenne, maestosa, vigilata da file di cipressi austeri, e malinconici, occupiamoci delle gemme più preziose che fanno parte del suo patrimonio storico: il castello e la sorgente.

Un po' fuori dell'abitato, presso la testata del ponte che sovrasta il fossato di Cetonia, scaturisce una acqua miracolosa per fama di lungo volger di secoli.

La leggenda narra che tra le gocce iridescenti, al fresco bacio della rugiada mattutina, si celavano le membra di una Dea adorata dalla romana nobile gente dei Sarteani che, ove l'acqua resa sacra da una presenza divina sgorgava, avrebbe avuto cura di porre tale epigrafe: «Sacer Deae Sarteanorum».

Da questa adorazione per la fonte, asilo di cura Dea benigna, doveva sorgere l'idea, posta poi in atto dalla gente Sarteana, della costruzione del castello che a sua volta avrebbe originato la nascita del paese.

Continuando ad occuparsi della sorgente, vediamo che, dopo la caduta dell'Impero Romano, s'inaridì completamente tornando miracolosamente a scaturire soltanto nell'anno 1577, durante il pontificato di Gregorio XIII, mentre sulla Toscana regnava Francesco I de' Medici.

***

Esiste una lettera autografata datata da Palazzo Pitti il 16 novembre 1622 e diretta da un tal Benedetto Bacchetti al capitano Brandimarto Fanelli di Sarteano in quel tempo castellano della Fortezza di Belvedere a Firenze, nella quale si fa richiesta di «un fiasco d'acqua del «Bagno-Santo» (la tradizione popolare ha così battezzata la sorgente miracolosa) per Madama Serenissima la Granduchessa Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I de' Medici.

Lontana ormai dagli spiriti la concezione pagana si attribuisce a Santa Lucia il merito di aver fatto sgorgare una sorgente le cui acque sono giudicate soprattutto efficaci per la cura delle malattie degli occhi; così nel 1633 si erge una piccola poetica chiesa di campagna dedicata alla santa potettrice della vista.

I medici del Cinquecento si occuparono delle origini di quest'acqua la cui fama è grande in tutta la Toscana e individuarono la vecchia fonte etrusco-romana in quella ricordata da Orazio nel libro I della XV Epistola, che nell'anno 23 a. C. fu prescritta da Antonio Musa ad Ottaviano Augusto sofferente per una grave malattia di forma reumatica della quale in seguito all'acqua del «Bagno Santo» effettivamente guarì.

Il giudizio dei competenti di oggi la qualifica una specie di acqua minerale calcica-sodica a base di bicarbonato. Sorgente radioattiva ha l'acqua che raggiunge i 22 gradi di calore, affluendo nella piscina di cui è in progetto un'attrezzatura e un ampliamento che diano modo di aumentare e di disciplinare il numero dei malati.

Dal «Bagno Santo» passiamo al Castello dominante, con la mole massiccia, l'altipiano sarteanese.

Per orizzonte ha due vallate che nel Medio Evo comprendevano i domini di Roma e di Siena. Difficile era destreggiarsi tra un Papa e un Imperatore, per i castellani!

Pare che l'origine dei Conti di Sarteano non sia ben definita: chi li dice nativi di Chiusi, chi di Orvieto; comunque appartenevano a stirpe nobilissima.

Si sa di un conte Vinigildo, donatore nel 1038 di alcune terre del suo dominio al Monastero di San Salvatore a Monte Amiata, in suffragio dell'anima della contessa Adelaide, sua sposa, e del conte Zarolfo e della contessa Teodora, suoi genitori.

Ritroviamo, nel 1255, vassalli di Siena i castellani di Sarteano, col nome di conti Manenti. Varcando il ponte Cevatosa, sovrasta l'accesso al Castello la lupa di Siena, infatti.

Par che dalla vallata si espanda l'imprecazione dell'asceta contadino Brandano, riformatore di costumi, profeta di un'ora di sangue per la città: «Lupa, lupa, lupaccia, Senaccia, raccomandati a Dio! Viene Marzo e che ti caccia: ti salterà addosso e ti toserà la facia, ti toserà le ale chè non potrai volare!».

Fedeli a Siena non furono per molto tempo i castellani di Sarteano, poichè nel 1264 le si ribellarono, unendosi ad Orvieto e alla parte guelfa allorchè alle porte di Roma premeva l'esercito di Carlo d'Angiò.

Mutate le sorti nel 1467, divenuto Sarteano dominio di Siena, è a Macusa che sulle rovine della vecchia costruzione feudale rinasce il magnifico cassero concesso poi dal Granduca Leopoldo I di Toscana ai conti Fanelli, i cui discendenti sono gli attuali proprietari del Castello, dominante ancora, non più paurosamente, ma soltanto come una superba vestigia del passato, il paese che in semicerchio si estende, avendo ad ampio orizzonte, da tutti i lati, la campagna toscana.

***

Straducce ripide, incassate tra vecchi palazzi di squisita fattura medioevale, salite, discese, grazia di angoletti nascosti ove nella gran pace dei meriggi soleggiati, improvvisi pare rinascano gli aspetti del passato; senso di vasto respiro sulla piazza vigilata dal Palazzo del Comune, dalla campana che non suonerà a stormo, per ore tragiche di lotte interne, mai più.

Ma quello che incanta sono i nomi di queste piccole strade ove ti pare impossibile che vi fosse spazio per zuffe tra guelfi e ghibellini: via del Mandorlo, via dei Lecci, via del Bell'occhio, via de' Geti con quella sua casa famosa per aver dato i natali a Papa Todeschini, vicolo Baciadonne.

Infatti non ha spazio e conseguentemente luce per un'occupazione così piacevole. Esiste tutta una storia, moderna, al riguardo.

S'era deciso, da parte di un esageratamente saggio e austero Consiglio Comunale, di far mettere una lampada a illuminare tal vicolo per frugarne i... ladri d'amore; questo provvedimento provocò le immediate dimissioni di un consigliere che da soli tre giorni era stato eletto e che era giovanissimo.

Togliere la suggestiva complicità del buio al vicolo galeotto verso il quale occhieggiavano maliziosamente pur fingendosi spaurite, le belle del paese!

Significava essere privi completamente di senso di poesia e di romanticismo.

Così, fu come un ritorno di guelfi e ghibellini a Sarteano: gli abitanti si divisero in due partiti, quelli che volevano il vicolo Baciadonne con la lampada e quelli che lo volevano senza. La storia non dice chi vinse....

Oggi però, con l'oscuramento, fanno concorrenza al vicolo dal nome intriso di un lieve sapore boccaccesco, tutte le straduce di Sarteano, così strette che v'è posto solo per coppie d'innamorati.

Ses da Orte

CHE DICONO GLI ASTRI ?

"Ora legale" ed "ora anticipata"

Molti chiamano «ora legale» l'anticipo compiuto sull'orologio per necessità di carattere bellico; essi compiono un involontario errore. In avvisi ufficiali, in atti notarili, perfino in alcune pubblicazioni astronomiche, questa dizione è così adoperata, non sappiamo se per imperfetta conoscenza di alcune nozioni o per bonaria leggerezza.

La cosa non è esatta, e può dar luogo a contestazioni se adoperata in documenti — per esempio, atti testamentarii — in cui l'ora deve essere indicata con la massima precisione possibile.

L'ora «legale» è quella introdotta in Italia col R. Decreto 10 agosto 1893: composto di tre articoli, tale disposizione legislativa stabilisce che, dal 1 novembre di quell'anno, l'ora italiana deve essere quella del tempo medio dell'Europa centrale, corrispondente al meridiano situato a 15 gradi di latitudine orientale da Greenwich.

Questa è l'ora «legale», cioè l'ora adottata mediante una legge di Stato, che applicava, in pratica, il sistema dei fusi orari. L'ora attuale non è altro che l'ora legale «anticipata» di sessanta minuti, e, perciò, allo scopo di evitare equivoci — come ha già rilevato il prof. Pio Emanuelli nelle colonne del «Corriere della Sera» — sarebbe preferibile che essa venisse denominata «ora anticipata».

Per tale ragione, o egregio «Amico di Urania», abbiamo usata questa dizione nell'indicare l'ora della congiunzione — o meglio del massimo avvicinamento — di Giove e Saturno. Del resto, non abbiamo compiuto nulla di nuovo, poichè durante la grande guerra europea del 1914-18, essa così era chiamata, nel periodo in cui fu in vigore.

Ed ora soddisfiamo il desiderio del succitato lettore, per far sapere a lui e a tutti coloro che ci seguono quali Paesi hanno adottato l'ora «anticipata».

Prima in ordine di tempo, fu la Gran Bretagna ad adottare questo sistema di anticipo orario: il 25 febbraio 1940, Anderson alla Camera dei Comuni annunciava che l'indomani sarebbe entrata in vigore l'«ora estiva». Questa denominazione è comune anche alla Francia, la quale, anche dopo la guerra europea, e con la legge del 24 maggio 1923, stabiliva l'adozione di tale anticipo dall'ultimo sabato di marzo o dal primo sabato di aprile al primo sabato di ottobre. Il periodo dell'adozione faceva chiamare «ora estiva» l'«ora anticipata».

Scoppiata la presente guerra, la Francia si atteneva a tale legge per l'inizio dell'anticipo orario, il quale, però, era continuato anche dopo il primo sabato di ottobre del 1940.

In seguito a un Decreto del Ministero per la Difesa del Reich, l'ora anticipata era adottata in Germania dal 2 aprile 1940; fu poi estesa ai paesi incorporati dal Reich od occupati dalle truppe tedesche.

Con la mezzanotte del 14 giugno entrava in vigore in Italia l'ora anticipata, che veniva estesa anche ai territori dell'Africa Italiana e dell'Albania. L'ora dell'Italia della Libia, dell'Albania passava praticamente dal 1 al 2, fuso orario; quella dell'A. O. I., posta tra il 2 e il 3 fuso, passava tra il 3 e il 4.

Nella medesima data, l'Argentina adottava l'ora anticipata. Un Decreto del 10 luglio 1940 imponeva all'Egitto l'«ora legale estiva» (dizione del decreto) dal 15 luglio al 30 settembre.

Una comunicazione del Giornale Ufficiale di Gibilterra del 3 gennaio 1941 annunziava un doppio anticipo orario nella zona del possedimento britannico e cioè un anticipo di un'altra ora a quella «estiva». Finalmente recenti notizie ci fanno sapere che la Svizzera e la Ungheria adopereranno l'ora anticipata dal prossimo maggio.

Come può rilevarsi, tutta l'Europa occidentale e centrale, compresa nei primi due fusi orari, ha rimesso in vigore nell'odierna conflagrazione il sistema di anticipo orario già sperimentato con efficacia nel passato conflitto. Di Nazioni extraeuropee, l'Egitto, temporaneamente, e l'Argentina, hanno seguito i belligeranti.

R. R.

Un calamaio di Napoleone donato al Museo di Lodi

MILANO, 26.

La marchesa Anna Cristina Casati vedova Sforzi del Myno, morta improvvisamente nella nostra città il 2 febbraio, ha destinato al museo civico di Lodi due oggetti pregevoli per l'arte e la storia, oggetti che già appartennero al Duca di Lodi Francesco Melfi D'Eril.

Si tratta di un calamaio in argento usato da Napoleone Buonaparte per firmare il trattato di Campoformido il 17 ottobre 1797; il secondo oggetto è una miniatura attribuita all'Appiani con ritratto del Duca Melfi.

"Politica Nuova"

E' uscito il N. 3 di «Politica Nuova», la popolarissima rivista quindicinale di attualità diretta da Bruno Spampanato. La Rivista ha ingrandito il suo formato ed esce illustrata a colori. Eccone il sommario: Editoriale: Fronte agl'inglesi - John Moore: India polmone inglese - Giorgio Conforto: Ho parlato con un indiano - Gio-Co: La Russia in movimento - Girolamo Rosina: Italiani in America - Luigi Rjavec: L'interrogativo dell'Irlanda, ecc. ecc.

Apparecchi da caccia del Corpo Aeronautico Italiano in un aeroporto della Manica

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Giuseppe Verdi e la fama poetica di Antonio Somma

Il pessimo debutto come librettista - Un'opera che Verdi non ha scritto: «Re Lear» - Dalla «Vendetta in domino» a «Un ballo in maschera» A. Pascolato difende... «l'orma dei passi spietati»!

Strano il destino di Antonio Somma librettista. Forse nessuno degli scrittori di melodrammi verdiani godeva, all'atto della collaborazione con il grande maestro, di una fama letteraria e teatrale quale era quella di A. Somma, beniamino delle platee italiane e straniere, poeta ricercato e recitato volentieri da Gustavo Modena e da Adelaide Ristori, e, forse, nessuno dei collaboratori di Verdi come librettista ebbe così scarso successo come lui. Non che ad A. Somma mancassero le doti teatrali, nè quella facilità di verseggiare ch'era — non disgiunta — nella maggior parte dei casi, da una plateale sciattezza di forma, ma certo si è che il maestro, pure stimando molto l'ingegno del poeta friulano, si avvalse di lui e della sua opera per due soli lavori, uno dei quali non vide la luce perchè Verdi non si sentì mai di affrontarne l'argomento.

Due soli, in sostanza, furono i libretti che Antonio Somma scrisse per Verdi: il «Re Lear» ed il «Ballo in Maschera», il primo rimasto inedito, il secondo andato per il mondo, fin quando visse l'autore.... anonimo.

Successo letterario che non poteva certo molto lusingare chi, si può dire, aveva raggiunto la fama ed il favore del pubblico sino dal suo primo lavoro, da quella tragedia romantica: «Parisina» scritta quasi sui banchi della scuola e che il giovanissimo poeta se la vide disputata e discussa sino dal suo apparire.

E questo favore del pubblico non fu, come talvolta può accadere, una fiammata di paglia, anche perchè dopo la «Parisina» Antonio Somma diede altre tragedie sempre accolte con vivo plauso; e che la sua fosse una fama solida ce lo conferma lo stesso Verdi il quale nel 1853, dopo i primi contatti con il poeta, che da Trieste si era trasferito a Venezia, professando brillantemente l'avvocatura, a proposito di una collaborazione fra loro scriveva: «Nulla per me di meglio, nulla di più caro che unire il mio al vostro gran nome, ma per musicare degnamente od il meglio che da me si possa, l'altissima poesia che voi certo non mancherete di creare, permettetemi che io vi accenni alcune mie opinioni quali ch'esse sieno».

E quando Giuseppe Verdi scriveva così, aveva già raggiunto alcune delle tappe più gloriose e più belle della sua carriera; nelle espressioni di deferenza di questa lettera appare chiaro che il poeta, il quale offriva la sua opera al musicista, era veramente «qualcuno». Infatti Giuseppe Verdi gli propose un libretto sackespeariano: «Il Re Lear». Lavoro potente che aveva appassionato ed affascinato il grande musicista, il quale pensava che certamente A. Somma avrebbe potuto fargli un libretto che l'avrebbe agevolato nella grande fatica.

* * *

E' vero che al proprio attivo Antonio Somma aveva un altro tentativo di librettista di cui certo non si gloriava e non aveva motivo di sentirsi orgoglioso, anche se questo peccato giovanile era stato perpetrato in unione con altri due poeti amici, qualche lustro prima. Egli, aveva scritto in collaborazione con Francesco Dall'Ongaro e con Antonio Gazzoletti, un orripilante centone melodrammatico per il maestro Ricci, dal titolo «Un duello sotto Richelieu». Il duello finì..., sotto l'indifferenza del pubblico ed i tre poeti che allora combattevano una fervorosa battaglia di rinnovamento artistico e — sotto, sotto — anche politico, non si lasciarono molto abbattere dal poco felice parto a tre; nè, in tutt'altre faccende affaccendati, com'erano, continuarono, fortunatamente, a cimentarsi in questo genere, nel quale tanto brillantemente avevano fatto un magnifico fiasco.

Ma se al suo attivo Antonio Somma aveva il parto del libretto per il Ricci, aveva puranche un paio di tragedie che andavano allora per la maggiore, e certo Verdi deve aver pensato che il poeta di «Parisina» era sicuramente più adatto di Salvatore Cammarano, al quale in un primo momento, si era rivolto, per avere, come desiderava, il libretto del «Re Lear»

In quattro mesi circa, nell'estate del 1853, il «Re Lear» è pronto, Verdi ne è contento ed ha sborsato anche il prezzo pattuito, il poeta senza tergiversazioni o lungaggini ha anche fatto tutte quelle modifiche che gli erano state richieste dal musicista. Sembrava quindi che l'opera entrasse decisamente in cantiere. Data l'importanza ed il calore con i quali Verdi aveva proposto il soggetto a Somma e data la rapidità con la quale la stesura del libretto era stata condotta, si poteva pensare che l'opera doveva in breve essere iniziata dal maestro; invece il libretto restò sul tavolo del musicista per molti anni, senza che questi affrontasse un soggetto che pur l'affascinava. Infatti quasi una diecina di anni dopo, rispondendo ad un'offerta di Somma per un altro libretto, Verdi scriveva:

«Non penso a scrivere, e se più tardi vi penserò, ho diversi poemi in portafoglio, compreso il vostro magnifico «Re Lear»

Magnifico sì, almeno a detta di Verdi, ma rimasto sempre in attesa della musica e della stampa.

Cinque anni dopo questa lettera, nel 1868, dopo la morte del poeta, alcuni amici pensarono di pubblicare una ampia scelta, e Alessandro Pascolato chiese al maestro il permesso di includervi, unitamente alle tragedie anche l'inedito libretto sackespeariano, ma Verdi rispose negativamente, si vede che il musicista pensava sempre alla musica di questa grande tragedia. Che non riuscì, o volle, realizzare, com'egli sognava, con una grande opera lirica.

* * *

Diversa fu invece la sorte toccata all'altro libretto che Antonio Somma scrisse sempre per desiderio di Verdi. Anche le vicende di questo libretto sono abbastanza movimentate. Nel '56 — tre anni dopo il «Re Lear» — Verdi chiede al poeta un libretto che abbia qualche rassomiglianza a quello della «Sonnambula», che proprio in quei tempi suscita il delirio nei teatri Lo scrittore gli propone il soggetto del «Monaco», questa proposta non è accolta; se la tela del libretto è presa dal Levis, scrive Verdi «non mi piace, se è di vostra invenzione non posso dir nulla». Dopo qualche tempo, l'anno appresso, Somma manda il soggetto di un nuovo libretto, ma anche questo non trova grazia presso il musicista: «parmi, così gli risponde, che per un dramma per musica i caratteri siano un po' troppo tristi e truci, nè vi sia abbastanza varietà».

Anche questa volta non è andata.

Ma è Verdi, poi, che suggerisce il soggetto a Somma. Lo induce a farlo sulla traccia di un melodramma scritto da E. Scribe e musicato da Auber, cioè sul soggetto del «Gustavo III». Non era certo molto lusinghiero per Antonio Somma mettere le mani su un libretto di un altro scrittore ma la trama piaceva a Verdi il quale l'aveva preferita ad altre, anche se Salvatore Cammarano ne aveva già, sino dal 1842, cavato un libretto per Saverio Mercadante dal titolo: «*Il Reggente*».

Somma accettò l'invito di Verdi e si mise all'opera terminando in breve il lavoro che il musicista seguiva nel suo crescere e svilupparsi costantemente, chiedendo dei tagli, imponendo delle innovazioni e delle sostituzioni tanto che quando fu pronto scherzando egli soleva parlare del «nostro libretto» Inizialmente il suo titolo era «Vendetta in domino» e con questo titolo fu presentato per la stagione del 1858 a Napoli

Ma le vicende non erano affatto terminate, perchè, mentre si stava preparando l'allestimento, proprio in quei giorni, giunse a Napoli la notizia dell'attentato di Orsini che suscitò nella corte borbonica, come in altre corti d'Italia e d'Europa una grande impressione. L'opera di Verdi che sciaguratamente trattava di una congiura contro un regnante non parve molto adatta alla paurosa censura napoletana, la quale dopo varie tergiversazioni, credette bene di proibire l'opera. Il melodramma sospeso a Napoli fu portato a Roma e dopo alcune modifiche — fra le quali l'azione venne spostata in America — la «Vendetta in domino» diventava «Un ballo in maschera» per renderla anche dal titolo meno pericolosa per la sospettosa censura papale fu potuta finalmente varare la sera del 17 febbraio 1859, fra un entusiasmo ed un successo trionfali ai quali non era del tutto estranea la situazione politica del momento. E ciò lo dimostrava il pubblico il quale, oltre agli applausi, si sgolava a gridare il sedizioso «Viva Verdi» di non dubbio significato in quell'anno

* * *

Dopo di allora il «Ballo in Maschera» percorse trionfalmente il mondo e per dieci anni, cioè sino alla morte di Antonio Somma, il libretto fu pubblicato anonimo. Certo in esso non v'erano grandi pagine di poesia, e si credette che il Somma lo volesse anonimo perchè malcontento delle molte correzioni, dei vari rimaneggiamenti e delle amputazioni a cui fu assoggettato il testo onde poter superare le insidiose e sospettose suscettibilità delle censure di Napoli e di Roma. Alessandro Pascolato che appassionatamente studiò e curò l'opera di A. Somma, respinge questa versione e ne dà un'altra più plausibile e che maggiormente fa onore alla probità ed onestà letterarie del poeta; la ragione — osserva il Pascolato — è che «l'opera non è originale, ovvero in termini più precisi, non è del Somma, è una libera traduzione del «Gustavo III»...... traduzione e non semplice imitazione perchè oltre al soggetto, sono eguali le situazioni, la distribuzione delle parti lo svolgimento dell'azione, il numero e il carattere dei personaggi, anzi questi esprimono, quasi in tutto il dramma, le medesime idee, i medesimi sentimenti solo con parole e metri mutati! E' naturale che Antonio Somma, il quale sapeva fare ben di più e ben di meglio di una traduzione non riconoscesse un figlio che così poco gli apparteneva».

E, sebbene gli appartenesse così poco, Alessandro Pascolato che nutriva una vera e propria venerazione per il poeta volle difendere codesto figlio.... spurio, specie contro coloro che avevano trovato da ridire, facendo risaltare l'assurdità di certe espressioni come: il «raggiante di pallore» o meglio — anzi peggio — «l'orma dei passi spietati», attorno ai quali si è fatto, dice l'indignato apologeta e difensore «più scalpore del bisogno». Ed infatti sostiene questa sua affermazione scrivendo a difesa della proverbiale orma dei passi spietati, questo breve, ma quanto mai peregrino esame filologico: «*I passi spietati* — egli scrive sono bruttissimi, ma *l'orma*, se nel significato ordinario di impronta non si può *sentire* ben si può quando è presa per passo. *Il zoppo affretta l'orme, il cieco vede*, ha il Chiabrera. E Manzoni: *Nè sa quando una simile — orma di piè mortale — la sua cruenta polvere — a calpestar verrà.* L'orma calpesta dunque si può sentire».

Chiabrera e Manzoni a difesa di Antonio Somma! Non c'è che dire, due vere autorità in materia. Ma ai posteri, nonostante gli sforzi del buon Pascolato, *l'orma dei passi spietati* non volle mai andar giù.

E non del tutto a torto.

Pil.

Unione lavoratori dell'industria

Assunzione di interpreti di lingua tedesca

L'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria di Udine, comunica:

In ottemperanza agli ordini confederali i lavoratori che abbiano una *perfetta conoscenza* della lingua tedesca sono invitati a darsi subito in nota agli Uffici sindacali per essere assunti per speciale incarico che sarà loro affidato nei cantieri tedeschi che occupano mano d'opera italiana. Devono essere in possesso di requisiti morali e politici ineccepibili.

Organizzatori convocati a rapporto

Per venerdì 28 febbraio corrente anno alle ore 10 presso la sede il segretario dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori della industria di Udine terrà rapporto ai sottonotati camerati: 1) Capigruppo e Capiuffici del Capoluogo; 2) Delegati di Zona; 3) Delegati intercomunali. Sono posti all'ordine del giorno argomenti della più urgente importanza.

ATTI FEDERALI

Conversazioni di propaganda

Sabato 1. marzo 1941 XIX alle ore 21 i seguenti camerati terranno presso i Gruppi Rionali cittadini conversazioni di propaganda come indicato in appresso:

Gruppo Rionale «Pio Pischiutta»: prof. Francesco Cocchiarella;

Gruppo Rionale «Arturo Salvato»: prof. Primo Zanotti;

Gruppo Rionale «Edgardo Beltrame»: prof. Gastone Conti;

Gruppo Rionale «Alfredo Giorgini»: prof. Domenico Traunero;

Gruppo Rionale «Giuseppe Gentile»: prof Attilio Bonetto.

IL SEGRETARIO FEDERALE
Mario Gino

Istituto di Cultura Fascista

«Lectura Ducis»

La sera di domani 28 c. m., alle ore 21, nell'aula magna del R. Istituto Tecnico, il prof. Gian Giacomo Menon del R. Liceo Classico, terrà la quinta lezione del ciclo «Lectura Ducis» trattando il tema: «Il problema pedagogico nel pensiero del Duce». L'ingresso è libero.

A suon di labbrate

Benissimo ha fatto quel nostro camerata squadrista, che giorni or sono, in un ufficio ferroviario di Firenze, ha messo a tacere a suon di labbrate un miserabile figuro che aveva osato pronunciare parole dubbiose sulla Patria e i combattenti.

Magnifiche le labbrate, ma ci vorrà un seguito davanti al Tribunale Speciale!

Noi abbiamo voluto rendere pubblico l'episodio perchè esso sia di esempio per qualcuno di quei camerati (pochissimi invero) che talvolta fan le viste di non sentire e preferiscono chiudere occhi ed orecchi, oppure riferire in ritardo quel che sentono e ciò per ragioni di quieto vivere, di egoismo o di scarsa fede.

Per questi fascisti all'acqua di rose ci vorrebbero altri schiaffoni tanto per far loro vedere come si fa a tirarli.

Chissà che qualche lezione del genere non sia salutare!

Il cordoglio della stampa italiana per la scomparsa di Guido Maffei

Le condoglianze del Sottosegretario Polverelli

Al lutto de «Il Popolo del Friuli» per la scomparsa del suo vecchio direttore, che fu compagno di lotta di Pacifico Valussi e di Isidoro Furlani, è stata partecipe tutta la stampa italiana.

Di questo generale cordoglio suscitato dalla morte del pugnace giornalista e patriota intemerato, sono giunte al nostro giornale numerose attestazioni. Diamo qui appresso il testo dei telegrammi più significativi:

«*A voi e alla famiglia del compianto Guido Maffei, patriota e cospiratore per l'indipendenza nazionale, esprimo i sensi del mio profondo cordoglio.* - Gaetano Polverelli, Sottosegretario Cultura Popolare».

«*Prego accogliere espressioni mio cordoglio per la scomparsa di Guido Maffei irredentista e giornalista di fede.* - Gherardo Casini, direttore generale Stampa italiana».

«*Guido Maffei nella sua lunga diuturna battaglia precedette ed accompagnò l'ascesa della Patria. Il giornalismo italiano perde con Maffei una fulgidissima figura di assertore.* - Presidenza Ente Stampa».

«*Prego accogliere mie profonde condoglianze per scomparsa nobile patriottica figura del giornalista Guido Maffei.* - Prefetto Bofondi».

«*Morte Guido Maffei che visse con passione italica le ore grandi dell'irredentismo e anelò con animo fascista alle vittorie imperiali della stirpe rendendo veneranda e santa la sua alta missione di giornalista, addolora profondamente il Fascismo friulano. Rivolgo ai camerati de «Il Popolo del Friuli» le più sentite condoglianze mie e delle Camicie nere della provincia.* - Federale Mario Gino».

Hanno pure telegrafato altre autorità di Udine e Trieste, il camerata Bruno Astori commissario del Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti, direttori di giornali e riviste, tra cui il concittadino Antonio Baldini Rualis, direttore di «Atesia Augusta», il quale si è espresso nei seguenti termini:

«*Mi associo con profondo cordoglio al lutto della stampa italiana che nel carissimo Maestro Guido Maffei ebbe un fiero esempio di intemerata fede e di probità professionale*».

Il camerata Baldini ha inoltre contribuito con un'offerta di cento lire alle iniziative benefiche intese ad onorare la memoria di Guido Maffei.

Le numerose oblazioni fatte in questa luttuosa circostanza sono un'altra attestazione del profondo compianto suscitato dalla scomparsa del decano della stampa italiana.

Unione Commercianti

Regime delle esportazioni

Il Ministero delle Finanze ha comunicato alle dipendenti Dogane la nuova tabella delle merci per le quali è consentita l'esportazione, in deroga al divieto.

Le ditte che ne abbiano interesse potranno prender visione della tabella predetta presso la sede della Unione commercianti.

Unione lavoratori del commercio

Conversazione di cultura fascista per dirigenti dei lavoratori

L'Unione Provinciale Fascista dei lavoratori del commercio comunica che domenica 2 marzo c. a. alle ore 11, nella sede dell'Unione stessa, sarà tenuta la quinta conversazione di cultura fascista sul tema: «L'attività contrattuale e legale della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio». Parlerà l'avv. Arturo Tavano.

La partecipazione alla conversazione è obbligatoria per tutti i dirigenti e componenti dei direttori dei Sindacati provinciali, per i fiduciari aziendali e per i partecipanti ai prelittoriali del lavoro.

I dirigenti sindacali di cui sopra sono altresì tenuti a svolgere la opportuna propaganda fra i lavoratori affinchè questi partecipino all'interessante conversazione.

Le Ceneri

Le funzioni in Duomo

Particolari funzioni sono state celebrate ieri in tutte le chiese nella ricorrenza delle «Ceneri», cioè per l'inizio della Quaresima.

Speciale solennità hanno assunto le funzioni celebrate in Duomo. Dopo diverse messe lette e la benedizione delle «ceneri», alle ore 10 mons dott. Benedetti arciprete della Metropolitana celebrava la S. Messa con assistenza solenne dell'Arcivescovo. Erano presenti il Capitolo Metropolitano, il Seminario e vi assisteva una folla numerosa di fedeli.

Il quaresimalista, prof. don Pasaglia, ha iniziato in forma elevata il ciclo delle sue prediche.

Le passeggiate

Le tradizionali passeggiate nei dintorni, sono passate ormai nel... parco dei ricordi. Pur tuttavia, data la giornata abbastanza buona in considerazione del lungo e duro inverno trascorso e non ancora definitivamente scomparso, molti cittadini hanno voluto rimanere fedeli alla tradizione spingendosi fino a Santa Caterina, a Paderno, Molin Nuovo (Vat ormai divenuto un centro molto abitato è definitivamente cancellato dalle mète prescelte per simile giornata) per la degustazione della «renga» e dei «ratis».

G. U. F.

Nuove iscrizioni

In data 10 gennaio il Segretario del G.U.F. ha accettato i seguenti nuovi camerati:

Fascisti Universitari: Argenton Bruno, Asti Ermanno Gino, Avalli Edoardo, Ballico Bruno, Bernardon Carlo, Bramezza Renato, Burelli Dino, Calzavara Livio, Casagrande Carlo, Casarotto Giovanni, Cattaruzzi Antonio, Cattaruzzi Mario, Clerici Camillo, Cotterli Ottavio, Covazzi Virginio, Del Cet Gervasio Dan., Del Pozzo Fernando, Del Zan Dario, Del Zottò Luigi, Della Torre Renzo, Di Benedetto Giov., Fabris Gianlucio, Falon Vincenzo, Fattori Tarcisio, Feruglio Carlo, Fiorenzo Gastone, Fracasso G. Franco, Gonano Giovanni, Gargano Giuseppe, Gobbo Carrer Ottavio, Isola Ennio, Laiolo Giovanni, Lestuzzi Orama, Magnani Antonio, Marzona Sebastiano, Miorini Igino, Monti Lodovico, Montina Silvano, Moschetti Mario, Muner Ennio, Negro Alviero, Omet Luciano, Pagani G. Carlo, Pagnutti Sergio, Pascatti Antonio, Pilosio Leonetto, Ponte Mario, Rigo Paolo, Rinaldi Franco, Sabbatini Pietro, Scarpat Giuseppe, Sgolfo Ezio, Siega Antonio, Spagnul Giovanni, Stufferi Enrico, Tellini Adolfo, Toffion Esolo, Tomasetig Ezio, Tonazzi Roberto, Venir Albino, Vidoni Sergio, Zannier Aldo, Zannier Attilio.

Diplomati: Berti Corrado, Pischiutta Romano, Toffoletti Renzo, Tosolini Enzo, Vuano Elvio.

Fasciste Universitarie: Angeli Natalina, Barbina Giuliana, Candolini Valeria, Cappellari Isabella, Cappellaro Teresina, Catena Maria, Cesselli Maria, Comis Maria, Dorta Gina, Faccin Laura, Gasparini Lucia, Guizzi Anna Maria, Jacolutti Geda, Leveroni Rita, Ongaro Carmen, Perissutti Maria, Rebesco Lucia.

Diplomate: Biasio Imelda, Peverini Alma.

Beneficenza

ALTRE OFFERTE

Alla «Dante Alighieri». — Per iscrivere socio perpetuo il nome del compianto cav. Guido Maffei: cav. Ottone Piussi L. 10, comm. Emilio Girardini L. 10. Per onorare la memoria del compianto Giovanni Sermann: Attilio Travagini L. 10. In memoria di Anna Marzuttini Blasoni: comm. Carlo Fattorello L. 10. In memoria della compianta Ida Anna Blasoni Marzuttini: Paolo e Laura Marzuttini L. 20, dott. Antonio Coluttta L. 10.

Alle Dame di Carità. — In memoria della co. Lia Roberti de Chantal: co. Maria Groppiero L. 25. In memoria di Innocenta Guzzaloni: Ottavio Gaudio L. 50.

Alla Società «La Formica». — In memoria di Maddalena Misani Gagliardi: sorelle Modolo L. 25.

All'Unione Ciechi. — In memoria di Anna Blasoni Marzuttini: Maria e Pietro Tosolini L. 100, Emma Pignataro L. 15. In memoria di Caterina Pellis da Fiumicello di Aquileia: Emma Pignataro L. 10, Pietro Tosolini L. 20.

Alla Croce Rossa Italiana. — Italia Toppani in Cella ha versato al Comitato di Udine L. 100 in memoria del co. dott. Paolo Quirini

Alla Cucina Popolare. — In memoria di Giuseppe Vendrame: Ugo e Luigi Degani L. 10. In memoria di Giovanni Sermann: cav. Antonio Lenisa L. 10, Gio. Batta Modonutti L. 10, Ugo e Luigi Degani L. 10.

Tesseramento degli artiglieri

Il Comando del Gruppo Artiglieri di Udine invita i camerati delle Batterie e Sezioni della Città e Provincia non ancora in regola col tesseramento del corrente anno XIX a volersi sollecitamente iscrivere al Reggimento, provvedendo al ritiro della tessera associativa presso le sedi dei singoli Comandi di Batteria e Sezioni

Si avverte che entro il prossimo mese di marzo sarà sospeso l'invio del giornale «L'Artigliere» a quelli, che non sono in regola con il tesseramento.

Gli Artiglieri della Batteria di Udine potranno presentarsi anche alla sede del Gruppo, in via Poscolle 24, avvertendo che questa resta aperta tutti i giorni dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 19. Il Vice Comandante Giuseppe Del Negro si troverà in dette ore nella sede a disposizione dei camerati.

P.N.F. O.N.D.

Dopolavoro Provinciale di Udine

Comunicato N. 35 del 27 febbr. XIX

Raccolta rottami metallici

Sabato 1° marzo p. v. in tutte le Scuole di Udine e Provincia avrà luogo, a cura dell'O.N.D., la raccolta dei rottami metallici. Le disposizioni per la raccolta stessa, sono quelle emanate dal R. Provveditorato agli Studi con circolare 2091/135 del 19 febbraio, e con circolare 2838 del 25 febbraio del Dopolavoro Provinciale.

Nomina

PAULARO. - *Dopolavoro comunale.* — Il fascista Giacomo Reputin è nominato componente il Direttorio, con funzioni di economo-cassiere.

«2ª Befana del soldato»

Offerte pervenute: *Fagagna*, Dopolavoro comunale, lire 22; *Tavagnacco*, frazione di Adegliacco, alunni della 2ª e della 5ª classe elementare, lire 53.

Assistenza ai camerati alle armi

UDINE — Le maestranze della **SAFREC, totalitariamente inquadrate nell'O.N.D., hanno rimesso, col concorso dei titolari dell'Azienda, la somma di L. 500 corrispondente a circa un'ora lavorativa, destinandola alla assistenza che il Dopolavoro Provinciale svolge per i camerati alle Armi.**

Il Presidente Provinciale elogia il significativo gesto e lo addita ad esempio.

CIVIDALE DEL FRIULI. — Il dopolavorista Domenico Lamarca, in occasione del rinnovo della tessera O.N.D., ha versato lire 100. Il Presidente Provinciale ha ringraziato.

UDINE. — La Ditta Di Lenardo del mercato di via Volturno, ha offerto una gabbia di arancie destinandola ai camerati alle armi.

Il Presidente provinciale ha ringraziato.

Il Dopolavoro Provinciale ha distribuito gratuitamente sigarette e generi di conforto a 526 CC. NN. e Soldati.

Spettacoli

Autocinema sonoro. — Il giorno 26 febbraio è stato dato uno spettacolo cinematografico gratuito a Pradamano, presenti 860 militari.

Corsi accelerati di lingua tedesca per lavoratori destinati alla Germania

Nell'intento di favorire quei dopolavoristi che si recheranno prossimamente, per ragioni di lavoro, in Germania, il Dopolavoro provinciale ha stabilito di indire, nelle località principali della Provincia e secondo le segnalazioni che saranno fornite dal Segretario della Unione Fascista Lavoratori dell'Industria, una serie di corsi accelerati di lingua tedesca.

Il primo corso si inizierà a Tarcento, a cura del Dopolavoro comunale, lunedì 3 marzo p. v.

L'orario è fissato dalle ore 18 alle 19. L'iscrizione e la frequenza ai corsi è completamente gratuita per i lavoratori in possesso della tessera O.N.D. anno XIX.

Resoconto manifestazioni sportive di domenica 23 febbraio u. s.

Al campionato nazionale di marcia e tiro, svoltosi ad Asiago, le due squadre che rappresentavano il Dopolavoro Provinciale si sono piazzate, nella prima categoria, all'11° e al 19° posto.

Le squadre erano così formate: Antonio Buzzi, Ernesto Buzzi, Giuseppe Buzzi, Livio Buzzi e Carlo Vuerich nella prima; Aldo Buzzi, Ferruccio Buzzi, Luciano Buzzi, Rino Macor e Fiorello Vuerich nella seconda.

Le gare di sci svoltesi nella conca di Fusea, a cura del Dopolavoro Comunale di Tolmezzo, hanno dato i seguenti risultati: Discesa libera: 1. Antonio Diana; 2. Alberto Fabbri; 3. Marino Zamolo; 4. Giovanni Zamolo; 5. Natale Clapiz - Discesa obbligata: 1. Antonio Diana; 2. Giovanni Viotto; 3. Marino Zamolo; 4. Ugo Tabacchi; 5. Alberto Fabbri.

La gara di fondo, svoltasi il 16 febbraio, è stata vinta da Ugo Tabacchi.

Segnalazioni

Assunzione di personale nelle FF. SS. — Si segnala ai dopolavoristi, ai quali può interessare la notizia, che la Amministrazione delle FF. SS. ha indetto concorsi per posti di sottocapo tecnico, di alunno d'ordine delle stazioni, di conduttore e di sottocapo elle stazioni.

I posti messi a concorso sono 725; i programmi sono visibili presso il Dopolavoro provinciale.

L'odierno comunicato dell'O. N. D. segnala il gesto compiuto dalle maestranze dopolavoristiche della S. A. F. R. E. C. e dei dirigenti. Operai e titolari dell'Azienda, mossi da un unico impulso, hanno offerto al Dopolavoro Provinciale la somma di L. 500, corrispondente a circa un'ora di lavoro, perchè il Dopolavoro Provinciale stesso possa continuare, ampliando la sua attività, il programma, predisposti per l'assistenza ai Camerati alle Armi, per quella ai feriti degenti nei nostri Ospedali, per ospitare i congiunti dei feriti stessi, per spettacoli ricreativi a reparti dislocati in zone disagiate, per attuare, insomma, quella assistenza che il Dopolavoro, dall'inizio della guerra, svolge silenziosamente, e senza sosta.

Nel segnalare il gesto della S.A. F.R.E.C. e dei suoi lavoratori, ci auguriamo che esso sia seguito da tutti i lavoratori friulani e da tutte le Aziende, con quella spontaneità e con quella comprensione che ha sempre distinto il nostro Friuli, tenace, laborioso e, più che mai, devoto al Duce e sicuro della vittoria finale.

Croce al valore a un cannoniere udinese

ROMA, 26.

Il Duca d'Aosta ha concesso sul campo la croce di guerra al valor militare al cannoniere del Comando Marina di Massaua, Gustavo Silvestrini di Udine.

Onorificenza

Al camerata Achille Gelodi è stata conferita la croce di cavaliere della Corona d'Italia. La nomina, fatta ancora in occasione dell'anniversario del 28 ottobre, viene a premiare un fedele fascista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, vecchio Consultore del Gruppo Rionale e Comandante della Coorte Finanzieri in congedo, da molti anni capo ufficio del Catasto. Vive felicitazioni.

In materia di pesca

Bisogna passare dalle parole ai fatti

Ho letto con piacere, alcuni giorni fa, sul Popolo del Friuli e su L'Agricoltura Friulana articoli per la tutela e per la diffusione del pesce in questa provincia, segnalanti abusi che meriterebbero severamente colpiti dalla legge.

Tutto questo va bene, ma non basta, poichè converrebbe anche che, in provincia di Udine, funzionasse un qualche ente, spiegando opera attiva per tutelare il pesce, come da qualche anno avviene per la caccia. Fino a che non esiste e agisce questo ente — sia quale Comitato provinciale per la pesca, sia anche quale sezione della benemerita istituzione triestina — non si addiverrà a capo di nulla.

A merito della cessata Cattedra di Agricoltura, ora Ispettorato Agrario provinciale, si fanno semine di avannotti, nelle acque più propizie della regione friulana, ma, se non esiste poi una sorveglianza, tutti gli sforzi che si fanno, tutte le spese che a tale scopo si sostengono, andranno perdute.

Come si reprimono gli abusi in materia di caccia ripeto, come esistono militi per colpire chi maltratta le bestie inutilmente, così ci dovrebbero essere speciali incaricati anche per la sorveglianza della piscicoltura. Se, causa la spesa elevata, ciò non fosse possibile, bisognerebbe almeno intensificare la propaganda presso gli agenti della Forza Pubblica (guardie campestri, militi forestali, RR. Carabinieri, ecc.) perchè vigilino e intervengano prontamente dove è necessario, dando una buona lezione, in caso di abusi inveterati.

Agli agenti che più si saranno distinti si dovrebbero assegnare piccoli, ma numerosi premi in denaro, per stimolarne l'attività.

Ma è necessario che ci sia un organo (almeno nel capoluogo provinciale) al quale poter rivolgersi per segnalare gli abusi, dal quale poter ottenere suggerimenti e direttive.

Esiste? Sembra strano che un organo del genere manchi, ma, da quanti mi sono rivolto per informazioni, non ho avuto i chiarimenti desiderati.

Se quest'organo ci fosse per avventura, dovrebbe non solo spiegare le mansioni assegnategli dalla legge ma farsi anche conoscere in città e in provincia, facendo pubblicare, tratto tratto, nei giornali, un breve comunicato per segnalare al pubblico il suo operato

Comunque, non è possibile che, in periodo in cui con tanta solerzia si favorisce ogni forma di approvvigionamento, compreso quello procurato dalla itticultura, la tutela del pesce venga lasciata in non cale privando così le popolazioni di un cibo sano e quanto mai nutriente.

Soprattutto, lotta ci vuole contro l'uso del cloro, usato assai di frequente: per catturare un po' di pesce, si distrugge l'intero patrimonio ittico di un corso d'acqua.

Z.

La Compagnia del "Ferroviario,, in piena attività

Sabato "Mi sono sposato,,

La Filodrammatica del Dopolavoro Ferroviario, fedele alle sue tradizioni di operosità, di serietà non ha dormito durante questa breve parentesi di silenzio; tutt'altro. Eccola infatti presentarsi al suo pubblico con una produzione nuova: «Mi sono sposata» commedia in tre atti di G Zorzi La Compagnia, nella sua nuova e rafforzata formazione, decisamente sa camminare, elevandosi per il raggiungimento di quelle mète che costituiscono incitamento e sprone a sempre più ardue fatiche. Solamente così il premio sarà maggiormente meritato

Accanto agli attori ben noti, quali la Terreni, la Marchetti, Nino Rizzi, ci saranno Dario Dazio e Fardo Sora, elementi che si sono ben affermati in altre difficili produzioni ed in altre sedi. Ad ogni modo, il nome del direttore artistico camerata Meni Battello, è garanzia che anche questa prova sarà felicemente superata. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 20.45.

"In vacanza con i principini,, Un film a beneficio della C.R.I. al cinema-teatro "Odeon,,

Venerdì 7 marzo prossimo, a cura del locale Comitato della Croce Rossa Italiana, sarà proiettato al Cinema-Teatro «Odeon» il documentario «In vacanza con i Principini», film messo a disposizione della grande istituzione umanitaria dall'A. R. la Principessa di Piemonte.

La proiezione avrà inizio alle ore 16. Essa sarà integrata da altri documentari d'interesse e di attualità. L'incasso andrà a beneficio del Comitato di Udine della Croce Rossa Italiana. I biglietti saranno messi in vendita al botteghino del Teatro «Odeon» e presso la pasticceria - caffè Dorta. Le infermiere volontarie della C.R.I. si interesseranno della diffusione e della vendita dei biglietti.

È superfluo rilevare la squisita bellezza del gesto dell'Augusta Principessa e lo scopo altamente umanitario cui tende la manifestazione. La cittadinanza certamente dimostrerà in forma tangibile la sua devozione verso la Casa Savoia, ma pur anche la simpatia verso un Ente che, specie in questi duri momenti di guerra, svolge tanta opera di pietà e di assistenza.

Bollettino della neve

L'Ente provinciale per il Turismo comunica il seguente bollettino della neve desunto dalle rilevazioni effettuate alle ore 10 del giorno 26 febbraio 1941-XIX:

Tarvisio: cm. 60, sciabile.

Notizie dall'Albania

Riceviamo dal fronte greco-albanese:

Dall'Albania inviano saluti e baci ai loro cari: alpino Magris Osvaldo di Malnisio di Montereale Cellina, artigliere Boce Luigi di Udine, sergente Intri Osvaldo di Spilimbergo, geniere alpino Bianchini Ugo di Carbona, alpino Miurin Giuseppe di Musins, soldato Giusti Sante di Zoppola, artigliere Bertossi Advardo di Tavagnacco, alpino Eardogna Sante di Cordenons, sottotenente Magnini Aldo manda saluti alla signorina Milauri di Buttrio.

L'Ufficio Notizie alle Famiglie dei Militari alle armi presso il Fascio femminile, comunica:

Nel caso che la famiglia interessata non l'avesse ascoltata comunichiamo la seguente «Notizie a casa» trasmessa per radio da un combattente in Albania in data 10 febbraio 1941: «Caporale Giuseppe Gradenigo: assicura i suoi cari in Udine di «godere ottima salute ed invia saluti e baci».

Cronaca mesta

Funebri Gerardo Casella

A 84 anni si spegneva dopo breve malattia, il cav. Gerardo Casella. Venuto ad Udine nei primi anni della sua giovinezza, subito si affermava fra gli artigiani per la sua operosità, per la sua bravura conquistandosi per la giovialità del suo carattere, per la bontà d'animo che esprimeva in ogni sua azione, molta stima, larghe e calde amicizie. La sua dipartita suscitava pertanto fra gli innumeri amici personali e di famiglia, vivo e profondo rimpianto.

Ieri nelle prime ore pomeridiane sono state rese alla salma le estreme onoranze riuscite una imponente manifestazione di stima e di affetto. La bara è stata levata alle ore 14 dalla casa di via Cernaia e trasportata a braccia dai figli nel loculo della carrozza funebre di prima classe. Si formava quindi il corteo preceduto da rappresentanze dell'Istituto S. Vincenzo de Paoli, del Rifugio Bearzi, della sezione Uomini Cattolici del Carmine. Avevano inviato corone: il 2° Reggimento Fanteria «Re», la moglie, i figli, i nipoti. Reggevano i cordoni: il cap. Giovanni Castellano, il cap. Carlo Gallina, l'Aiutante di Battaglia cav. Giovanni Anziutti, Ottavio Gaudio.

Seguivano la salma i figli, largo stuolo di parenti e congiunti, una innumerevole schiera di amici, estimatori, conoscenti. Notati parecchi ufficiali del 2° Fanteria. Le esequie sono state celebrate nella parrocchiale del Carmine. Poscia la salma è stata accompagnata al Cimitero per essere ivi tumulata in luogo riservato. Alla famiglia, ai figli tutti ed ai parenti, le nostre sentite condoglianze.

Un ginocchio ferito

Aurora Ligugnana, dimorante in via Parenzo 3, è stata medicata ieri al posto di Pronto Soccorso, per una ferita da taglio al ginocchio destro. Salvo complicazioni, è stata giudicata guaribile in otto giorni.

Si ferisce con un vetro

Fides Pasutti di 12 anni, dimorante in via Poscolle, causa l'accidentale rottura di una lastra di vetro, si produceva delle ferite da taglio al polso sinistro. Al posto di Pronto Soccorso le sono stati applicati dei punti di sutura e la lesione è stata giudicata guaribile in una decina di giorni.

Gravemente ferita per la rottura d'una damigiana

Elena Paschini, dimorante in via Poscolle, nel maneggiare una damigiana ne provocava accidentalmente la rottura. Nel tentativo di salvare il salvabile ella si produceva delle ferite da taglio abbastanza gravi al polso sinistro ed alla mano sinistra. Prontamente medicata al posto di Pronto Soccorso, con la applicazione di alcuni punti di sutura, è stata rimandata guaribile in una ventina di giorni.

Denunciato per furto di una bicicletta

In seguito ad indagini svolte dai carabinieri di Porta Aquileia, tale Virgilio Noselli di Dante di 19 anni da Buttrio, attualmente in carcere per altri gravi addebiti, è stato denunciato pure quale autore del furto di una bicicletta in danno di persona sconosciuta. Detta bicicletta era stata da lui venduta ed un soldato che l'aveva comperata in buona fede ottenendo in cambio regolare ricevuta.

Un intemperante al fresco

Emilio Copetti di Giovanni di 38 anni, da Gemona, veniva sorpreso l'altra sera sulla piazza del paese in istato di manifesta ubriachezza. La guardia municipale lo invitava ad allontanarsi ma il Copetti con la ostinazione propria degli ubriachi, non voleva aderire. Il tutore dell'ordine era costretto allora ad intervenire ma nell'afferrare per un braccio il devoto di Bacco, scivolava in modo da provocare una generale caduta nel mezzo e nel fango della strada. Accompagnato finalmente alla caserma dei carabinieri, il Copetti veniva dichiarato in arresto e denunciato per ubriachezza manifesta, per aver pronunciato bestemmie e per porto abusivo di una grossa roncola.

IL GIORNO

Giovedì, 27 febbraio (58-307)
s. Onorina vergine

TRATTORIA COMUNALE

Mattina: pasta al sugo, riso e patate, fagioli, coniglio in umido, uova in tunghotto, Contorni.

Sera: zuppa di verdura, frittura mista, uova, contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar: Ore 7.45-18: Notizie a casa dall'Albania; 10: Radio scolastica; 11.15-16: Trasmissione per le Forze Armate; 16.40: Camerata dei Balilla e delle Piccole italiane; 17.15. Musica varia diretta dal m. Fragna; 19.40: Musica varia; 7.30, 8 15, 13, 14, 14.45, 17, 20, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA

Ore 12.30: Musica operettistica; 13.15: Concerto sinfonico; 14.15: Concerto di musica leggera trasmesso dalla Germania; 20.40: Il quarto d'ora Alati; 21: «La Provinciale», un atto di Ivan Turgheniev; 21.50: Concerto del Quartetto Poltronieri.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 12.15: Concerto della pianista Loredana Franceschini; 12.40: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza; 13.15: Musiche operistiche; 14.25: Orchestra diretta dal m. Strappini; 20.30: Orchestrina diretta dal m. Zeme; 21.30: Selezione di operette dirette dal m. Ariandi; 22.10: Corale «Euridice» di Bologna; 22.30: Musica varia.

SPETTACOLI

TEATRO

PUCCINI - Oggi botteghino aperto per recite Comp. Operette «R.O.S.E.S.» N. 1.

CINEMATOGRAFI

ODEON - MADDALENA ZERO IN CONDOTTA - Con De Sica e Vera Bergman. Ore 17

SAVOIA - L'ULTIMA AVVENTURA - Divertente con Jenny Jugo. Ore 17.

IMPERO - LA VALLE DELL'INFERNO - Con Jach Randall.

CECCHINI - UNA DONNA ARDITA - L'ardimento del nostro tempo con Annabella.

DOPOLAVORO FERROVIARIO LA PARATA DELL'ALLEGRIA - Brillantissimo con 6 grandi comici. Ore 17.

REX - JANOSIK IL RIBELLE - Con Palo Bielik e Zlata Hajdukova. Ore 17.30.

CRONACA DI PORDENONE

Ispezione alla refezione scolastica

Ieri, mercoledì, l'Ispettore Federale, accompagnato dal capo Sezione assistenza e sanità del locale Comando GIL, ha ispezionato i refettori istituiti alla Casa della Gil ove i bimbi delle famiglie indigenti beneficiano ogni giorno della refezione scolastica. Il Gerarca si è interessato del funzionamento della provvida istituzione ed ha assistito alla distribuzione delle razioni ai bimbi, i quali hanno dimostrato la loro riconoscenza per l'amorevole e diuturna cura che ad essi viene offerta per interessamento del Partito.

Analoga ispezione è stata effettuata al refettorio istituito presso le Scuole di Torre, ove sono ospitati i bimbi di quella frazione. Nei prossimi giorni l'Ispettore Federale visiterà i refettori di Borgomeduna, Rorai e Vallenoncello.

Corso di lingua tedesca

Il Fascio femminile della nostra città, in collaborazione con l'Ufficio della Delegazione di zona dei Sindacati lavoratori dell'industria, ha indetto un breve corso di lingua tedesca a favore dei lavoratori di ambo i sessi, che si recheranno a lavorare nella terra dell'amica e alleata Germania.

Il Dopolavoro ferroviario ha gentilmente messo a disposizione la propria sede in via Mazzini. Daremo notizia dell'orario delle lezioni. Gli interessati dovranno rivolgersi per l'inscrizione al Fascio femminile o all'Ufficio Sindacale.

Una precisazione
sul nuovo prezzo del formaggio

La Delegazione mandamentale fascista dei commercianti avverte che, a parziale modifica di quanto è stato pubblicato ieri, il nuovo prezzo del formaggio di latteria del Friuli, stagionato da 2 a 4 mesi e posto in vendita dal commerciante al consumatore, è di L. 16 al chilo e non L. 14 come è stato annunciato.

L'inizio della Quaresima nelle chiese pordenonesi
La passeggiata alla Comina

Con la celebrazione dei consueti severi riti nelle varie chiese, si è iniziato ieri, mercoledì delle Ceneri, il tempo quaresimale. Prima dell'inizio della Messa solenne, nelle parrocchiali è stata impartita la benedizione alle Ceneri con le quali i sacerdoti hanno poi compiuto la simbolica cerimonia di segnare in croce la fronte dei fedeli. Al rito in duomo, era presente con una folla numerosa di popolo, anche il Seminario Diocesano. Al termine della messa, il quaresimalista prof. don Gio. Batta Grandis ha tenuto con calda e illuminata parola la prima predica.

A norma del pubblico, rammentiamo che quest'anno la predicazione quaresimale sarà tenuta nelle due parrocchiali urbane soltanto la domenica, e cioè alle ore 11 in duomo ed alle ore 15.30 a San Giorgio.

Nel pomeriggio, nonostante che il cielo si fosse leggermente annuvolato, la cittadinanza ha compiuto la tradizionale passeggiata della «renga» affluendo in numerose brigate sulle ampie distese della Comina e nelle altre rurali località dei dintorni, che sono rimaste animatissime fino a sera.

Offerte benefiche

Ricorrendo il primo anniversario della morte della sua cara mamma, il camerata Carlo Endrigo ha offerto L. 100 al Fascio femminile per l'acquisto di corredini a favore delle culle povere, 100 all'Istituto Magistrale «Elisabetta Vendramini», 100 alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

Al cinema «Roma»

Questa sera, giovedì, si proietta al supercinema «Roma» l'interessante film: «Dietro il sipario».

Infortuni sul lavoro

Mentre nell'officina fabbrile Brusadin e Marcon, stava togliendo un pezzo di ferro dall'incudine, l'operaio Gio. Batta Sussa di Antonio, 18enne di qui, riceveva di rimbalzo un colpo di martello all'occhio sinistro. Ha riportato un'echimosi, guaribile in otto giorni.

— Collocando un grosso tronco di albero in un carro, l'operaio Olivo Bisaro di Angelo, 46enne di qui alle dipendenze dell'impresa taglio legname Andrea Gioia di Porcia, rimaneva preso con il dito medio della mano destra, tra il tronco e il veicolo. Ha riportato una contusione alla falange ungueale guaribile in 12 giorni.

— Lavorando ad una mola smeriglio nella locale Fonderia Industriale pordenonese, l'apprendista 17enne Vittorio Ullan di Luigi, da Borgomeduna, veniva colpito all'occhio sinistro da una scheggia di metallo. Guarirà in 6 giorni.

In Pretura
(Sezione staccata di Aviano)

Udienza penale di ieri: Pretore dott. cav. Pantaleone — P. M. avv. Locatelli — Cancelliere: Gori.

Per omessa denuncia. - L'agricoltore Giuseppe Basso fu Luigi, cinquantaseienne da Giais di Aviano, è opponente al decreto penale con il quale il 22 settembre dello scorso anno, veniva condannato a 100 lire di ammenda avendo omesso di denunciare all'ufficiale sanitario di quel Comune che un suo bovino era affetto da afta epizootica. La condanna è confermata. Dif. avv. Cristofori.

Cacciatore senza licenza. - Nello scorso settembre, il trentenne Mario Piccoli di Antonio, da Aviano, veniva condannato con decreto penale alla multa di mille lire essendo stato sorpreso a cacciare la lepre in periodo di divieto, senza essere munito della licenza di caccia, ed inoltre servendosi di lacci, sistema che la legge proibisce. L'ammenda di mille lire è stata confermata, però con il beneficio della condizionale. Dif. avv. Cristofori

Per insufficenza di prove. - La 50enne Teresa Scussat fu Luigi, esercente un'osteria nella borgata di Costa di Aviano, il 26 agosto dello scorso anno veniva con decreto penale condannata a 300 lire di ammenda per aver dato nel suo esercizio un ballo abusivo, sorprendendo il quale le autorità constatarono inoltre che non erano state rinnovate le licenze per la conduzione dell'esercizio, e per i giochi permessi dalla legge. Essendo risultato però che il ballo era uno scherzo improvvisato per brevi istanti da alcuni clienti, la Scussat è stata assolta perchè il fatto non costituisce reato, e pure l'assoluzione, per insufficenza di prove, ha ottenuto per le altre due imputazioni. Dif. avv. ristofori.

I calciatori in trasferta

Il Pordenone non avendo nessuna partita in arretrato, disputerà domenica prossima, 2 marzo, l'ultimo incontro della fase eliminatoria recandosi in trasferta a Spilimbergo. La partita riveste un limitato interesse per la nostra squadra, tagliata fuori ormai dalla lotta per il primo posto e sicura finalista. Non di meno, le ragioni di prestigio che sono così sentite da ogni atleta e da ogni unità, indurranno i nero-verdi al massimo sforzo per chiudere vittoriosamente un torneo ricco di affermazioni pur non avendo dato il successo più ambito al quale la nostra squadra avrebbe potuto mirare tenendo presente il valore dei suoi uomini e che non ha potuto essere raggiunto per incertezza d'inquadratura derivanti dalla difficoltà di un proficuo allenamento dei giocatori alle armi. Per quanto sul loro campo gli spilimberghesi siano da considerare pericolosi, le speranze di vittoria sono vive basate anche sul fatto che per domenica prossima potranno rientrare in squadra Tangerini e Ros che hanno già scontato la loro squalifica.

CORDENONS
Pro lana ai combattenti

La Segretaria del Fascio femminile presi accordi col capo gruppo Alpini Vincenzo Romor; ha inviato a otto alpini di Cordenons attualmente combattenti in Albania indumenti di lana, sigarette, fazzoletti, cerini, saponette. Le camerate sono invitate a voler perseverare nell'offerta per poter far giungere ad altri cordenonesi il nostro devoto pensiero.

Beneficenza

La camerata Zugliani Antonietta ha versato oltre l'importo tessera, lire 25 Pro Culle povere, somma corrispondente ai contributi che sono stati aboliti.

Sacile
Commemorazione verdiana

Nella serata di martedì 4 marzo sarà tenuta al Teatro Zancanaro la già annunciata commemorazione verdiana a totale beneficio dei Combattenti. Don Vincenzo Chinellato rievocherà con il magistero della sua parola la figura e le opere di uno dei maggiori geni musicali della nostra stirpe.

L'orchestra filarmonica di Sacile unitamente ad elementi di Treviso e Venezia diretti dal prof. cav. Romagnoli eseguirà musiche verdiane, mentre la giovanissima concittadina Alda Borrelli canterà alcune fra le più note romanze tratte da opere del sommo Maestro.

Da oggi sono in vendita i biglietti per la grande manifestazione che permetterà a tutti coloro che vi assisteranno di contribuire all'invio di pacchi ai nostri ferrei Combattenti che su tutti i fronti hanno risposto con slancio all'appello della Patria.

L'Opera Nazionale Dopolavoro e l'Istituto Nazionale di Cultura fascista, promotori della manifestazione, sono certi che la cittadinanza tutta accorrerà compatta per onorare nel nome di Verdi tutti i suoi figli gloriosi.

Le recentissime parole del Duce che hanno aureolato di leggenda lo invitto nome degli Alpini della «Julia» devono far comprendere a noi, abitanti dell'estremo limite occidentale del romano Forum Julii che, l'omaggio al loro valore è per tutti un dovere.

Daremo in seguito dettagliato programma della serata.

Pro Befana del soldato

Elenco delle offerte versate al Dopolavoro comunale:

Severo Dominisini L. 50; Giovanni Micheletto 50; Ospedale Civile 150; Maria Vicenzotti 10; Pompeo Rocco 20; Edoardo Polese 20; Dal Bò Pignat 20; Sfriso 5; Giacomo Piovesana 20; Luigi Artini 20; Lorenzo Tiezza 10; G. B. Santini 30; N. N. 20; Tomaso De Grandi 5; Luigi Frattini 5; Mario De Conto 15; Antonio Maddalozzo 20; Alfredo Mantovani 100; Giovanni Cesa 100; Banca Mandamentale 50; Fratelli Tallon 50; Dante Maestri 20; Mario Viotto 100; Banca del Friuli 20; Giuseppe Barzotto 20; Cassa di Risparmio 10; Antonio Darè 5; Molino Sacilese 100; Macinazione Cereali 50; Giuseppe Amadio 50; Francesco Candiani 50; Dopolavoro Az. «Lacchin» 523.65.

Beneficenza

Gli alunni dell'Avviamento e dell'Istituto Tecnico, per onorare la memoria della compianta Marisa Basso hanno inviato alla Segretaria del Fascio femminile la somma di L. 181.25 perchè siano confezionati pacchi di indumenti e di oggetti utili per i soldati combattenti sul fronte greco-albanese.

Infortunio stradale

In via Luigi Nono, alle ore 16 di ieri l'altro, un carretto carico di circa 30 chilogrammi di legna non potendo venire frenato dal piccolo conduttore, si capovolgeva. Male ne incolse alla novenne Caterina Taffarelli di Giovanni, sorella del conduttore del carretto, che rimase travolta riportando la frattura della gamba sinistra guaribile in 20 giorni.

Bicicletta trafugata

Ieri l'altro sera alle ore 21 il sottotenente Rizzutti, dopo pochi minuti ch'era entrato nel «Bar Imperiale» in via Cavour, nel ritornare a riprendere la sua bicicletta, che l'aveva lasciata momentaneamente incustodita ma chiusa a chiave fuori dell'esercizio, non la trovò più. La bicicletta era un «Alder» in ottimo stato.

PRAVISDOMINI
L'improvviso decesso del segretario comunale

Lunedì mattina decedeva improvvisamente nella sua dimora il nostro segretario comunale, Giuseppe Tuffariello, appena quarantenne e da pochi mesi assunto in Comune. Lascia nella desolazione la giovane sposa e 5 tenere creature.

Per il suo animo mite, premuroso con tutti per le sue doti di lavoratore infaticabile aveva saputo nel breve periodo di tempo, cattivarsi l'animo e la simpatia di tutta la popolazione.

Alla desolata famiglia esprimiamo i sensi del nostro profondo cordoglio.

La scomparsa del parroco

A distanza di appena 6 giorni dalla morte della madre, si spense quasi improvvisamente, il 23 corr. il benemato parroco don Silvio Bomben, nella ancor verde età di 48 anni.

Combattente durante la grande guerra, indefesso, zelante sacerdote prestò sempre l'opera sua nel degno apostolato e in qualità di cappellano della GIL, con vera comprensione, si dedicò tutto al bene della gioventù, creando nobili istituzioni.

I funerali riuscirono imponenti, per il concorso di tutte le autorità locali, sacerdoti anche in rappresentanza del Vescovo di Concordia e della popolazione di tutto il paese nonchè dei centri limitrofi.

Alla memoria del defunto eleviamo un deferente saluto.

SESTO AL REGHENA
Beneficenza

A cura del Fascio locale anche quest'anno fra i nostri organizzati più bisognosi, sono stati distribuiti 110 pacchi dono della Befana contenenti indumenti confezionati o tagli di stoffa per grembiule scolastico o camicia nera da confezionare, per una spesa complessiva di lire 1565 ricevuta dalle seguenti offerte:

Comando Federale Gil lire 400; Amm.ne Freschi, Ramuscello 50; id. Della Pasqua 20; id. Eredi Pio Morassutti 50; id. Zuccheri 50; id. comm. Morassutti 25; id. ing. Domenico Morassutti 250; id. comm. Marchioro 200; F.lli Variola 400; signorina Mercedes Milani 20; sig. Tomasi Valentino 100.

S. DANIELE
Pro Befana del soldato

Elenco delle offerte pervenute al Dopolavoro Comunale a favore della «II. Befana del Soldato»:

Vincenzo Masini L. 20; Vincenzo Tomada 10; Severo Melchior 10; Antonio Colutta 10; Pio Bombarda 10; Rino Iob 10; N. N. 1; Luigi Craighero 20; N. N. 2; Roberto Tamai 5; Gildo Vuano 5; Com. Brig. R. G. Finanza 60; Aldo Garlatti 5; Antonio Concina 10; Pietro Pascoli 10; Filippo Pezzetta 2; Danilo Ponno 5; Sergio Floreani 2; Umberto Toppazzini 2; Armando Buttazzoni 2; Mario Petronio 1; Pietro Candotti 3; Ermenegildo Lizzi 2; Arrigo Vicentini 2; Giuseppe Buffi 2; Alfeo D'Affara 2; Vuano A. e L. 3; Ferdinando Malagò 2; Arturo Dal Mas 2; Giovanni Buttazzoni 2; Giovanni Del Ponte 5; Nino Foscia 1; Alessio Testa 10; Pietro Ligutti 2; Emilio Mansutti 5; Vittore Bianchi 2; Giordano Narduzzi 6; Primo Pidutti 1; Primo Degano 2; Primo Battigelli 1; Gino Masini 2; N. N. 5; Luigi Topazzini 3; Giovanni Sgolfo 2; Giuseppe D'Affara 3; Pietro Battellino 1; Angelo Polano 2; Giuseppe Topazzini 2; Angelo Flumiani 1; Angelo D'Agostino 1; Angelo Bin 5; Giacomo Braida 2; Umberto Brosolo 5; Vittorino Del Mestre 2; Alessandro Testa 2; Antonio Battistella 2.

Mercato bovini

Martedì ha avuto svolgimento il mercato raduno bovini. Sono entrati nel foro boario 190 bovini.

Grave disgrazia

Ermes Brezzano di Isaia, di 17 anni, da Pignano di Ragogna, adoperando del carburo, è rimasto gravemente ferito ad una mano.

E' stato accolto nell'Ospedale civile, cui il primario chirurgo, dr. Penasa, gli ha riscontrato lo sfracellamento della mano sinistra prodotta da scoppio di carburo.

E' stato giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Produrre!

E' di pochi giorni fa la comunicazione dei piani di produzione delle colture a ciclo primaverile, assegnate dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per l'anno 1941.

Più ancora che alle cifre riservate alle singole colture, merita di insistere sullo spirito a cui si è informato il Ministero nel dettarle.

Entrati da otto mesi nel vivo della guerra di liberazione e giustizia contro quel nemico del nuovo mondo fascista e nazionalsocialista, — l'altera e caparbia Inghilterra —, sulle soglie di quest'anno che segnerà nella storia l'avvento di un nuovo ordine sociale dei popoli, l'Italia si trova tesa con tutta la sua volontà, con tutta la sua tradizione di eroismo, di gloria e di civiltà, alla nuova immancabile vittoria.

Mentre su settemila chilometri i nostri eroici e granitici soldati preparano giorno per giorno, battaglia per battaglia, nell'avversa e favorevole fortuna delle vicende belliche, gli elementi per lo sforzo definitivo della immancabile vittoria, il Paese deve e vuole allinearsi su quello che è definito il fronte interno, fronte di produzione, di economia e di fede: di produzione nel campo industriale ed agrario, di economia intensa nel senso severo di «economia di guerra» di un popolo qual'è l'italiano che sente la fierezza di essere mobilitato in un'ora decisiva in tutte le sue vitali manifestazioni per un unico scopo, per un'unica fede, sotto la guida di un unico Capo; di fede perchè uno solo è lo spirito del combattimento e della vittoria.

In questa mobilitazione di tutte le forze attive, è naturale, che nell'Italia rurale gli agricoltori si sentano e debbano essere alla avanguardia.

La stessa fisionomia di questa guerra lo richiede.

Il Paese deve essere in grado di produrre tutte le derrate necessarie alla propria alimentazione.

La politica agraria del Regime, nella sua azione ormai ventennale ha dato tale impulso a tutte le produzioni, cominciando da quella agraria, che lo sforzo richiesto in questo momento al Paese può e deve tradursi in realtà. Si tratta di mobilitare in questo sforzo finale la miglior tecnica agricola, la intelligenza, la sagacia, l'operosità, di tutti gli agricoltori.

Bisogna produrre, o rurali. Bisogna non lasciare inattivo ed improduttivo nessun angolo di terra. Bisogna investire a coltura tutto il terreno, bisogna attuare tutti gli accorgimenti di una più intensiva rotazione delle colture e non importa se questa accelerazione potrà portare qualche sfregio alla placida tradizione dei tempi di pace.

L'importante è produrre di più in tutti i campi in tutte le colture.

La situazione alimentare del nostro Paese è tranquillante; catastrofica è invece quella della nemica Inghilterra, bloccata dalle forze dell'Asse nella sua ormai malsicura roccaforte insulare. Ma l'attuale nostra tranquillante situazione deve essere tale anche per l'avvenire.

Limitazioni ai consumi ce ne sono state e se necessarie ce ne saranno ancora, ma grazie a Dio si tratta di misura di provvida e precauzionale previdenza.

Tale situazione di tranquillità alimentare del Paese, non solo deve essere conservata, ma anche e più aumentata attraverso l'incremento delle colture e delle produzioni.

Ancora una volta, una definitiva volta, ci troviamo di fronte a quello stesso nemico che nel 1935 dettò e attuò le sanzioni contro questa nostra Italia proletaria e fascista, impegnata allora alla conquista del suo nuovo Impero.

Già allora i rurali diedero un magnifico esempio del loro civismo, del loro spirito fascista, del loro amor patrio. Bisognava anche allora, intensificare gli sforzi produttivi: ed i rurali risposero all'appello, ad esempio, passando dai meno che venti milioni di chili di bozzoli el 1935 ai 34 del 1936.

Ora, la mobilitazione di tutta la agricoltura, è ancora più imponente e decisiva.

Come in allora e più che allora gli agricoltori tutti di questo laborioso e tenace Friuli risponderanno all'appello.

Per ogni solo solco tracciato, per ogni zolla frantumata; per ogni lavoro colturale, per ogni semina affidata alla terra, per ogni raccolto attuato, risuoni nella nostra mente e nel vostro cuore il comandamento del Duce: Vincere!

d. g.

Codroipo

Il discorso del Duce suscita vivo entusiasmo

Appena avuto notizia che il Duce avrebbe parlato ai gerarchi romani riuniti al Teatro Adriano di Roma e che il rapporto sarebbe stato radiotrasmesso, ha destato vivissima attesa in tutti i fascisti e popolo. Per questa attesa si è data convegno davanti agli altoparlanti, una folla numerosissima che ha ascoltato religiosamente la parola del Fondatore dell'Impero.

Dopo lo storico discorso si sono manifestati in tutti i presenti sentimenti di grande entusiasmo e di devozione al grande Condottiero che guida la Nazione in armi per la più grande vittoria.

Ai venditori ambulanti

Come da disposizioni prefettizie tutti i venditori ambulanti del Mandamento dovranno presentare entro il giorno 28 corrente alla locale Delegazione la loro licenza commerciale che sarà poi inoltrata al Comune per il rinnovo annuale.

All'atto della consegna della licenza dovrà essere versato l'importo di lire 36,80 per:

tassa di concessione governativa lire 20; marca da bollo comune lire 6; importo nuovo libretto di licenza lire 1,50; tessera sindacale A. XIX lire 1; abbonamento a il «Commercio ambulante» lire 6.30; spese di rinnovo licenza, lire 2. — Totale lire 36.80.

I venditori ambulanti che non abbiano compiuto il 65° anno di età sono tenuti alla iscrizione all'Ente Nazionale Fascista di Assistenza. Per gli iscritti alla disciolta Cassa Malattia dovrà essere regolarizzata la posizione amministrativa nei riguardi dell'anno 1940. Contemporaneamente al rinnovo della licenza dovrà essere versato il contributo di lire 25,50 quale quota dovuta all'Ente Fascista di Assistenza per il primo semestre 1941.

I venditori ambulanti che avessero già ottenuta la rinnovazione della licenza per l'anno in corso dovranno presentarsi ugualmente alla locale Delegazione entro lo stesso termine.

Entro le ore 12 del giorno di venerdì 28 febbraio tutti i venditori ambulanti dovranno effettuare all'Ufficio del Registro di Codroipo la denuncia per l'abbonamento all'imposta sulla entrata, giusto l'accordo sindacale del 27 - 12 - 1940 n. 99440. Le denuncie dovranno essere compilate sugli appositi stampati giacenti presso questa Delegazione.

la nota calcistica

Un'altra partita d'avvero sfortunata quella disputata domenica scorsa al locale campo. Per la partita contro gli avieri del Valvasone la nostra compagine doveva scendere in campo nella migliore formazione; invece si sono dovute lamentare molte assenze dovute a richiami alle armi, ad infortuni, ed a squalifiche. La nostra squadra fin dall'inizio della partita partiva battuta e se dobbiamo dirlo francamente essa ha ben resistito contro i forti rivali. Difatti i due punti colti dagli ospiti si può dire siano stati anche un po' fortunosi: il primo su beneficio di un'autorete ed il secondo favorito dalla poca decisione della nostra difesa.

Domenica intanto caleranno sul nostro terreno di giuoco i cadetti della «pro Gorizia». Vogliamo sperare che gli uomini di Sandri possano cogliere una brilante vittoria e riscattare le sconfitte subite nelle sfortunate partite di quest'ultimo tempo.

POZZUOLO
Cronaca mesta

Nei giorni passati, mancò ai vivi a Carpeneto, Luigi Marcuzzi di 88 anni. Era uomo stimato e di animo retto, franco quanto a pratica religiosa e sentimenti patrie. Fu per 15 anni fabbriciere della Chiesa.

Le figlie per onorarne la memoria offrono L. 100 alla Chiesa ed i nipoti L. 50 all'Asilo.

Alla famiglia condoglianze.

S. GIORGIO NOGARO
Messa in suffragio di Urbano Fioravante

Domani venerdì alle ore 7.30 nella chiesa parrocchiale, sarà celebrata una messa in suffragio del primo Caduto sangiorgino: Urbano Fioravante fu Michele della classe 1916 caduto in combattimento sul fronte greco-albanese il 28 dicembre scorso. La messa sarà officiata da mons. D'Aronco; vi presenzieranno autorità e popolo.

Dalla Carnia

TOLMEZZO
Per i nostri valorosi Alpini

Al comando del Battaglione Carnico sono pervenute le nuove seguenti oblazioni per l'invio di doni ai nostri alpini in guerra:

Maestranze miniera Cludinico di Ovaro lire 1107; Plotone di Forni Avoltri 1100; Plotone di Socchieve 842; Plotone di Prato Carnico 638; Plotone di Villa Santina 273; Plotone di Treppo Carnico 120; Vigili del fuoco 100; geom. Faustino Gei 100; avv. Della Pietra 100; Paularo 51; ing. Federico Rinoldi 50; Due penne nere 50; cav. Don Carlo Englaro 30; Pietro D'Onofrio 10.

Beneficenza

Per onorare la memoria del compianto Giovanni Cussigh, sono state versate pro Giardino d'infanzia: Hattia Cussigh e famiglia, lire 100; Girolamo Micheletto 20; L. 10 ciascuno: fratelli Pesce, Giardinieri-De Gleria-Nadali, Erminio Damiani, Gerolamo Moro, Regolo Corbellini, Augusto Vidoni, Eugenio Pillinini, Vittorino Dorotea, Otello Candoni, Albergo Roma, Amerigo Cescon, dott. Barone; L. 5 ciascuno: Nicola Baisero, Angelo Lazzera, Angelo Cozzi, Clemente Micheletto, Gio. Batta Rainis, fratelli Fumei, Oscar Peressini, Manlio Tolazzi, Arturo Ballarin, Angelo Zamolo, Nicolino Vidoni, Molinari, Luigi Pizzo, Angelo Vedovado, Augusto Vidoni; Luigi Petruzzi L. 3; Luigi Lunazzi 2; Ditta G. Mazzolini 2; N. N. 4.

Pro Istituto Salesiani: Mattia Cussigh e famiglia L. 100; Luigi Simonetti 50; Alfredo Simonetti 50; Giulio Larice 20 Francescato e Giorgini 10; Giuseppe Astori, Candido Nigri, Olivo Valentini L. 5 ciascuno.

Pro mutilati ed invalidi di guerra: Mattia Cussigh e famiglia lire 100; fratelli Valent 20.

Pro Opere Assistenziali: Mattia Cussigh e famiglia L. 100; Vittoni L. 1; Tina Gressani 2; Danilo Fumel 2.

Mattia Cussigh e famiglia pro Duomo L. 100; Collegio Gianelline 100, Casa del Soldato 50; Dame S. Vincenzo 50. Luigi Querini pro Duomo L. 50.

I conti senza l'oste

L'altro ieri si presentava alla locanda di Ida Galliano di Stazione Carnia certo Ottavio Zurlo di Amaro il quale dopo aver mangiato e bevuto spariva dalla locanda senza pagare il conto. La Gallino denunciava subito il fatto ai carabinieri i quali rintracciavano il cliente che filava verso Amaro sul ponte del Fella. Tradotto in caserma egli confessava di aver mangiato e bevuto trovandosi senza un soldo in tasca per cui venne tratto in arresto e denunciato per insolvenza fraudolenta.

Diffida

Crovagna Teresa Giuseppina vedova Rossi di Forni Avoltri, dichiara che non riconoscerà debiti od obbligazioni in genere contratti dalla propria figlia Anfossilina fu Angelo.

ARTA
Tarcisio Zanier: presente!

Sull'aspro fronte greco-albanese è caduto in combattimento il 30 dicembre dello scorso anno l'alpino Tarcisio Zanier di Luigi della classe 1915.

Era iscritto nelle organizzazioni della G.I.L. dove si distinse per la sua fede fascista, per attaccamento al dovere, e come giovane atleta nelle competizioni sportive. Fu buon cittadino ed ottimo figlio, laborioso e forte, soldato valoroso. Tutti quelli che lo conobbero, lo amarono e ne manterranno viva la memoria nel cuore.

Ai genitori orbati dall'unico figlio esprimiamo le nostre profonde condoglianze.

Tarcisio Zanier: presente!

PRATO CARNICO
Pro Befana del soldato

Elenco delle offerte pervenute al Dopolavoro frazionale di Pieria:

Gildo D'Agaro L. 15; Osvaldo Troian 15; Antonio Casali 10; Gio. Batta Casali 5; Italo D'Agaro 10; dott. Magrini 5; Milite Benvenuti 5; Giacomo Carluvaris 5; Giacomina Fabian 3; Maria Martin Leita 3; Vittoria Cimador 3.

Tarcento

Igino Urli: presente!

Il 10 gennaio u. s. cadeva in combattimento sul fronte greco-albanese il sottotenente Igino Urli della classe 1913, da Segnacco.

La dolorosa notizia è stata appresa con un senso di generale rimpianto, essendo lo scomparso generalmente stimato e benvoluto per le sue elette doti di mente e di cuore. Diplomato maestro, frequentava il corso Allievi ufficiali conseguendo la nomina a sottotenente nel 1° Reggimento Granatieri.

Richiamato nel febbraio 1938 nel 55° Fanteria, nel maggio 1938 chiedeva ed otteneva di arruolarsi per la Spagna ove rimaneva fino al luglio 1939.

Animato da viva fede fascista, si distingueva in vari fatti d'arme, meritandosi, per il valoroso comportamento, la promozione in servizio permanente effettivo per merito di guerra.

Ripresa la vita militare nel settembre 1940, dopo una breve permanenza in famiglia nel successivo dicembre veniva destinato in Albania ove, in combattimento, trovava gloriosa morte.

Alla madre ed ai congiunti, giunga l'espressione del nostro cordoglio.

Igino Urli: presente!

TAVAGNACCO
Giovanni Comuzzo: presente!

Travolto da una valanga mentre con altri compagni adempiva il suo dovere di soldato, decedeva Giovanni Comuzzo di Luigi da Branco.

Era un buon ragazzo da tutti benvoluto.

Il generale Carlo Viale comandante della Guardia alla frontiera così annunciava alla famiglia la luttuosa notizia:

«Il Vostro bravo figliuolo è caduto mentre compiva il suo dovere di soldato: e quindi caduto per la maggior grandezza della Patria.

Gloria a lui che ha dato la vita per l'Italia e vivrà sempre non solo nel Vostro cuore ma anche nel memore affetto dei suoi camerati, nel ricordo delle glorie del suo reparto».

Giovanni Comuzzo: presente!

Pro Befana del soldato

Offerte pervenute al Dopolavoro frazionale di Pagnacco:

Sante Trangoni L. 1; Arturo Merlino 1; Gio. Batta Liruzzo 1; Francesco Asquini 1; Alfonso Bernardis 1; Mario Tomat 0.50; Pietro Peresson 0.50; Antonio Freschi 2; Mario Molinaris 1; Guido Bonassi 0.50; Umberto Mesaglio 1; Giovanni Minisini 1; Guido Scialino 0.50; Umberto Merlino 1; Luigi Botto 1; Abramo Merlino 1; Renato Sbuelz 1; Guerrino Del Fabbro 1; Giovanni Asquini 1; Augusto Pividori 1; Alfonso Cuberli 1; Dante Zampa 1.50; Raffaele Crogis 0.50; Angelo Vidatti 1; Mario Darvini 1; Luigi Ellero 1; Domenico Freschi 1; Alessandro Cassutti 1; Luigi Bernardis 0.50; Federico Bulfoni 2; Lidia Biancuzzi 3; Giuseppe Ardito 1; Luciano Franzolini 2; Evelina Mainardis 2; Tranquilla Anzil 1; Ida Etella 4; dott. Carlo Bonaccin 4; Rodi Cicutta 1; fam. Barigelli 5; Ernesto Schiratti 5.

Maniago

Vivo entusiasmo per il discorso del Duce

Una folla enorme, nonostante l'aria gelida, si raccolse domenica alle 17 davanti al Municipio, nella grande piazza ed ascoltò, con la più grande attenzione, lo storico discorso del Duce, sottolineandolo di frequenti applausi e inneggiando alla fine, alla nostra sicura vittoria.

In memoria d'un Caduto

Domenica nella frazione di Campagna si è svolta una solenne Messa funebre in suffragio del sergente maggiore dell'8° Alpini Quinto Tramontina caduto valorosamente combattendo sul fronte greco-albanese.

Intervennero tutte le autorità civili, politiche, militari, rappresentanze di tutte le organizzazioni con bandiere, gagliardetti. In mezzo alla chiesa il tumulo era avvolto nel tricolore adorno di piante verdi. Prestavano servizio d'onore un picchetto di avieri, gli avanguardisti e una bella rappresentanza di Alpini in congedo. C'erano i Balilla, le Piccole italiane con le comandanti.

Il parroco don Germano Modolut con fervore patriottico tessè l'elogio del valoroso estinto e infiammò gli animi all'amor di Patria. Alla uscita l'Ispettore di zona fece l'appello fascista. Alla cerimonia assistè la addolorata mamma e la fidanzata del Tramontina alle quali le autorità rinnovarono le condoglianze.

CAVASSO NUOVO
Raduno di popolo

Domenica, alle ore 11.30, nella sala del Dopolavoro tutta Cavasso si riunì ad ascoltare il discorso del prof. Pantarotto sul tema: «Combattere per vincere, vincere per il popolo». Il propagandista seppe vivamente interessare l'uditorio che non fu avaro d'applausi nei punti più salienti della conferenza. Erano presenti tutte le autorità ed anche i sacerdoti. Il raduno vibrante di patriottismo si aperse e chiuse col saluto al Duce.

Raduno magistrale

Tutti gli insegnanti elementari del Comune intervennero al raduno magistrale tenuto per radio, sabato scorso, alle 18.20, dal consigliere naz. De Carli, fiduciario dell'associazione Insegnanti elementari.

Nuovi libri alla Schola Cantorum

Il parroco ha rifornito la Schola Cantorum di nuovi libri e messali; e quei libri, messali di veneranda età, passati per diverse generazioni, sono stati completamente aggiornati con veste solida, elegante ed artistica, dal rilegatore Gennaro Querini da Maiano.

Spilimbergo

Il discorso del Duce ascoltato dal popolo

Domenica mattina nella nostra cittadina, si è propagata fulminea la notizia che il Duce avrebbe parlato al popolo italiano.

Alle ore 16.30 una gran folla di popolo con a capo tutte le autorità politiche, civili e militari è accorsa dinanzi alla Casa del Fascio, ove erano stati posti tre altoparlanti, per ascoltare la radiotrasmissione dello storico discorso del Fondatore dell'Impero.

Le parole del Duce furono ascoltate con viva attenzione sollevando ondate di entusiasmo e di fede. Alla fine la folla inneggiò a lungo al Duce fondatore dell'Impero.

Nel Fascio femminile

Si avverte che alla sede del Fascio femminile sono giacenti le tessere dell'anno XIX. Le iscritte sono invitate a prelevarle consegnando contemporaneamente, la tessera anno XVIII e, chi non lo avesse ancora fatto, la fotografia in duplice copia.

Corso di lingua tedesca

A cura del Fascio femminile, e con la collaborazione del Delegato di Zona dei lavoratori dell'Industria, camerata Sacilotto, domenica 2 marzo p. v. alle ore 10.15 alla Scuola d'Avviamento, il prof. Ferroli terrà la prima lezione del Corso gratuito di lingua tedesca ai nostri operai diretti per la Germania. Fidiamo nell'intervento totalitario.

Oblazione

Il camerata Antonio Feltino assistente della ditta già B. Orio, ha versato al locale Ente Comunale di Assistenza la somma di L. 72 raccolta fra gli operai del cantiere.

MEDUNO
Vibrante manifestazione per il discorso del Duce

Domenica scorsa in piazza della Vittoria, tutti i fascisti e popolo si sono radunati per ascoltare la parola del Duce.

Adunata veramente imponente. Meduno fascista, come sempre, ha dimostrato la sua fede nel Fondatore dell'Impero.

Dopo il discorso le organizzazioni giovanili hanno cantato gli inni della Rivoluzione, inneggiando alla immancabile Vittoria.

Cividale

Quaresimale in Duomo

Ieri, primo giorno di quaresima, nella nostra Basilica ricorrenza delle Ceneri, ha avuto inizio la predicazione quaresimale, dopo la messa che fu celebrata alle ore 11. Predicatore è il giovane cappellano militare del Collegio Nazionale Orfani CC. NN. don Primo Fabbro. Le predicazioni avranno luogo tutte le domeniche, i mercoledì ed i venerdì della quaresima; la domenica alle ore 11, il mercoledì ed il venerdì alle ore 19.30.

MOIMACCO
Pro «Penne nere»

Frazione di Bottenicco: Dopolavoro frazionale di Bottenicco L. 50, Padovan Giuseppe 5, Scarbolo Gio. Batta 10, Flaibani Giusto 5, Cosson Giuseppe 2, Lanzutti Luigi 5, Mulloni Angelo 1.50, Fornasari Cesare 1, Manzini Giuseppe 1, Pirioni Antonio 2, Borlini Elio 10, Cuberli Angelo 2, Fanna Felice 5, Fanna Giusto 5, Pascoletti Beniamino 2, Cudicio Luigi 2, Onofrio Mario 2, Menossi don Domenico 4, Marano Luigi 0.50, Flaibani Domenico 5, Stanig Secondo 1, Bulatti Giovanni 1, Pirioni Giusto 5, Consorzio Agricolo di Moimacco 10, Fanna fratelli fu Antonio 4, Lavarone Pierina 1, Scarbolo Luigi 10, Fanna Giuseppe 4, Cassina Antonio 3, Flaibani Luigi 2, Rieppi Osolina 1, Bulatti Carlo 3, Pollonio Raffaele 3, Gerneaz Luigi 2, Fornasari Girolamo 2, Bozzi Cesare 5, Caporale Sebastiano 5, Biasuttig Giovanni 2, Bozzi Luigi 5, Zurco Giuseppe 5, Sinicco Giuseppe 1, Mattiassi Luigi 1, Venica Pietro 2, Zurco Antonio 3, Fornasari Giusto 2, Fadon Sebastiano 5.

Ieri spirava cristianamente circondato dai suoi cari

Teodoro Canor

di anni 51

Ne dànno il doloroso annuncio la **MOGLIE**, i **FIGLI**, i **FRATELLI** e **PARENTI** tutti.

I funerali avranno luogo oggi 27 alle ore 15 in Fagagna.

Fagagna, 26 febbraio 1941-XIX

RINGRAZIAMENTO

La **MADRE**, i **FRATELLI** ed i **PARENTI** della

MEDAGLIA D'ORO

Tenente

Mario Francescatto

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutte le gentili persone che con parole di ammirazione e di cordoglio o con oblazioni vollero partecipare al loro fiero dolore e onorare la memoria del giovine ed eroico ufficiale.

Udine, 26 febbraio 1941-XIX

La **FAMIGLIA** del

Cav.

Gerardo Casella

commossa per le tante manifestazioni di solidarietà nel suo indicibile dolore, ringrazia sentitamente le **Autorità Militari e Civili** e tutti coloro che in ogni forma hanno onorato il loro caro Estinto.

Udine, 26 febbraio 1941-XIX

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo personalmente, **IRMA GASPARDIS - CHIURLO** profondamente commossa per l'unanime partecipazione al suo dolore, ringrazia sentitamente tutti coloro che in qualsiasi forma vollero esser presenti.

In modo particolare esprime la sua imperitura riconoscenza all'esimio Dott. GINO PENASA che prodigò tutti i tesori della sua scienza per alleviare le sofferenze del caro estinto

Manlio Chiurlo

San Daniele del Friuli, 27 febbraio 1941 XIX.

Munita dei conforti religiosi si è spenta in Gaio

TERESA LINZI ved. ANDERVOLTI

Le **FIGLIE**, il **FIGLIO**, il **FRATELLO**, le **SORELLE**, la **NUORA**, il **GENERO**, i **NIPOTI** e i **PARENTI** tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 15.

Non fiori ma opere di bene

Gaio, 26 febbraio 1941 IX.

RINGRAZIAMENTO

I nipoti **MAFFEI, COSULICH, SUTTORA** grati per la manifestazione di cordoglio tributata al compianto

Cav. GUIDO MAFFEI

ringraziano il **PODESTA'** di Udine, la **PRESIDENZA**, la **DIREZIONE**, la **REDAZIONE** e l'**AMMINISTRAZIONE** de «**IL POPOLO DEL FRIULI**» e quanti vollero onorare la memoria del caro Estinto.

UDINE, 26 febbraio 1941 XIX.

ULTIME **Il Popolo del Friuli** NOTIZIE

I nuovi sommergibili germanici entrati in azione nell'Atlantico

Porti e aeroporti dell'Inghilterra sud-orientale efficacemente attaccati dai bombardieri tedeschi

BERLINO, 26.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Un sottomarino annuncia l'affondamento di un piroscafo commerciale nemico armato di circa 8 mila tonnellate. Un altro sottomarino ha affondato una nave di sorveglianza britannica e in tale occasione ha fatto anche alcuni prigionieri.

Nella zona di mare a sud-est dell'Inghilterra, un cacciatorpediniere britannico è stato affondato da un Mas.

Sulla costa libica, a sud-est di Agedabia, nelle ore antimeridiane del 24 febbraio un drappello esploratore motorizzato tedesco si è scontrato con un drappello esploratore motorizzato inglese. Alcuni autocarri inglesi, fra cui diversi carri armati, sono stati distrutti e sono stati fatti alcuni prigionieri. Da parte tedesca non si è avuta nessuna perdita.

Nelle ore pomeridiane del 24 febbraio aerei tedeschi da bombardamento hanno incendiato due grosse navi in un porto nemico della Cirenaica ed hanno pure centrato con bombe gli impianti portuali. Aerei tedeschi da caccia hanno abbattuto sull'isola di Malta un aereo del tipo «Hurricane».

Efficaci attacchi sono stati condotti nella scorsa notte da singole formazioni aeree da combattimento contro importanti obiettivi bellici e impianti portuali ad Hull, Harwich e Great Yarmouth, contro alcuni stabilimenti dell'Inghilterra orientale e contro fabbriche di armamenti a Ipswich e Norwich.

Durante un vano tentativo nemico d'attacco sulla costa del Canale, i nostri caccia hanno abbattuto tre apparecchi britannici. Il nemico ha gettato nella scorsa notte in pochi luoghi della Germania occidentale, bombe dirompenti ed incendiarie che hanno causato soltanto danni insignificanti. Gli incendi sono stati subito spenti. L'artiglieria contraerea ha abbattuto un aereo».

Un aeroplano britannico è stato abbattuto dalla artiglieria antiaerea nel momento in cui tentava di penetrare nel territorio occupato attraverso la costa francese.

Un battello inglese del servizio di vigilanza costiera che si trovava in pattuglia al sud di Peperhead sulla costa orientale della Scozia è stato attaccato di sorpresa da un aeroplano da bombardamento tedesco ed affondato.

Come hanno informato i Bollettini italiano e tedesco aeroplani da caccia tedeschi hanno attaccato ieri l'isola di Malta, bombardando il porto e abbattendo un apparecchio da caccia britannico del tipo «Hurricane».

Si hanno inoltre particolari sull'attacco compiuto il 24 febbraio sul porto di Tobruch da parte di aeroplani da bombardamento tedeschi. La nave da 10 mila tonnellate che è stata colpita si è incendiata in due minuti. E' stata anche bombardata un'altra nave di circa 10 mila tonnellate. Questa nave ha ricevuto parecchie bombe sul ponte e si è incendiata. Gli equipaggi degli aeroplani tedeschi hanno osservato che dalla nave colpita si facevano segnalazioni luminose di S.O.S. probabilmente perchè le bombe tedesche avevano distrutto la stazione radio.

Anche un'altra nave di tonnellaggio leggermente inferiore è stata attaccata, ma l'azione del bombardamento non è stata bene osservata perchè le colonne di fumo che si levavano dalle due altre navi colpite rendevano particolarmente difficile la osservazione.

Anche fra gli edifici del porto sono scoppiati due gravi incendi.

A complemento di quanto è stato comunicato dall'odierno bollettino militare tedesco, si apprendono da fonte competente i seguenti particolari:

Gli attacchi aerei condotti su importanti obiettivi bellici di Hull, porto della stessa città, hanno provocato una serie di incendi piccoli e grandi, principalmente nei magazzini portuali e negli altri settori del porto. Sono stati pure bombardati ad ondate successive nodi ferroviari e fasci di binari nonchè fabbriche situate nei pressi della ferrovia.

La grandine di bombe ha avuto più tardi per bersaglio diversi aerodromi nell'Inghilterra sud-orientale. Fra questi è stato particolarmente colpito uno situato in vicinanza di Easderehan dove si sono sviluppati diversi incendi. L'osservatore di un apparecchio tedesco ha potuto constatare ben nove esplosioni consecutive: è da ritenere per certo che sia saltato un deposito di munizioni.

Sull'aerodromo di Mildenhall, nell'Inghilterra sud-orientale, gli apparecchi tedeschi hanno potuto sorprendere parecchi velivoli nemici pronti nelle aviorimesse. Alcuni aerei in procinto di decollare dall'aerodromo di New Market sono stati colpiti sulle piste di decollaggio e incendiati. Vennero inoltre osservati numerosi incendi nelle fabbriche dell'aerodromo situato presso Marham e nelle baracche militari di Felixtowe presso Harwich.

Si apprende inoltre che in una zona di mare a nord-ovest della Irlanda alcuni bombardieri tedeschi hanno attaccato stamane naviglio mercantile nemico incendiando tre vapori rispettivamente di 6, 7 e 8 mila tonnellate. Gli osservatori degli apparecchi hanno constatato lo affondamento delle tre navi.

Come è stato già reso noto, sottomarini tedeschi hanno affondato tra il mezzogiorno di domenica e la sera di lunedì 192 mila 320 tonnellate di naviglio nemico. Queste vittoriose azioni sono state effettuate da nuovi sottomarini al comando di giovani ufficiali che per la prima volta affrontano il nemico.

Piccoli scafi di scorta pattugliavano nelle zone ad ovest e a nord-ovest dell'isola britannica, allorchè vi avvistarono le navi di un convoglio che si dirigeva verso i porti dell'isola. I sottomarini presero subito posizione per organizzare nel modo più efficace l'attacco. Ma dall'inizio della battaglia sia le navi mercantili armate come i vascelli di scorta, contrapposero con le loro armi di bordo una violenta difesa. Partirono le prime serie di siluri, mentre alcune navi andavano luri e si notarono le prime detonazioni rapidamente in fiamme. I grandi falò illuminarono il mare sconvolto dalla battaglia. Poco dopo buona parte del convoglio giaceva in fondo agli abissi e ad esso teneva ben presto compagnia anche un incrociatore ausiliario di scorta.

Nelle ore successive a questa battaglia vittoriosa svoltasi nel pomeriggio del 23 febbraio, i sottomarini tedeschi riuscirono anche a colare a picco alcuni altri vapori che erano in un primo tempo riusciti a sfuggire all'attacco del convoglio. Quasi nello stesso tempo verso il nord un sommergibile affondava da solo tre piroscafi di un secondo convoglio, mentre poco dopo un altro sommergibile annunciava di aver colato a picco ad occidente dell'Irlanda, oltre 33 mila tonnellate di naviglio. Il terzo sottomarino infine affondava con fulminea rapidità due navi cisterna di oltre 10 mila tonnellate ciascuna e due vapori mercantili rispettivamente di oltre 7 e 4 mila tonnellate, dando così una nuova dimostrazione dell'impossibilità ormai per le navi britanniche di attraversare l'Atlantico.

Si apprende che un aeroplano tedesco è riuscito a sorprendere sul campo di aviazione di Paddington nell'Inghilterra centrale, un apparecchio britannico di tipo Wickers Wellington che stava atterrando. Preso di colpo sotto il fuoco di tutte le armi di bordo dell'apparecchio tedesco, l'aeroplano nemico si sfracellava al suolo e subito fu avvolto dalle fiamme. Pochi istanti dopo gli aviatori tedeschi scoprirono in vicinanza un secondo apparecchio da bombardamento inglese che ad una altezza di circa 150 metri aveva già tirato fuori il suo carrello per atterrare. Anche questo velivolo sotto la scarica delle armi tedesche scoppiò in aria precipitando in frantumi. Un aereo da caccia si avanzò così rapidamente che l'aeroplano assalitore era di nuovo fuori di tiro quando l'artiglieria antiaerea britannica potè intervenire.

Il 24 febbraio il comandante in capo della Marina nei territori occupati vice ammiraglio Lothar von Arnauld de La Periere è rimasto vittima di un mortale incidente. Il comandante in capo della Marina da guerra del Reich grande ammiraglio Raeder ha reso omaggio all'estinto con un ordine del giorno nel quale si legge: «La marina da guerra perde in lui uno dei migliori ufficiali di marina che in qualità di comandante di un sottomarino si era creata già durante la grande guerra presso gli amici e nemici, la più gloriosa fama e aveva inscritto a lettere d'oro il proprio nome nel libro della storia della guerra navale. In posizione dominante egli ha preso anche grande parte alla lotta per la libertà del grande Reich tedesco. Grazie alla sua energia e alla sua capacità. Con profondo dolore la Marina da guerra inchina la sua bandiera sulla bara di questa eminente personalità, di questo prode ufficiale e camerata».

L'estinto era insignito del cavaliere dell'ordine «per il merito».

Si apprende che un apparecchio britannico di tipo «Spitfire» è stato abbattuto nel pomeriggio da cacciatori tedeschi al di sopra della Manica. In un altro combattimento svoltosi nella regione di Dover un secondo apparecchio da caccia britannico è stato abbattuto da un Messerschmidt. Questo apparecchio di tipo Hurricane è esploso nell'aria ed è precipitato in fiamme nel Canale.

Le ardite imprese dei nostri sommergibili atlantici

Come il comandante Longobardo ha colato a picco quattro piroscafi inglesi nelle acque dell'Oceano Atlantico

(Da uno degli inviati speciali della «Stefani»)

DA UNA BASE NAVALE, 26.

Il comandante Primo Longobardo ha avuto l'alto onore di due citazioni nei Bollettini di guerra del Quartier Generale delle Forze Armate: il Bollettino N. 240 del 3 febbraio, annunciava infatti che il comandante Longobardo aveva attaccato in Atlantico un convoglio inglese di 4 piroscafi affondandone tre per una stazza complessiva di 15 mila tonnellate; il Bollettino n. 244 del 6 febbraio ripeteva il nome del valoroso ufficiale attribuendogli l'affondamento del piroscafo inglese «Urla» di 5 mila 200 tonnellate.

Questo bravo — come egli stesso ama definirsi — teutonico, si trova ora in breve licenza. Un redattore della «Stefani» ha avuto modo di avvicinarlo e di conoscere nei più precisi particolari l'esito delle due azioni delle quali i due Bollettini hanno semplicemente accennato.

Primo Longobardo ha 40 anni, capitano di fregata R. A. ha trascorso ben 11 anni ininterrotti di servizio coi sommergibili e, prima di essere destinato al comando di una unità subacquea operante nell'Oceano Atlantico, comandava una squadriglia di sommergibili.

Nel racconto che ci ha fatto non ci sono nè colore nè esaltazione, ma soltanto dati e fatti perfettamente inquadrati e connotati: sta in ciò il tipo esemplare del marinaio di razza: freddo, preciso, inemozionabile, spietato.

Raccontando le sue mirabili gesta non si commuove, ma rivive l'episodio e il suo sguardo ha la stessa espressione diretta e tagliente dei momenti più duri della giornata di comando.

Col suo sommergibile partì dalla base verso la fine della prima decade di gennaio. Nel golfo di Biscaglia si avvertiva già la differenza di latitudine: mare molto agitato e temperatura a 17 gradi sotto zero. Gli spruzzi d'acqua marina, appena in coperta, si ghiacciavano su tutte le sovrastrutture; il rollio del natante, 30 gradi, era così forte da far barcollare la gente nello scafo, mentre in coperta bisognava esercitarsi come funamboli per tenersi in piedi. Fu soltanto 5 giorni di questa maledetta navigazione.

Alle ore 11 del mattino del quinto giorno, il comandante Longobardo riceve un «segnale di scoperta», trasmesso probabilmente da un aereo tedesco da ricognizione. Il segnale informa che un convoglio nemico composto di 4 o 5 piroscafi scortati da navi da guerra, si trova a un dato punto e naviga con una certa rotta ad una velocità approssimativa di 8 o 9 nodi.

Longobardo fa i suoi calcoli e stabilisce che il convoglio deve trovarsi a circa 550 miglia di distanza. Cambia rotta e dirige verso il convoglio nemico.

In emersione e alla massima velocità, il sommergibile italiano naviga tutto il giorno e la notte seguente e il mattino. Il mare è in tempesta, le ondate spazzano la coperta e il fortissimo rollio mette a dura prova la capacità dell'equipaggio anche nell'interno dello scafo. Alle ore 9 del mattino il mare accenna a calmarsi. Nell'Atlantico non di rado capita che a 50 miglia di distanza si passi dalla tempesta al sereno o viceversa.

Secondo i calcoli scrupolosamente fatti dal Longobardo, l'incontro tra il sommergibile italiano e il convoglio nemico doveva avvenire alle ore 9. Erano già le 9 e fino allo estremo limite dell'orizzonte il mare appariva deserto. Il comandante Longobardo decide allora di invertire la rotta navigando cioè in direzione opposta a quella tenuta, secondo la segnalazione, dal convoglio nemico. Velocità ridotta per risparmiare nafta.

Alle ore 16,30 l'ufficiale di rotta di guardia sulla torretta avvista all'orizzonte densi pennacchi di fumo sulla sinistra della prora. E' norma di guerra quasi costante per i sommergibili, quando anche incontrano il nemico di pieno giorno, senza essere a loro volta scoperti, di rimanere a debita distanza, pur seguendo il nemico e non perdendolo di vista fino al calar delle tenebre. In tal modo la unità subacquea può rimanere celata all'avversario ed attaccare poi con calma e con maggiori probabilità di successo.

Nel caso del comandante Longobardo tale precauzione era indispensabile: il convoglio nemico era fortemente scortato da navi da guerra ed il sommergibile aveva i timoni orizzontali di prora in avaria a causa del mare grosso. Longobardo si avvicina ancora un poco al convoglio per meglio controllare la rotta e la velocità, vede che si tratta di 4 piroscafi che navigano a distanza di 600 - 700 metri, a due a due, con velocità di circa 9 miglia. Fino al tramonto il comandante Longobardo pazienta, seguendo il convoglio ad una certa distanza, allontanandosi per non farsi scoprire, avvicinandosi per non perderlo di vista.

Alle ore 20,40 (ogni episodio è cronometricamente annotato da Longobardo) il sole tramonta. L'orizzonte è fosco con qualche piovasco. Il sommergibile dirige manovrando in maniera da poter attaccare il piroscafo che naviga in testa e quindi gli altri che seguono.

L'unità italiana viene avviata sulla cosiddetta rotta di collisione. Alle 21,24 il sommergibile si trova a 700 metri di distanza dal piroscafo che appare nei suoi precisi contorni: è un grosso mercantile armato, di 6 mila 500 tonnellate con carico completo. Ma la nave nemica si accorge dell'unità subacquea e con decisione accosta dirigendo la prora contro il sommergibile mentre gli uomini corrono ai cannoni: il nemico non si arrende e contrattacca. Ma Longobardo compie fulminea una manovra esattamente contraria a quella del piroscafo: si rimette nella precedente posizione, ma, buona per l'appunto breve ora e, a 400 metri di distanza, lancia di poppa un siluro che va al segno spaccando in due il piroscafo sotto la plancia. La nave inglese va giù in pochi minuti, gli uomini scendono in mare nelle imbarcazioni di salvataggio. La sorte del piroscafo è segnata: a 700 miglia dall'Inghilterra non è possibile che la nave riesca più a salvarsi.

Longobardo l'abbandona al suo destino, perchè deve fare presto per poter colare a picco gli altri piroscafi.

Questi intanto, allarmati, hanno cominciato a navigare a zig-zag. Longobardo dirige decisamente all'attacco del secondo piroscafo: una carboniera di 3 mila 500 tonnellate.

Dalla distanza di 350 metri lancia un siluro di prora e il piroscafo, colpito al centro, si apre e poi si spacca in due e, in 30 secondi, cola a picco.

Intanto il terzo piroscafo della serie ha accostato arditamente per cercare di speronare il nostro sommergibile, mentre il quarto ed ultimo più cautamente fugge alla massima velocità.

Longobardo corre all'attacco del terzo: ma la nave che ha accettato il combattimento. Dalle ore 22 alla mezzanotte si svolge una schermaglia spietata. Quattro volte Longobardo, con agilissime manovre, tenta il lancio dei siluri e 4 volte il piroscafo nemico riesce a scansare i colpi. Il capitano inglese non è un novellino e si destreggia abilmente.

Longobardo decide allora di allontanarsi e di far perdere le sue traccie per tornare più tardi e all'improvviso alla carica.

Il capitano inglese si sente già al sicuro, è trascorsa mezz'ora, ma dal sommergibile italiano non si è perduto d'occhio la preda. Contando sulla sorpresa, Longobardo dirige a tutta forza contro la nave che stazza dalle 5 alle 6 mila tonnellate. Dalla distanza di 400 metri, non visto, lancia un siluro che colpisce il piroscafo fra la plancia e la prora. La nave inglese s'inclina di prua, ma non affonda. Viene finita e colata a picco con 20 colpi di cannone sparati da 100 metri di distanza.

I signori inglesi sono stati serviti a dovere e il sommergibile italiano ritorna nella zona di mare assegnatagli per l'agguato.

Tre giorno dopo, poco prima dell'alba, il sommergibile è emerso per far la carica delle batterie elettriche e rifornirsi d'aria, quando gli idrofoni segnalano rumori d'eliche. Contemporaneamente sullo scafo d'acciaio si avverte il sibilo degli ecogoniometri: il nemico è vicino ed ha già scoperto con l'onda sonora la posizione del sommergibile.

Longobardo ordina l'immersione e, mentre il sommergibile cala rapidamente sott'acqua, si sentono rumori d'eliche sullo scafo e poi una pioggia di bombe: tre, poi ancora sei, che scoppiano a meno di 30 metri dallo scafo, provocando un frastuono d'inferno: si frantumano i piatti in cucina, si spengono tutte le luci; l'equipaggio, impassibile, riassetta tutto e torna al posto di combattimento.

Il sommergibile ferma completamente le macchine e scende ancora a grande profondità.

Sopra c'è certamente una nave da guerra nemica che senza tregua continua a dar la caccia alla nostra unità. Longobardo sa di essere stato scoperto, sa che non gli è possibile di far perdere le sue traccie. Dall'alto piovono altre bombe sempre più vicine e pericolose.

Restar sott'acqua significa presto o tardi essere colpiti a morte. Sono le sette del mattino e il comandante italiano decide di tentate tutto per tutto: dà l'ordine di emersione e, appena in superficie, vede a 1500 metri un caccia inglese del tipo «Akasia» di 1800 tonnellate a due fumaioli.

Il caccia ha acceso due grossi proiettori e scandaglia il mare anche con proiettili illuminanti. Quasi per miracolo i fasci di luce rotanti non riescono a scoprire il sommergibile, che a tutta velocità si può allontanare.

Due ore dopo il sommergibile incontra altri due cacciatorpediniere nemici dello stesso tipo, decide di impegnare combattimento e lancia due siluri. Il mare agitato fa deviare i colpi che sfiorano le due navi senza raggiungerle.

Qualche giorno dopo, quasi alla vigilia di rientrare alla base atlantica, il comandante Longobardo avvista un dragamine nemico molto lontano, di piccolo tonnellaggio e, come tutte le navi di quel tipo, fortemente armato. Non vale la pena di rischiare.

Ma la mattina seguente la buona stella doveva sorridere ancora al sommergibile italiano. Verso le 11 Longobardo avvista all'orizzonte il fumo denso di una ciminiera, si avvicina e fino al tramonto si mantiene a portata di binoccolo dal nemico.

Al calar della notte, favorito da un piovasco che lo cela alla vista, il sommergibile italiano avanza fino a 300 metri dal piroscafo e lancia il siluro che spezza in due il grosso bersaglio. La nave nemica affonda rapidamente mentre le imbarcazioni di salvataggio piene seppe di gente sono calate in mare. La radio del sommergibile capta i segnali di soccorso. «Piroscafo Urls SOS».

Dopo qualche minuto il piroscafo di 5 mila 200 tonnellate, carico di materiale da guerra proveniente dal Canadà e diretto in Inghilterra, è inghiottito dalle onde.

Il comandante Longobardo non ha quasi più nafta e rientra tranquillamente alla base con al suo attivo 21 mila tonnellate di naviglio inglese affondato.

> «Specie in questa guerra, che ha per teatro il mondo e mette direttamente alle prese i continenti, sugli oceani, sulla terra, nei cieli, è la battaglia finale che conta.
>
> «Che si dovrà combattere duramente, è certo; che si dovrà combattere a lungo, è anche molto probabile; ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse».
>
> MUSSOLINI

La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.

DOPO I DISCORSI DI ROMA E MONACO

La stampa anglosassone accusa nettamente il colpo

LISBONA, 26.

I commenti inglesi e nordamericani ai due discorsi del Duce e del Führer, tradiscono il disappunto degli ambienti plutocratici per la dimostrazione dell'assoluta solidarietà italo-germanica, dimostrazione che scaturisce dal parallelismo delle due manifestazioni del Duce e del Führer. Nel medesimo tempo il dispetto e il livore dei commenti indicano che Hitler e Mussolini hanno colpito nel segno collocando il conflitto sul piano rivoluzionario come una grande insurrezione della umanità contro le angherie e le malefatte della plutocrazia internazionale.

Questa presa di posizione dell'Asse crea imbarazzi tanto a Londra che a Washington sui loro fronti interni, giacchè il carattere plutocratico della lotta contro l'Asse è difficile a mascherare nonostante il trucco della solidarietà anglo-sassone dei poli di lingua inglese e della solidarietà democratica.

La caratteristica di «dittatore» applicata dal Duce a Roosevelt, ha fatto storcere il muso ai padroni della Casa Bianca. E' infatti difficile contestare che Roosevelt nel partire in guerra contro la dittatura ha cominciato con lo stabilire una dittatura nord-americana, la quale ha inoltre la grave impronta di non essere la dittatura di un partito ma di un semplice uomo.

I commenti del *New York Times*, del *New York Herald Tribune*, del *Baltimore Sun* e di numerosi altri giornali, attestano la collera della alta finanza per l'abile manovra tattica con la quale il Duce e il Führer hanno demolito nello spazio di poche ore tutta la mole della propaganda britannica, che si era fatta in quattro per presentare al mondo una Italia vacillante ed una Germania preoccupata e sgomentata dagli imprevedibili fatti d'Africa.

I due discorsi del Duce e del Führer hanno attraversato gli spazi del mondo come squilli di tromba di due Nazioni strettamente alleate, traboccanti di vitalità, cariche di volontà, fermamente risolute a vincere, pronte a mettersi in moto. I due squilli preannunciano la ormai imminente primavera, la quale frantumerà i ghiacci della lunga attesa invernale.

I commenti della stampa francese rilevano che in Francia gli spiriti più chiaroveggenti sono tormentati dall'idea che la Francia lasci passare il famoso quarto d'ora di Rabelais e si decida troppo tardi a prendere posto nel quadro della nuova Europa.

Di fronte allo stato d'animo dell'Italia e della Germania ed al rapido avvicinarsi della primavera col famoso «bel tempo», l'Inghilterra si trovi di fronte al grave dilemma di dover decidere se raggruppare le sue forze d'Africa e d'Oriente in attesa dei colpi dell'Asse, oppure continuare sulla via nella quale si è incamminata e spingere a fondo le operazioni contro la Libia, l'Etiopia, l'Albania ed il Dodecanneso. Il dilemma è senza dubbio serio per l'Inghilterra la quale deve fare attenzione a non sbagliare, perchè è questo per gli inglesi il momento più delicato del conflitto. Questa è l'opinione anche dei circoli politici svizzeri e svedesi.

Falliti gli intrighi inglesi nei Balcani, a Madrid, a Mosca, a Bangock, l'Inghilterra non può contare praticamente che sulle semplici forze dell'Impero britannico e sull'aiuto nord-americano. Quest'ultimo però potrebbe essere paralizzato nonostante tutta la buona volontà di Roosevelt da un violento passo indietro delle masse nord-americane, qualora gli avvenimenti della primavera dimostrassero che le sorti dell'Inghilterra sono disperate.

Si conferma che i dirigenti inglesi sono d'accordo sulla migliore via da seguire e che i discorsi del Duce e di Hitler hanno aggravato le divergenze di vedute esistenti in seno al Governo inglese. Negli ambienti militari internazionali si è sempre più convinti che se la offensiva britannica in Africa ed in Oriente non determina a breve scadenza la sconfitta completa dell'Italia, l'offensiva inglese dovrà essere considerata fallita, avendo mancato tutti i suoi principali obiettivi.

I successi locali ottenuti dall'Inghilterra non controbilanciano il grave inconveniente per l'Inghilterra di avere inutilmente immobilizzato nel sud una quantità di forze che non si troveranno all'appello al momento dei grandi scontri decisivi. A New York si dichiara che probabilmente aveva ragione Metaxas, il quale disapprovava l'offensiva di Wandel contro la Cirenaica e chiedeva che tutte le forze britanniche disponibili fossero dislocate in Albania per determinare il fatto conclusivo della creazione di un grande fronte continentale delle democrazie nei Balcani. Metaxas morì di crepacuore per non essere riuscito a convincere Wandel. Gli intimi di Metaxas dichiarano in questi giorni a New York che all'uscita di Wandel dal suo gabinetto, Metaxas disse ai suoi collaboratori: *«L'Inghilterra ha ucciso oggi la Grecia!»*.

Quotazioni di Borsa

Il Credito Italiano ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

Cambi	26	25
New York	19.80	19.80
Svizzera	460.—	460.—
TITOLI DI STATO		
Rendita 5%	91.30	91.45
Rendita 3.50%	72.80	72.90
Redim. 5% Imm.	94.—	94.10
Redim. 3.50% 1934	71.70	71.70
Buoni Tesoro 1949	97.50	97.50
Buoni Tesoro 1941	100.—	100.—
Buoni Tesoro 1943	95.25	95.75
Buoni Tesoro 1944	96.75	96.25
OBBLIGAZIONI		
Venezie 3.50	94.10	94.10
I.R.I. STET 4%	660.—	655.—
I.R.I. Mare 4.50%	472.50	472.50
I.R.I. Ferro 4.50%	497.50	496.50
I.R.I. 4.50	473.—	473.—
E.L.F.E.R. 4.50%	475.50	475.50
Pubbl. util. 6%	498.50	498.50
Pubbl. ut. s. tel. 6%	502.—	502.—
Credito Nav. 6.50%	509.—	509.—
Edison em. 1931 6%	504.50	504.50
Emiliana 6%	500.—	504.50
Merid. di Elettr. 6%	495.50	494.50
Soc. eserc. telef. 6%	495.—	495.—
AZIONI		
La Centrale	1200.—	1200.—
Mediterranee	697.—	601.—
Meridionali	1110.—	1114.—
Ass Generali	863.—	863.—
Coton. Cantoni	4860.—	4860.—
Coton. Olcese	1145.—	1141.—
Tessuti stampati	1450.—	1500.—
Linificio Canap. Naz.	860.—	867.—
Manif. Rossari-Varzi	1255.—	1265.—
Manif. Rotondi	816.—	810.—
Manif. Tosi	104.75	104.50
Manif. Coton. Merid.	418.—	427.—
Unione Manifatture	493.—	500.—
Lanificio Gavardo	720.—	755.—
Lanificio Rossi	4050.—	4060.—
Lanificio Targetti	134.50	132.50
Fisac - Como	112.—	112.—
Cascami seta	459.—	462.—
Chatillon	103.50	107.25
Snia Viscosa	528.—	541.50
Finsider	536.—	533.50
Ilva	241.50	238.—
Metallurgica Italiana	438.—	446.—
Monte Amiata	542.—	538.—
Montecatini	218.50	220.75
Dalmine	192.—	197.—
Miniere del Sicle	535.—	540.—
Ansaldo	60.—	60.—
Breda	499.50	505.—
Bianchi	129.—	130.—
Isotta Fraschini	134.50	136.25
Fiat	588.—	600.50
O.M.I. già Reggiane	126.—	128.—
Adriatica di Elettr.	220.75	221.25
C.I.E.L.I.	398.—	399.—
Dinamo	406.—	411.—
Edison	390.—	398.50
Elettrica Bresciana	398.—	410.50
Selt Valdarno	1048.—	1051.—
Emiliana	780.50	788.—
Cisalpina priv.	219.50	223.50
Cisalpina ord.	220.50	223.75
Seso	107.50	107.75
Sip	78.25	79.37
Tirso	168.—	160.—
Vizzola	682.—	690.—
Merid. Elettricità	398.50	400.—
Orobia	176.—	178.50
Ovesticino	225.—	224.—
Romana Elettricità	650.—	654.50
Terni	268.50	268.25
Unes	14.55	14.70
Marelli	122.50	122.25
Tecnomasio It. B.B.	139.—	144.—
Volta	176.50	176.50
Distillerie Italiane	248.—	247.—
Eridania	935.—	946.—
Raffin. Lig. Lomb.	1030.—	1048.—
A.N.I.C.	106.75	106.75
Italgas	15.42	15.50

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

LA ROMANIA E L'ASSE

L'apprezzamento del Duce per l'azione di Antonescu nei riguardi della Gran Bretagna

BUCAREST, 26.

Viene data notizia nei giornali romeni che il ministro d'Italia Pellegrino Ghighi ha fatto al generale Antonescu la seguente comunicazione:

«Il Duce approva caloroesamente l'atteggiamento del Conducator dello Stato romeno nei riguardi dell'Inghilterra.

Mussolini ha apprezzato moltissimo l'azione rettilinea del Governo romeno, che ha nettamente stroncato ogni possibile manovra britannica, confermando in tal modo e senza il minimo equivoco la solidarietà della Romania con le Potenze dell'Asse».

Le condizioni di Alfonso XIII

ROMA, 27 mattina.

Sulle condizioni di Alfonso XIII ieri sera è stato redatto dal prof. Frugoni unitamente al dott. Colazza ed al prof. Puddu, il seguente bollettino:

«La giornata è stata caratterizzata da profonda astenia, conseguenza diretta dei ripetuti attacchi. Dato lo stato di estrema debolezza, Alfonso XIII non ha potuto ricevere ieri nessuna visita nemmeno dei familiari».

Le solenni esequie della contessa Suardo

Le condoglianze del Sovrano e del Duce al Presidente del Senato

ROMA, 26.

Nel pomeriggio si sono svolti i solenni funerali della contessa Teresa Suardo, consorte del Presidente del Senato.

La salma è stata trasportata dalla abitazione dell'estinta a palazzo Giustiniani, alla chiesa parrocchiale di Sant'Eustachio. Seguivano il carro funebre fiancheggiato dai valletti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, recanti torce accese, il conte Suardo coi familiari. Venivano quindi i sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, alla Grazia e Giustizia, alle Finanze, ai Lavori pubblici, agli Scambi e Valute; il Maresciallo De Bono e numerose altre autorità e rappresentanze.

Nella chiesa di San Eustachio si è svolto il rito religioso. Quindi la salma è stata trasportata alla stazione ferroviaria di Termini da dove sarà fatta proseguire per Bergamo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La Maestà del Re Imperatore e il Duce hanno fatto pervenire al conte Suardo l'espressione del loro cordoglio.

La Regina Madre d'Inghilterra e il tesoro della Corona messi in salvo in America

LISBONA, 26.

Si apprende che la grande segretezza di cui è stato avvolto il viaggio in America di Halifax è dovuta al fatto che a bordo della stessa nave che lo trasportava a New York si trovava la Regina Madre Maria ed i nipoti ed il tesoro della Corona britannica.

Questa notizia ha suscitato profonda impressione specialmente negli ambienti britannici, i quali non possono negare che la messa al sicuro del tesoro della Corona britannica è un'altra dimostrazione della imminente resa dei conti a cui sarà costretta l'Inghilterra dalle armi dell'Asse.

Se si pensa che in Inghilterra gli uomini di Governo, quando hanno l'aria di dire la verità, non dicono in sostanza che una mezza menzogna, diventa molto più seria l'affermazione di Bevin secondo la quale, come scrive il «Daily Telegraph», i dati che si riferiscono alla produzione aeronautica dimostrano che si è appena riusciti a colmare le perdite subite dal mese di settembre ad oggi.

Per consolazione degli inglesi il «Times» aggiunge che intanto Bevin ricorre a sistemi draconiani. «Per fronteggiare i vuoti nelle fabbriche le industrie belliche più importanti non potranno licenziare il personale senza l'autorizzazione del Governo; gli operai dovranno essere divisi per gruppi secondo le età per una più efficace utilizzazione e anche le donne verranno impiegate nelle fabbriche di guerra». Ma si tratta solo di parole che non risolvono nulla.

Ai profughi che vivono penosamente fra le masse popolari pare si pensi soltanto quando non c'è di meglio da fare. La stessa commissione di inchiesta ha rilevato, secondo il «Daily Herald», la necessità di rendere più severa la requisizione degli alloggi, di istituire enti assistenziali per le madri e per i bimbi, uffici di collocamento e ospizi. In proposito il «Daily Mirror» ricorda alla commissione stessa le scene di alcune stampe di Hogarth che raffigurano gli orrori di Londra nel secolo XVIII e le associa alle scene di alcune località dove sono stati accolti gli esponenti più luridi degli «slums» londinesi.